



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 25 ottobre 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	25/10/2021	5	In Italia lieve calo dei positivi (3.725), in Sicilia curva ballerina: 375 nuovi casi A. F.	4
SICILIA CATANIA	25/10/2021	6	Intervista a Ruggero Razza - Casa e salute = Assistiti a casa, con cura e qualità Franca Antoci	5
SICILIA CATANIA	25/10/2021	7	Intervista a Mario Alvano - Sindaci siciliani in bolletta Una legge salva-Comuni = I sindaci: Una legge salva-Comuni Giuseppe Bianca	7
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	6	Corpo Forestale, al via l'iter per 46 assunzioni = Corpo forestale, primo step del concorso per 46 assunzioni Giacinto Pipitone	9
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	7	Il virus accelera: 28% di infezioni Andrea D'orazio	11

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	25/10/2021	20	Start Cup Catania 2021, sette team in finale Redazione	12
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	6	Subito spazio a 23 super esperti in fondi Ue Gia. Pi.	13

SICILIA CRONACA

CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	3	Migliaia in arrivo sulle coste Lamorgese, doppia partita Il test decisivo sarà sul G20 Fiorenza Sarzanini	14
SICILIA CATANIA	25/10/2021	10	Gommoni carichi di disperati alla deriva nel canale di sicilia Matteo Guidelli	17
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	4	Altri sbarcati Il Papa: non riportateli nei lager libici = Da Agrigento a Pozzallo: Porti sicuri per i migranti Concetta Rizzo	18
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	6	Comiso, al sindaco una lettera di minacce Redazione	20
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	7	Scuole chiuse in mezza Sicilia = Allerta maltempo, studenti a casa Connie Transirico	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/10/2021	12	Società truffata: bonifico on line dirottato su un conto negli Usa Connie Transirico	23

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	25/10/2021	23	Its trasporti, incontro su formazione e impresa Redazione	25
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	7	Ospedali in affanno, lunghe file al pronto soccorso = Palermo, il giorno nero degli ospedali Fabio Geraci	28
GIORNALE DI SICILIA	25/10/2021	9	Gratteri, scrigno di tesori e leggende = Leggende e misteri: a Gratteri la storia si respira Marcella Croce	30
GIORNALE DI SICILIA CALTANISSETTA	25/10/2021	1	Caro pane a Gela, deciso l'aumento del 30 per cento Donata Calabrese	33
GIORNALE DI SICILIA ENNA	25/10/2021	1	Lavori sull'A19, chiusura dello svincolo di Enna Redazione	34
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	25/10/2021	11	Riequilibrio dei conti, morosi nel mirino Giancarlo Macaluso	35
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	25/10/2021	1	AGGIORNATO - La provincia location d'autore i set portano lavoro e turismo Francesco Tarantino	36
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/10/2021	11	Paghiamo scelte scellerate Ora basta! L. D.	38
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	25/10/2021	11	Rifiuti, sarà un fronte "caldissimo" Lucio D'amico	39
SICILIA RAGUSA	25/10/2021	18	Riapertura dell'ex tribunale, il 3 novembre incontro con cartabia Giorgio Liuzzo	41

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/10/2021	2	Criminalità 2021 Boom di reati web: sono 800 al giorno Alert sulle violenze = Crimini in rialzo: boom nella rete ed è allarme violenze-droga <i>Michela Finizio</i>	42
SOLE 24 ORE	25/10/2021	6	Nuovo processo tributario: il Governo spinge verso giudici professionali = Fisco verso giudici professionali <i>Ivan Cimmarusti</i>	47
SOLE 24 ORE	25/10/2021	7	Lotteria del Catasto: chi vince e chi perde = Centri, periferie e piccole città: valori in libertà per il Catasto <i>Dario Cristiano Aquaro Dell'oste</i>	50
SOLE 24 ORE	25/10/2021	8	Monopattini e bici a pedalata assistita: no Ue alla polizza ma uno Stato è libero d'importarla = Monopattini, la Ue non chiede la polizza <i>Maurizio Caprino</i>	53
SOLE 24 ORE	25/10/2021	10	La ex moglie, la cura dei figli e il rompicapo dell'assegno = Divorzi, assegno all'ex con prove forti <i>Valentina Giorgio Maglione Vaccaro</i>	55
SOLE 24 ORE	25/10/2021	11	Almeno 50mila i badanti conviventi senza green pass = Niente alloggio senza green pass per 50mila badanti conviventi <i>Valentina Serena Melis Uccello</i>	58
SOLE 24 ORE	25/10/2021	12	Paesaggio e grandi opere: arriva il team taglia - tempi = Vincoli per il paesaggio: così si accelera la Via sui grandi progetti Pnrr <i>Antonello Cherchi</i>	60
SOLE 24 ORE	25/10/2021	17	Crisi d'impresa, esperti a scuola = Debutteranno i corsi per gli esperti nel salvataggio di aziende in crisi <i>Nn</i>	62
SOLE 24 ORE	25/10/2021	19	Più limiti partecipativi per le Stp rispetto alle società tra avvocati <i>Dario Stefano Deotto Zanardi</i>	65
SOLE 24 ORE	25/10/2021	25	Assirm: dal Pnrr alla coesione la marca è in gioco = La marca gioca a tutto campo dall'effetto Pnrr alla coesione <i>Giampaolo Colletti</i>	67
SOLE 24 ORE	25/10/2021	34	In arrivo nuove tranches di Cig Covid Ma non sono per tutti: ecco i requisiti <i>Ornella Alessandro Laqua Rota Porta</i>	69
SOLE 24 ORE	25/10/2021	37	Addizionale Irpef, rischio gettito per 4mila Comuni con il passaggio alla sovrainposta = Con l'addio all'addizionale Irpef rischio gettito in 4mila Comuni Delega fiscale <i>Gianni Trovati</i>	71
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	7	AGGIORNATO Manovra, stretta sul Reddito = Stretta su Reddito e pensioni e 7 miliardi per tagliare le tasse ai cittadini Così le proposte del governo <i>Federico Fubini</i>	73
L'ECONOMIA	25/10/2021	2	Per crescere serve il risparmio degli Italiani l'Europa e i suoi soldi non basteranno = Dove va il risparmio privato? <i>Ferruccio De Bortoli</i>	76
L'ECONOMIA	25/10/2021	15	Fondo 394, parte il bando <i>Redazione</i>	79
L'ECONOMIA	25/10/2021	40	Per una pensione che viaggia al 100% bastano 200 euro al mese = Pensioni di scorta? Si parte da 200 euro <i>Pieremilio Gadda</i>	80
REPUBBLICA	25/10/2021	2	Pensioni, la riforma di Draghi la Lega tratta, i sindacati no = Pensioni, Lega verso il sì ma c'è lo scoglio dei sindacati <i>Alessandro Giovanna Corbi Vitale</i>	82
REPUBBLICA	25/10/2021	3	I giovani precari e sottopagati resteranno al lavoro oltre i 70 anni = I giovani "senza quota" Precari e sottopagati al lavoro oltre i 70 anni <i>Valentina Conte</i>	85
AFFARI E FINANZA	25/10/2021	4	L'intervista a Carlo Pesenti - "In cinque anni i nuovi capitali cambieranno l'industria italiana" <i>Luca Piana</i>	87
AFFARI E FINANZA	25/10/2021	33	Cinque bandi per aiutare la rimonta di piccolissime imprese e artigiani <i>Gennaro Totorizzo</i>	89
AFFARI E FINANZA	25/10/2021	46	Dai robot ai licenziamenti sbloccati brividi d'autunno per l'occupazione <i>Sibilla Di Palma</i>	90

FISCO

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	5	Portierato, pure l'hotel paga le spese in base ai millesimi <i>Giuseppe Mantarro</i>	93
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	8	Imputabile al socio superstite tutto il reddito della Sas <i>Gianluca Dan</i>	94

SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	8	Le indennità da Covid-19 non rilevano per Redditi e Irap <i>Stefano Mazzocchi</i>	95
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	8	Le indennità da Covid-19 non rilevano per Redditi e Irap <i>Stefano Mazzocchi</i>	96
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	12	Consorzi, niente atti specifici per l'attività oltre la scadenza <i>Romano Mosconi</i>	97
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	12	I debiti di Snc liquidate passano in capo ai soci <i>Gianluca Dan</i>	98
SOLE 24 ORE ESPERTO RISPONDE	25/10/2021	15	Chi è nato negli anni Ottanta può riavere il secondo nome <i>Umberto Fantigrossi</i>	99

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	2	Dieci sbarchi in due giorni: il Viminale torna sotto attacco = Migranti, si riapre il fronte Il Papa: basta respingimenti <i>Gian Guido Vecchi</i>	100
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	5	Intervista a Giuseppe Conte - Noi siamo leali a Draghi ma rispetto per gli impegni = Restiamo leali a Draghi ma pretendiamo il rispetto degli impegni <i>Monica Guerzoni</i>	102
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	11	I paletti di Berlusconi ai ministri di Forza Italia E sul Quirinale: farò ciò che serve al Paese <i>Paola Cesare Di Caro Zapperi</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	29	Quando il Csm si è trasformato in una specie di suk <i>Giovanni Bianconi</i>	107
FATTO QUOTIDIANO	25/10/2021	4	"Quando scegliemmo Conte, la Lega temeva fosse un neo-Macron" = " 2018: così saltò Sapelli e Conte diventò premier " <i>Luigi Di Maio</i>	108
FOGLIO	25/10/2021	6	Pena "giusta" per un giusto processo <i>Giovanni Fiandaca</i>	110
GIORNALE	25/10/2021	4	La linea di Berlusconi: Alternativi alla sinistra = Berlusconi detta la linea: Noi alternativi alla sinistra <i>Pier Francesco Borgia</i>	113
STAMPA	25/10/2021	4	L'intervista a Giovanni Toti - "Questo centrodestra è malato servono subito gli Stati generali" <i>Mario De Fazio</i>	115
STAMPA	25/10/2021	7	In piazza la deriva post ideologica = Gli infiltrati <i>Gianni Riotta</i>	116
STAMPA	25/10/2021	9	I fantasmi del Green Pass <i>Niccolò Carratelli</i>	118
STAMPA	25/10/2021	10	Sfidi la mafia coi soldi del Pnrr = Pnrr, più soldi e assunzioni per gestire i beni confiscati <i>Giuseppe Pignatone</i>	120
STAMPA	25/10/2021	11	Presunti innocenti e toghe esuberanti = Se Il protagonismo dei magistrati mina la presunzione d'innocenza <i>Edmondo Bruti Liberati</i>	122

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	34	L'illusione del sapere (facile) = L'illusione del sapere (facile) <i>Goffredo Buccini</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	34	Napoli, capitale della cultura senza assessore <i>Marco Demarco</i>	126
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2021	34	La partita delle competenze nella gestione dei progetti <i>Stefano Francesco Paleari Profumo</i>	127
REPUBBLICA	25/10/2021	24	L'occasione del riformismo = L'occasione del riformismo <i>Ezio Mauro</i>	129
REPUBBLICA	25/10/2021	24	Ascoltami è una rivoluzione <i>Enzo Bianchi</i>	132
REPUBBLICA	25/10/2021	25	Quale futuro oltre lo scalone = Quale futuro oltre lo scalone <i>Marco Bentivogli</i>	133
REPUBBLICA	25/10/2021	25	L'euroscetticismo italiano = L'euroscetticismo italiano <i>Ilvo Diamanti</i>	135
AFFARI E FINANZA	25/10/2021	15	Il posto della ue nel mondo = L'europa ha bisogno di decidere il suo destino <i>Carlo Bastasin</i>	139
STAMPA	25/10/2021	19	Banchieri egoisti o prede rischiose? = Banchieri egoisti o prede rischiose? <i>Stefano Lepri</i>	141

CONTAGI

In Italia lieve calo dei positivi (3.725), in Sicilia curva ballerina: 375 nuovi casi

PALERMO. A livello nazionale la curva epidemiologica del Covid-19 sembra presentare una stabilità che però non deve trarre in inganno sul fatto che la pandemia sia in netto "raffreddamento". Tutt'altro. Infatti, sia dall'Istituto superiore di Sanità che dagli esperti che quotidianamente analizzano i dati arrivano messaggi ben precisi e allo stesso tempo inequivocabili: «Non bisogna abbassare la guardia. La strada è ancora lunga anche se i vaccini ci stanno dando una mano».

Intanto, però, un dato è confortante rispetto a quello di sabato. Ieri, così come risulta dal report quotidiano diffuso dal ministero della Salute, in Italia sono stati registrati 3.725 positivi. Sabato erano stati 3.908. Sono invece 24 le vittime in un giorno (sabato 39).

Gli attualmente positivi sono 74.775, ben 759 in più rispetto a sabato. Dall'inizio della pandemia i casi sono 4.741.185, i morti 131.826.

I dimessi e i guariti sono invece 4.534.584, con un incremento di 2.940 rispetto alla giornata di sabato.

Sono stati 403.715 i tamponi molecolari e antigenici per il Covid effettuati ieri in Italia: sabato erano stati 491.574. Il tasso di positività è allo 0,9%, in aumento rispetto allo 0,8% di sabato.

In Sicilia la curva epidemiologica si comporta come un ascensore: sale e scende in base alle ondate per quanto riguarda i tamponi. Ieri, così come riportato dal bollettino del ministero della Salute, nell'Isola sono stati registrati 375 nuovi positivi su 9.752 tamponi processati e l'indice di positività è salito al 3,8% (sabato era al 2,4%).

Numeri in crescita, quindi, rispetto alla giornata di sabato quando erano stati 291 i nuovi casi su 12.159 tamponi processati tra molecolari e test

rapidi.

L'Isola si classifica così al quinto posto per quanto riguarda i contagi giornalieri.

Ancora una volta epicentro dei contagi rimane la provincia di Catania con 191 nuovi casi. Seguono Siracusa con 71, Palermo con 41, Messina con 35, Caltanissetta con 11, Agrigento con 11, Trapani con 8, Ragusa con 4, Trapani con 8, Enna con 3.

Attualmente ci sono 6.668 positivi al Covid, di cui 267 ricoverati in regime ordinario (-1 rispetto a sabato), 42 in terapia intensiva e 6.359 in isolamento domiciliare. I guariti salgono a 292.004, mentre i decessi a 6.986.

Per quanto riguarda i decessi, ieri ne sono stati notificati 7 (sabato erano 6) cifra che porta il totale delle vittime in Sicilia a quota 6.986.

A causa del maltempo, sono state sospese ieri pomeriggio e anche oggi tutte le attività nell'hub vaccinale di via Forcile a Catania. Stop anche agli Hub di Acireale, Sant'Agata Li Battiati, Misterbianco e Caltagirone. Sia i drive-in per i tamponi che l'Hub per i vaccini riprenderanno la normale attività non appena sarà cessata l'allerta. Le persone che erano prenotate in via Forcile per ieri pomeriggio potranno fare la somministrazione del vaccino nei prossimi giorni, presentandosi direttamente all'hub vaccinale. Non è necessario fare una nuova prenotazione.

A. F.



Peso: 23%



TUTTO CASA E SALUTE



Assistenza ad anziani e fragili, l'assessore Razza raccoglie la sfida della "commissione Paglia"
«In Sicilia strada avviata, più qualità e umanità
Accreditamento, telemedicina e meno ricoveri»

FRANCA ANTOCI pagina 6

TUTTO CASA E SALUTE



Assistenza ad anziani e fragili, l'assessore Razza raccoglie la sfida della "commissione Paglia"
«In Sicilia strada avviata, più qualità e umanità
Accreditamento, telemedicina e meno ricoveri»

FRANCA ANTOCI pagina 6

L'INTERVISTA

«Assistiti a casa, con cura e qualità»

In Sicilia. L'assessore alla Salute spiega il nuovo corso del servizio domiciliare per gli anziani
«Dall'accreditamento dei caregiver alla telemedicina, meno ospedalizzazione e più umanità»

FRANCA ANTOCI

«**M**eno ospedalizzazione, garanzia della cura e qualità specialistica». L'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza non ha alcun dubbio sull'importanza della svolta che il go-

verno Musumeci intende dare all'assistenza sanitaria e all'erogazione delle "cure domiciliari", che sono il perno della Carta dei diritti degli anziani e dei doveri della società elaborata dalla commissione ministeriale

presieduta da monsignor Vincenzo Paglia, su indicazione di Roberto Speranza.

La fragilità, però, non ha età.
«Intanto la ringrazio perché questa



Peso: 1-38%, 6-52%



opportunità mi consente di chiarire che le cure domiciliari non sono indirizzate solo alle persone anziane, ma sono destinate a persone fragili o con disabilità, ai pazienti cronici e post-acuti, a quanti possono fuoriuscire dagli asset ospedalieri, a chi necessita di prestazioni riabilitative. È l'espansione di protocolli oggi affidati a forme varie di degenza, ma riportate in un contesto che offra il calore della propria casa, circondato dagli affetti dei propri cari, senza per questo perdere il diritto a una prestazione sanitaria adeguata, professionale e qualificata».

Condivide gli obiettivi della Carta della Commissione Paglia?

«L'intuizione del documento varato dalla commissione Paglia è forte, al pari della suggestione di riportare l'uomo, e con l'uomo la famiglia, cellula vitale della società, dentro un processo di umanizzazione delle cure che mira a non radicare le persone fragili dal tessuto domestico. Non è un modello alternativo alle Rsa né alle strutture di degenza, ma interviene nel percorso di cura di migliaia di pazienti già oggi e sotto diverse forme. Ne parliamo adesso, ma è un processo di maturazione che precede la pandemia e che, semmai, l'emergenza sanitaria ha solamente e ulteriormente avvalorato perché consente la fuoriuscita dall'ospedale e la presa in carico territoriale dei pazienti assistiti al domicilio».

Sicuramente una novità per l'Isola che ha investito sui perenni ritardi nell'assistenza a fragili e disabili trasformando le proprie debolezze in punti di forza. E la sensazione è un ritorno al confortante medico di famiglia che con valigetta in cuoio e occhialino, si presentava a casa in qualunque momento lo si chiamasse.

«In questo processo di riorganizzazione del territorio anche il medico di famiglia è un anello essenziale. E non è un caso se nella programma-

zione ministeriale le Case della salute siano in larga parte affidate proprio alla medicina di base. Il senso delle cure domiciliari è di completare la linea che va dal medico di famiglia all'ospedale, consentendo una presa in carico del paziente nella propria abitazione. È il modo migliore per mettere il malato al centro del percorso della cura. Un concetto antico che oggi viene accompagnato con le moderne tecnologie dell'era digitale e, quindi, con sistemi di monitoraggio e controllo del paziente, senza privarsi di équipe multidisciplinari. Non è un caso se alla Carta di mons. Paglia si legano tre punti previsti dal Pnrr: investimenti in materia di cure domiciliari, programmi di telemedicina e realizzazione delle centrali telematiche territoriali per il raccordo con le strutture ospedaliere».

Punto centrale del nuovo sistema è il cambiamento radicale dell'affidamento del servizio con procedure di accreditamento anziché appalti a ribasso e privilegiando la qualità assistenziale.

«Una svolta sia per i pazienti che per gli operatori. L'intesa Stato-Regioni raggiunta quest'anno differenzia i modelli di assistenza secondo la diversa intensità di cure, da quelle di base a quelle di alta specializzazione, affidandosi a chi è in grado di gestire la malattia all'interno delle abitazioni con personale qualificato assunto a tempo indeterminato. Dettagli? Direi di no. Affidare un servizio a chi fa spendere meno, talvolta con ribassi al 50%, utilizzando professionisti pagati a prestazione non può essere equiparabile a una selezione di soggetti che offrono qualità nei servizi con dipendenti adeguati alle esigenze della cura e che assicurano continuità nella presenza, associando alla qualità l'amore per un lavoro garantito e il legame di fiducia con il paziente».

Nel ridisegnare il Sistema sanitario

locale, il Pnrr introduce Case della Salute e ospedali di Comunità rivalutando la presenza di professionisti della Sanità che in altri tempi abbiamo visto lasciare il territorio alla ricerca di un'identità professionale negata.

«L'inversione di tendenza che abbiamo attuato ha consentito il rientro di oltre duemila professionisti in Sicilia, una Regione che può vantare tante strutture di alta specializzazione. È un percorso lungo, che vede in campo poli fortemente innovativi per le cure ospedaliere, potenziati in questi anni e messi tra loro in rete. Ma accanto ad essi, dobbiamo considerare una priorità: l'invecchiamento della popolazione, che cresce progressivamente. Anche per questo stiamo lavorando con il collega Scavone (Antonio, assessore alla Famiglia, ndr) ai decreti sulla integrazione sociosanitaria, cioè un'assistenza che lega l'aspetto sanitario in senso proprio a quello socio-assistenziale».

Un modello a lungo termine che coinvolge anche l'assessorato a Famiglia, Politiche sociali e famiglia, in una rivoluzione in cui la Sicilia possa vantare peculiarità e non lamentare ritardi.

«Mi piace ricordare che non si contano i convegni su Sanità del territorio e deospedalizzazione organizzati negli anni. Ora però c'è un progetto chiaro, ci sono le risorse e possiamo individuare tempi certi: la presentazione entro il 2022 e l'attuazione entro il 2026. Nei prossimi sei mesi l'iter di accreditamento sarà aperto al maggior numero di operatori possibili e quindi procederemo con l'avvio del servizio. Ne parlerò nuovamente questo mercoledì anche all'Ars perché desidero che ciascuno possa sentirsi coinvolto in questa riorganizzazione che, finalmente, fa tornare la persona al centro dei percorsi di cura».

IL "MODELLO PAGLIA"

Intuizione forte che si lega al Pnrr. La Regione è pronta: niente appalti col massimo ribasso, ma selezione fra chi assicura continuità e fiducia. E ciò vale per tutti i fragili



Su "La Sicilia". L'intervista a mons. Vincenzo Paglia, pubblicata nell'edizione di ieri



L'assessore regionale Ruggero Rizza



L'ALLARME DELL'ANCI

Sindaci siciliani in bolletta «Una legge salva-Comuni»

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

I sindaci: «Una legge salva-Comuni»

I conti non tornano. Dai casi di Catania, Palermo e Messina ai «piccoli»: 85 enti sull'orlo del crac
Il segretario di Anci Sicilia ad Armao: «Inserire norma di sostegno nell'accordo Stato-Regione»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. In Sicilia su 391 comuni solo 152 hanno approvato il Bilancio di previsione 2021-2023 e appena 74 il rendiconto 2020. A mettere nero su bianco il dato sconcertante, inviandolo a Roma in una nota, è stato l'assessore regionale alle Autonomie locali Marco Zambuto che nella sua iniziativa dalla specifica valenza politica ha concluso la lettera ribadendo: «Sono necessarie iniziative per dare stabilità finanziaria al sistema delle Autonomie Locali Siciliane», avendo anche ricordato la proroga votata dall'Ars con il rinvio al prossimo 30 novembre per approvare Bilanci e Consuntivi.

A Palermo, al netto della tegola dell'indagine per falso nei bilanci e presunte entrate gonfiate caduta sulla giunta alcuni giorni fa, bisognerà presentare in Consiglio comunale il piano di riequilibrio entro il primo novembre, a Messina il pre-dissesto è in atto e Catania è in dissesto finanziario da tre anni.

Nel resto della Sicilia tra gli enti locali che lo hanno dichiarato e quelli che si trovano sull'orlo del dissesto 85 comuni su 391 sono impantanati e in grosse difficoltà.

Mario Alvano, segretario generale di Anci, nella Sicilia degli enti locali dissestati finanziariamente c'è qualcosa che i sindaci avrebbero dovuto fare e non hanno saputo fare?

«Diciamo che il grosso limite fino a questo momento è stato quello di non saper ragionare come territori ampi e sistemi di gestione in forma associata. Rispetto alle forme di aggregazioni obbligatorie per legge, cito come esempi organizzativi di difficoltà da superare le Srr dei rifiuti o le Ati dell'idrico, ma anche i distretti socio-sanitari. Naturalmente anche la Regione

non è estranea a questo iter di perfezionamento».

Quale meccanismo manca al momento in questi casi?

«Qualcosa che serva a incentivare le amministrazioni a rendere l'unione operativa un punto di forza e non un'astrazione concettuale. La transizione energetica, per fare un esempio, non può essere gestita nella logica di un piccolo ente locale senza guardare a un contesto più ampio».

Cosa serve invece per i bilanci e le criticità connesse alla crisi economica e finanziaria?

«Senza una traduzione normativa nazionale immediata, efficace e senza risorse che conferisca trasferimenti supplementari, non si va da nessuna parte».

Per essere meno generici quindi che tipo di norma a questo punto della vicenda ci vuole?

«Alla Regione, e in particolare all'assessore all'Economia Armao, chiediamo che nell'accordo con lo Stato che è in discussione possa entrare anche una norma di sostegno ai Comuni giustificata anche dal fatto dalla recente fusione di Riscossione Sicilia e l'Agenzia delle Entrate, speriamo possa essere uno spartiacque, ma resta il fatto che molti enti locali hanno pagato un prezzo alto in termini di crediti recuperati dalla gestione del passato. Non ci può essere una sorta di condono con le cifre perse dagli enti locali tra una difficoltà e l'altra dell'ente di riscossione».

Le risorse di personale mancanti possono essere colmate dai piani straordinari del governo nazionale o dall'assistenza tecnica? O serve altro?

«I sindaci hanno bisogno di poter fare assunzioni in deroga. Questo anche se

non ci fosse l'emergenza dei progetti da predisporre per il Pnnr. Inoltre la prima questione non deve interferire con i processi di reperimento di figure tecniche previste da Roma».

A cosa si riferisce in particolare?

«Innanzitutto ai 2.800 lavoratori ed esperti di settore che dovrebbero andare a sostenere i Comuni nella nuova programmazione, qualcosa di più dei semplici profili dell'assistenza tecnica. Al di là del fatto che si tratta di professionisti con contratto a tempo determinato e quindi anche supporti temporanei, si tratta sempre di persone che vengono da altri mondi, estranei alla realtà in cui si va a lavorare. Serve gente che sta dentro la realtà del Comune, che conosce la programmazione dell'ente e che sia in grado di fornire un contributo meno occasionale e legato solo a una parte del percorso».

Legare i due livelli non rischia di diventare complicato?

«No, se si riesce a sviluppare un'efficace funzione di coordinamento. Ben vengano i tecnici, ma serve il personale che lavori nel tempo di pari passo con le amministrazioni comunali». ●

Servono assunzioni in deroga anche al netto dei 2.800 tecnici in arrivo per l'assistenza Pnnr



Peso: 1-3%, 7-36%



Trasferimenti supplementari
giustificabili con la fusione
Riscossione-Agenzia Entrate

I NUMERI

Su 391 comuni siciliani

152 col Bilancio preventivo 2021/23

74 col Rendiconto 2020

85 sull'orlo del dissesto finanziario



Mario Alvano, segretario generale
Anci Sicilia, associazione dei Comuni



Peso: 1-3%, 7-36%

Regione

Corpo Forestale, al via l'iter per 46 assunzioni

La giunta sblocca la procedura, adesso serve il «sì» dell'Ars. Verrà scelta una società esterna per gestire la valanga di domande

Pipitone Pag. 6

Regione. La mossa dell'assessore Cordaro: necessari i fondi, l'iter può partire entro dicembre

Corpo forestale, primo step del concorso per 46 assunzioni

La giunta sblocca le procedure per creare una graduatoria: 600 agenti saranno immessi in ruolo entro 5 anni. Ma serve l'ok dell'Ars

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

L'obiettivo minimo è assumere entro qualche mese i primi 46 agenti del Corpo forestale. Ma con il concorso che la giunta Musumeci ha appena sbloccato verrà creata una graduatoria da cui selezionare, attraverso la procedura dello scorrimento, almeno 600 assunzioni nei prossimi 5 anni. Il tutto passa però da una delibera che attende la ratifica dell'Ars a giorni.

Quello per rafforzare il Corpo forestale della Regione è solo l'ultimo di una serie di bandi annunciati dal governo e che nel corso del 2022, l'anno della campagna elettorale, metteranno in palio almeno 1.600 posti.

Il concorso per guardie forestali potrebbe partire prima di tutti. Per il lustrarne le procedure occorre fare un passo indietro. Nel luglio 2020 su proposta dell'assessore al Territorio, Toto Cordaro, l'Ars approvò una legge che tra le altre cose prevedeva il via libera

a un concorso da 46 posti. Norma che ha superato senza problemi il vaglio del Consiglio dei ministri.

Qualche mese dopo però la giunta tentò il colpaccio, ridisegnò la pianta organica del Corpo forestale e, forte di una previsione di almeno 800 vuoti da coprire, fece approvare un'altra legge che estendeva a 180 i posti da mettere a concorso. E però questa seconda legge è stata impugnata dal governo nazionale.

Il complicato gioco a incastro delle norme rimaste in vigore dopo le impugnative permette alla Regione di mettere a bando almeno il primo step di 46 posti. Ed è ciò che Cordaro ha deciso di fare: «Siamo pronti a pubblicare il bando. Pensiamo di poterlo fare all'inizio del 2022. Ma le procedure propedeutiche dovranno essere espletate entro fine dicembre e per questo motivo c'è bisogno che l'Ars ci dia una mano votando velocemente lo stanziamento che abbiamo deliberato in giunta. Contiamo sulla sensibilità del Parlamento, si può fare tutto già questa settimana».

Il voto dell'Ars è necessario per assegnare al governo un budget da 3 milioni da affidare a una società specializzata che svolga la selezione della valanga di domande che Cordaro si

attende: «Prevediamo fra le 80 mila e le 100 mila domande» ha scritto l'assessore nella relazione al governo.

Dunque, ricapitolando, la giunta può sbloccare almeno il primo di due concorsi previsti per il Corpo forestale ma poiché sa di non essere in grado di gestire con mezzi propri le domande in arrivo chiede all'Ars di autorizzare con legge una variazione di bilancio per cercare una ditta che gestisca l'istruttoria e poi le preselezioni che ridurranno i concorrenti.

Le assunzioni sono con qualifica di agente forestale in categoria B1 e a tempo indeterminato. E partecipare a questo concorso sarà importante perché a vincere non saranno solo i primi 46. «Realisticamente - sintetizza Cordaro - nei prossimi 5 anni sono previste 600 assunzioni per colmare gran parte dei vuoti in pianta organica. La graduatoria di questo concorso verrà utilizzata, attraverso lo scorrimento, per assumere i primi 600 man mano che si creerà la possibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I passaggi
Caccia a 3 milioni per
affidare ad una società
privata la selezione
delle domande**



Peso: 1-4%, 6-41%



Agenti della Forestale. La Regione sblocca le procedure in vista del concorso



Peso: 1-4%, 6-41%



Il bollettino. Il bilancio di una settimana

Il virus accelera: +28% di infezioni

Andrea D'Orazio

Sarà stato l'aumento dei test rapidi processati da lunedì scorso a ieri, dovuto anche all'effetto del green pass obbligatorio e peraltro lieve, pari al 6,2% rispetto al totale dei sette giorni precedenti e ben al di sotto del rialzo registrato a livello nazionale. Oppure, come previsto dagli infettivologi intervistati di recente dal nostro giornale, il calo della curva epidemiologica, iniziato nell'Isola a settembre, si è già interrotto e il virus ha ricominciato ad accelerare. Ma tant'è: la Sicilia archivia la settimana 18-24 ottobre con un +27,8% di soggetti positivi al SarsCov2, come non accadeva dall'ultima domenica di agosto, dunque dopo quasi due mesi di ribassi, mentre il bilancio quotidiano delle infezioni, nonostante il fisiologico calo tamponi del weekend, torna a sfiorare il tetto dei 400 casi, trainato verso l'alto, ancora una volta, dalla provincia di Catania, che da sola conta oltre la metà dei nuovi contagi emersi nella regione. Così, su base settimanale, cresce inevitabilmente anche l'incidenza dell'epidemia sul-

la popolazione, passando da 36 a circa 46 casi ogni 100mila abitanti, con un picco (quasi due volte più alto) registrato proprio nell'area etnea, salita da 63 a 87 casi ogni 100mila persone. Un po' più confortanti i dati che arrivano dagli ospedali, quantomeno per quanto riguarda le terapie intensive, dove il numero dei posti letto occupati si mantiene stabile, con un tasso di saturazione del 4,7%, anche se la media di ingressi giornalieri sale da 2 a 2,6 unità. Di contro, rispetto al periodo 11-17 ottobre, i ricoveri in area medica aumentano del 9%, raggiungendo un tasso di saturazione dei posti letto disponibili pari al 7,2%. Tornando al bilancio quotidiano, nel dettaglio, il Dasoe regionale segna 375 nuove infezioni, 85 in più al confronto con sabato scorso, su 9752 tamponi processati (2395 in meno) di cui 6126 (1358 in meno) rapidi, per un tasso di positività in rialzo dal 2,4% al 3,8%. La Sicilia si piazza così al quinto posto per numero di contagi emersi nelle 24 ore, dopo Campania, Lazio, Veneto e Lombardia, ma con meno esami effettuati rispetto alle regioni che la precedono e con un più alto rapporto fra positivi e test, superato in scala nazionale solo dal 4,4% delle Marche. Ammontano invece a sette i decessi registrati nel

bollettino di ieri, per un totale di 6986 vittime dall'inizio dell'emergenza, mentre si contano altre 241 guarigioni e il bacino degli attuali contagiati, con un incremento di 127 unità, sale adesso a quota 6668 soggetti, di cui 267 (uno in meno) ricoverati nei reparti ordinari e 42 (numero stabile) nelle terapie intensive, dove non risulta alcun ingresso giornaliero. In scala provinciale, dopo la breve interruzione di sabato, con 191 casi Catania torna in testa per quantità di nuove infezioni, seguita da Siracusa con 71, Palermo con 41, Messina con 35, Agrigento e Caltanissetta con 11, Trapani con otto, Ragusa con quattro ed Enna con tre contagi. Intanto, sul fronte immunizzazioni, a seguito all'allerta meteo diramata dalla protezione civile regionale oggi resteranno chiusi tutti gli hub e i punti vaccinali dell'area etnea. (*ADO*)



Peso: 15%



Start Cup Catania 2021, sette team in finale

Università. Oggi dalle 17 nell'ambito della business plan competition promossa dall'Area della terza missione ci si sfiderà nell'aula magna del Di3A, il Dipartimento di agricoltura, alimentazione e ambiente dell'ateneo

È tutto pronto per la finale di Start Cup Catania 2021, la business plan competition promossa dall'Area della Terza missione dell'Università. Il contest finale si tiene oggi dalle 17 nell'aula magna del Dipartimento di agricoltura alimentazione e ambiente. A sfidarsi i team Beyond CrioPura, Blaster Foundry srl, Guardian - Secure Carry On, Kymia, SCLN, Sottoinsù e Xycon Smart.

Nel corso dell'evento i team finalisti di quest'anno presenteranno i propri progetti imprenditoriali e, al termine, saranno proclamati i tre vincitori dell'iniziativa, ai quali spetteranno i premi in denaro messi in palio dai platinum sponsor, nonché l'accesso alla finale regionale di Start Cup Sicilia 2021.

I migliori team siciliani approderanno alla finale del Premio nazionale per l'innovazione, programmata in due round tra fine novembre e inizio dicembre all'Università Tor Vergata di Roma. Nel corso della finale saranno premiati anche i vincitori dell'edizione del 2020.

I sette team in finale.

Beyond CrioPura. Trova una perfetta collocazione come resina per il trattamento delle acque per l'abbattimento di As(V) da acque di falda, Cr(VI) da acque derivanti da aziende conciarie e tessili e boro per reflui dell'industria microelettronica. Compo-

nenti: Roberta Puglisi, Maria Cantarella, Domenico Carbone, Sabrina Carroccio, Sandro Dattilo, Tommaso Mecca, Andrea Scamporino.

Blaster Foundry srl. Offre la creazione di web-games contenenti l'immagine pubblicitaria del brand cliente. Una soluzione innovativa per comunicare al meglio con la Generazione Z in modo semplice e efficace. Componenti: Francesco Fichera, Davide Falsaperna, Fabrizio Buchieri, Angelo Messina, Andrea Cazzola.

Guardian - Secure Carry On. Un'app pensata per rispondere al bisogno di sicurezza delle persone, aumentato nel tempo della pandemia. È un servizio che aiuta a sentirsi protetto e tutelato in ogni momento della giornata e a vivere, senza stress, i momenti di svago. Componenti: Antonino Leonardi, Salvatore Crocellà, Gisella Spampinato.

KYMIA. Produce cosmetici sostenibili ed efficaci derivanti dal mallo del pistacchio di Bronte. L'innovazione risiede nel fortissimo potere antiossidante di Pistactive-f, il nuovo principio attivo brevettato e nel donare una nuova vita ad uno scarto, il mallo.

Componenti del team: Anna Caccopardo, Arianna Campione, Stefano Paganini, Simona Bonaccorsi, Matteo Vertemati, Emanuela Giuffrida.

SCLN. Offrirà Eco-T-shirt in una soluzione completamente online ab-

battendo i costi di spedizioni e di trasporti. L'azione per la sostenibilità e la responsabilità dell'impresa si articolerà con impegno costante in un programma generale definendo la filosofia del valore sostenibile. Componenti: Simone Celano e Sergio Campisi.

Sottoinsù. Sarà la prima piattaforma online che darà la possibilità a tutti gli artisti, emergenti e non, di guadagnare e di aumentare la propria notorietà attraverso le proprie opere d'arte attraverso l'utilizzo di un'app che renderà semplice ed intuitiva la compravendita. Componenti: Luca Alessandro, Emma Recupero, Gaetano Puglisi, Salvatore Scilletta.

Xycon Smart. Il nostro obiettivo è quello di sviluppare, produrre e commercializzare un dispositivo elettronico volto a far smettere di fumare gradualmente. Il prodotto principale della Xycon Smart, XYCON, sarà destinato alle farmacie e rivenditori autorizzati sotto prescrizione medica.

Componenti: Salvatore Scilletta, Ruben Crispino, Samuele Russo, Federico Motta, Fabio Demetrio. ●

In lizza i team
Beyond CrioPura
Blaster Foundry
Guardian - Secure
Carry On, Kymia
Scln, Sottoinsù
e Xycon Smart



Assunzioni a tempo determinato: incarichi da 227 a 320 euro al giorno

Subito spazio a 23 super esperti in fondi Ue

PALERMO

Non sono assunzioni a tempo indeterminato ma assicurano compensi compresi fra i 227 e i 320 euro al giorno. La presidenza della Regione e l'assessorato alla Formazione cercano 23 esperti nella spesa e soprattutto nella certificazione dei contributi europei.

I due bandi sono appena stati pubblicati e prevedono tempi strettissimi per presentare la domanda.

La selezione avviata dalla presidenza della Regione è per tre esperti. A ognuno dei quali verrà garantito un compenso da 227 euro al giorno per un massimo di 220 giorni: significa che l'incasso lordo è di 49.940 euro.

Per partecipare alla selezione bisogna inviare entro l'8 novembre la domanda on line: la procedura prevede l'obbligo di iscrizione nell'Area disciplinare Controllo e nella relativa long list del portale dell'associazione Tec-

nostruttura (www.tecnostuttura.it). Si tratta di un'associazione alla quale la Regione ha deciso di affidare l'assistenza tecnica. A presentare la domanda possono essere i laureati in giurisprudenza, economia, scienze politiche, ingegneria, architettura e scienze statistiche che abbiano una esperienza professionale nei controlli di secondo livello superiore a 3 anni. La scelta dei tre vincitori avverrà attraverso una preselezione svolta sulla base del curriculum e dei titoli professionali. Poi ci sarà un colloquio.

Stessa procedura prevede il bando che ha pubblicato l'assessore Roberto Lagalla. È un testo che sulla carta è destinato a 20 esperti ma che in questa fase avvia la selezione solo dei primi 8. Le domande vanno presentate entro mercoledì accedendo all'Area disciplinare «Programmazione, Gestione, Controllo» del portale Tecnostruttura. Questo bando assegna 6 posti da

esperto senior per cui è richiesta una esperienza professionale in gestione dei fondi europei di almeno 10 anni. Per gli altri due posti da esperto middle servono almeno 5 anni di esperienza. Per i senior è previsto un compenso da 320 euro al giorno per un massimo di 70 mila euro. Per i middle si scende fino a 220 euro al giorno fino a un massimo di 50 mila euro.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assessore, Roberto Lagalla



Peso: 14%



Il retroscena

Migliaia in arrivo sulle coste Lamorgese, doppia partita

Il test decisivo sarà sul G20

La ministra nel mirino sulla gestione delle emergenze

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Otto sbarchi in Calabria e due in Sicilia nelle ultime 48 ore, mentre diverse navi delle Ong sono ancora in mare con centinaia di persone a bordo, pronte a fare rotta verso l'Italia. Nella settimana di preparazione al G20 che si svolgerà a Roma il 30 e il 31 ottobre, il Viminale si trova a fronteggiare l'arrivo di migliaia di migranti. E per la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, già sotto l'attacco della Lega e di Fratelli d'Italia per la gestione dell'ordine pubblico, si apre un nuovo fronte di emergenza. Una partita doppia che dovrà giocare per garantire la sicurezza durante il vertice internazionale che porterà nella Capitale venti delegazioni di capi di Stato e di governo, ma anche l'accoglienza di migliaia di stranieri che dovranno essere messi in quarantena e poi trasferiti nel resto d'Italia. Le bordate di Matteo Salvini e Giorgia Meloni vengono stoppate da esponenti di governo, compreso il leghista Giancarlo Giorgetti, ma appare ormai chiaro che questa continua fibrillazione indebolisce l'intero esecutivo. E per questo si guarda con apprensione a

quello che accadrà in piazza nel prossimo fine settimana, con la consapevolezza che di fronte a nuovi scontri e incidenti con i manifestanti la titolare del Viminale potrebbe anche essere costretta al passo indietro.

Tende e navi

In queste ore la questione primaria riguarda gli sbarchi. Navi, pescherecci, velieri, barchini hanno preso d'assalto le coste siciliane e soprattutto calabresi percorrendo una nuova rotta che parte dalla Turchia. In tutto oltre 1.500 persone approdate in appena 48 ore, molte altre in arrivo e un piano che deve essere approntato nel minor tempo possibile. Per questo si è deciso di inviare a Reggio Calabria una nave quarantena e installare un tensostruttura con decine di tende per la prima accoglienza, prevedendo l'invio di uomini e mezzi anche in Sicilia dove ci sono già 4 navi in mare per l'isolamento e l'identificazione degli stranieri, ma i centri sono di fatto al collasso. Una situazione di grave emergenza che difficilmente potrà migliorare visto che anche durante l'ultima riunione del Consiglio europeo a Bruxelles l'Italia non ha ottenuto alcuna apertura sulla possibilità di redistribuzione dei migranti e anzi il presi-

dente del Consiglio Mario Draghi ha dovuto ribadire la linea contraria a qualsiasi tipo di muro per fermare i flussi.

Arrivi raddoppiati

Il nostro Paese si trova così a fare i conti con un numero di nuovi ingressi raddoppiato rispetto allo scorso anno, con oltre 52 mila persone giunte nei primi dieci mesi del 2021 mentre nel 2020 le restrizioni imposte dal Covid 19 fermarono il numero di arrivi a 26 mila e 600. Nelle prossime ore le condizioni meteo potrebbero peggiorare e questo potrebbe rallentare le partenze dalla Libia e dalla Turchia, ma almeno due navi delle Ong sono nelle acque antistanti Tripoli per soccorrere chi è già salpato e punta verso l'Italia.

L'altro fronte

Una situazione di emergenza che Lamorgese deve affrontare nella settimana più calda del suo mandato. L'appuntamento di sabato prossimo, con le possibili proteste di piazza in occasione del G20, continua ad essere pieno di insidie. Ma dopo quanto accaduto a Roma l'8 ottobre scorso



Peso: 65%



— con gli incidenti tra manifestanti no green pass e polizia, e soprattutto con l'assalto alla sede della Cgil organizzato dagli esponenti di Forza Nuova poi arrestati — la tenuta dell'ordine pubblico sarà il vero banco di prova per lei e l'interno governo. Una scommessa che, come avrebbe ribadito lo stesso Draghi nelle riunioni riservate, non si può perdere. Tutta la zona dell'Eur sarà «zona rossa», blindati percorsi ed eventi, sedi istituzionali e possibili obiettivi. È possibile che entro giovedì sia convocato il comitato per l'or-

dine e la sicurezza per decidere gli ultimi dettagli del piano di prevenzione, in modo particolare per avere la situazione aggiornata sull'arrivo dei contestatori dall'Italia e dall'estero. Tutte le manifestazioni di protesta dovranno essere bloccate o comunque confinate in aree lontane dai luoghi del summit internazionale. Consapevoli che tutto questo potrebbe non bastare a fermare i violenti.

fsarzanini@corriere.it



La parola

G20

Il G20 si riunisce a Roma, il 30 e il 31 ottobre, sotto la presidenza del premier italiano Mario Draghi. Riunisce 20 Paesi che, insieme, rappresentano il 60% della popolazione mondiale, il 75% del commercio globale e oltre l'80% del Pil internazionale. Partecipano i capi di Stato e di governo e i presidenti di Commissione europea e Consiglio europeo (Ursula von der Leyen e Charles Michel).

10

mila

I partecipanti alla manifestazione no green pass di Roma del 9 ottobre

51

mila

I migranti (51.568) che sono sbarcati in Italia dall'1 gennaio al 22 ottobre

840

gli agenti

delle forze dell'ordine schierati dal Viminale alla manifestazione del 9 ottobre

26

mila

I migranti (26.683) che erano sbarcati in Italia dall'1 gennaio al 22 ottobre 2020

12

gli arrestati

per gli scontri e le violenze durante la manifestazione e per l'assalto alla sede della Cgil

9

mila

I migranti (9.388) che erano sbarcati in Italia dall'1 gennaio al 22 ottobre 2019 (dati Viminale)



Peso: 65%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA



San Pietro

Papa Francesco,
84 anni, lascia
la finestra
del palazzo
apostolico dopo
la preghiera
settimanale
dell'Angelus

(Afp)



Peso: 65%



SI MOLTIPLICANO GLI SOS COL MARE IN TEMPESTA

Gommoni carichi di disperati alla deriva nel Canale di Sicilia

Tante donne e bimbi. Sono 500 quelli soccorsi sulle navi delle Ong. Salvini: «Arriva chiunque»

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Gommoni alla deriva nel canale di Sicilia, barconi che arrivano senza essere intercettati fin sotto le scogliere di Lampedusa, barche a vela cariche di migranti sulla rotta che dalla Turchia punta alla Puglia e alla Calabria: proseguono gli sbarchi sulle coste italiane e sono ormai oltre 52mila gli uomini, le donne e i bambini che dall'inizio dell'anno sono approdati nel nostro Paese col sogno di raggiungere l'Europa, il doppio di quanti ne arrivarono nel 2020.

Numeri che Matteo Salvini prende come spunto per l'ennesimo attacco alla ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese. «Avvisate la ministra e Bruxelles che in Italia ormai sbarca chiunque», dice il leader della Lega che però viene stoppato dal suo stesso ministro Giancarlo Giorgetti. «Il governo italiano - sottolinea - sui temi divisivi non potrà prendere decisioni divisive, è un governo nato in un certo momento storico per dare certi tipi di risposte, poi saranno i cittadini al voto a decidere».

A dare il primo allarme ieri è stato Alarm Phone, segnalando due barconi carichi di migranti alla deriva tra le zone Sar di competenza libica e maltese. Il primo è un gommone con una sessantina di persone a bordo. «Siamo in contatto con loro, la barca si sta

sgonfiando e sta entrando acqua, temiamo il peggio se le autorità, informate 11 ore fa, non agiscono immediatamente» twittava la Ong che poco dopo afferma di aver perso i contatti. «Il mercantile Hafnia Malacca, che si è avvicinato alla barca riferisce di un possibile respingimento dalla Sar di Malta». La posizione segnalata a tutti i mezzi in zona ha però consentito alla GeoBarent, la nave di Medici senza frontiere, di raggiungere in tempo il gommone. «Stava imbarcando acqua. Le condizioni meteo sono estremamente dure, con onde di 3 metri e venti di 25 nodi, ma siamo riusciti a salvare tutte le 71 persone a bordo» dice Msf che, con questo intervento, ha compiuto 5 salvataggi in 48 ore, l'ultimo con 95 migranti nella serata di sabato «che stavano per essere intercettati dalla guardia costiera libica e dunque costretti a subire nuove violenze e abusi». A bordo della GeoBarent ci sono ora 367 migranti, tra cui molte donne e bambini.

Non sono invece ancora stati soccorsi i 68 che, sempre secondo Alarm Phone, sarebbero alla deriva su un barcone in zona Sar maltese. «Sono esausti, a bordo ci sono molti bambini, hanno problemi con il motore e ci sono vento forte e mare mosso» dice la Ong affermando che un aereo di Frontex ha monitorato il barcone per 5 ore e che l'ultima posizione rilevata era a

14 miglia a sud della zona Sar italiana. L'imbarcazione, fanno sapere le autorità italiane, sta continuando a navigare e viene costantemente monitorata ed è probabile che approderà a Lampedusa. Dove sono già sbarcati in 46, tra i quali 9 donne e 6 minori, che erano su una barca soccorsa a mezzo miglio dalla costa dell'isola. Andranno invece a Trapani i 105 migranti a bordo della Aita Mari, la nave della ong spagnola Salvamento Marítimo Humanitario soccorsi 5 giorni fa. «Dopo una notte movimentata a causa del mare mosso ora ci attendono forti temporali. Dove sono l'umanità e la solidarietà?» scriveva la Ong prima che il Viminale assegnasse il porto sicuro.

Il canale di Sicilia è però uno dei due fronti aperti. L'altro è la rotta che da Egitto e Turchia porta alle spiagge pugliesi e calabresi. Negli ultimi giorni il flusso non si è mai interrotto, come dimostrano i 6 sbarchi avvenuti tra venerdì e sabato a Roccella Ionica e ieri è stata la volta di una barca a vela con 77 persone a bordo, intercettata a largo di Santa Maria di Leuca. A bordo 12 siriani, tra cui una donna, e 65 egiziani (35 minori). Stanno tutti bene. ●



Peso: 28%



Migranti a Lampedusa Altri sbarcati Il Papa: non riportateli nei lager libici

All'Angelus citati i pm
agrigentini: in quel Paese
non ci sono porti sicuri

C. Rizzo Pag. 4

Ancora sbarchi in Sicilia: a Lampedusa sono arrivati 46 subsahariani

Da Agrigento a Pozzallo: «Porti sicuri per i migranti»

Anche Papa Francesco parla di veri lager in Libia

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

Haparlato di «veri lager» ed è tornato a chiedere alla comunità internazionale di «mantenere le promesse» nei confronti di questo pezzo di umanità sulla quale si pratica una «violenza disumana». Papa Francesco, ieri mattina, durante l'Angelus ha chiesto – mentre Alarm Phone lanciava un Sos per un gommone con circa 60 persone in fuga dalla Libia – anche di porre fine ai respingimenti e di dare alle navi che soccorrono i migranti dei porti sicuri. «Hanno problemi col motore e – ha scritto, nel tweet, Alarm Phone – ci sono vento forte e mare duro. Chiediamo alle autorità europee di rispettare il loro dovere di soccorso. Il mercantile Hafnia Malacca, che si è avvicinato alla barca per assisterla riferisce di un possibile respingimento dalla Sar di Malta. Basta con questi crimini in mare! Nessun ritorno illegale in Libia!» ha aggiunto, poi, Alarm Phone dopo aver perso il contatto con i migranti.

Il pontefice, intanto, durante l'Angelus, citava le parole usate dal procuratore aggiunto di Agrigento, Salvatore Vella, nella richiesta di archiviazio-

ne, un provvedimento destinato a fare giurisprudenza, per il capitano e l'armatore della nave Mare Jonio. Lo ha fatto parlando dei respingimenti in Libia e dei migranti che non trovano accoglienza. «La Libia si ritiene non soddisfatti i requisiti per poter essere considerata come un luogo sicuro ai fini dello sbarco all'esito del soccorso in mare» aveva scritto la Procura di Agrigento,

con in testa Luigi Patronaggio e l'aggiunto Salvatore Vella, utilizzando le parole dell'Alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (Unhcr) a cui proprio la Procura di Agrigento si rivolse per valutare se, al momento del soccorso di due imbarcazioni da parte della «Mare Jonio» in acque Sar libiche (il 9 maggio del 2019), la Libia fosse o meno in grado di offrire un porto sicuro. «Occorre porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non sicuri e dare priorità – ha indicato il pontefice – al soccorso di vite umane in mare con dispositivi di salvataggio e di sbarco prevedibile».

Il Papa ha chiesto alla comunità internazionale di impegnarsi per garantire ai migranti «condizioni di vita degne, alternative alla detenzione, percorsi regolari di immigrazione e accesso alle procedure di asilo. Sentiamoci

tutti responsabili di questi nostri fratelli e sorelle – è stato l'appello di Papa Francesco all'Angelus – che da troppi anni sono vittime di questa gravissima situazione e preghiamo insieme per loro in silenzio».

«Come non tenere conto delle dichiarazioni di Papa Francesco che dalla finestra del palazzo Apostolico in Vaticano ha chiesto priorità al soccorso di vite umane in mare e ha invitato tutti i cattolici del mondo a non restare indifferenti davanti a questo dramma», ha sottolineato il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna dopo che ieri si è concluso lo sbarco dei 406 migranti soccorsi dalla Sea Watch 3. «Sono giunti dopo tanta sofferenza nel porto di Pozzallo identificato, ancora una volta, come «Pos», porto sicuro, grazie alla struttura di accoglienza e al lavoro delle forze dell'ordine e di quelle sanitarie che garantiscono lo svolgi-



Peso: 1-2%, 4-22%



mento in sicurezza delle operazioni di sbarco».

Infine, nonostante il mare in tempesta, a Lampedusa sono sbarcati 46 subsahariani, fra cui 9 donne e 6 minori. La "carretta" sulla quale viaggiavano è stata intercettata a circa mezzo miglio dalla costa. Tutti sono stati portati all'hotspot. Altri 77 sono sbarcati al porto di Santa Maria di Leuca, nel Lec-

cese, da una barca a vela. Si tratta di 12 siriani, tra cui una donna, e 65 egiziani, tra cui 35 minori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lanciato un Sos Alarm Phone: «Gommone con circa 60 persone in fuga dalla Libia»



Peso: 1-2%, 4-22%



Lei: «Non mi fermano». Coro di solidarietà

Comiso, al sindaco una lettera di minacce

COMISO

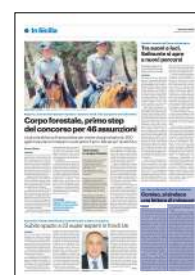
Lettera anonima di minacce al sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che assicura: «Non mi fermano». E poi dà una sua lettura: «Si arriva anche a questo purtroppo, quando in una parte della società ammorbata dal cancro del livore e dell'ignoranza, prevale la convinzione che le minacce e le intimidazioni facciano paura, ci si arriva tra l'altro, attraverso l'attacco alla donna che amministra. Che fa politica. Più in generale, alla donna. E gli aggettivi usati ne danno l'ennesima conferma. Puntualizzando sin da ora che l'amministrazione non ha aumentato alcuna tassa in questi tre anni, anzi, ha posto in essere tutta una serie di sgravi e di incentivi ampiamente comunicati ai cittadini».

La lettera anonima, aggiunge il

sindaco, «sottolinea che "sono sott'occhio...". Si tenta maldestramente di attuare la strategia del terrore, non riuscendo a metterne in campo altre? Credo sia un tentativo inutile, specialmente per quanto mi riguarda, poiché non vi è minaccia o intimidazione che possa farmi preoccupare. Inutile dire che la lettera anonima è già in possesso delle forze dell'ordine, con regolare denuncia».

«Minacce terribili, accompagnate da un linguaggio sessista e profondamente offensivo. Convinta solidarietà e sincera vicinanza al sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, per la lettera anonima ricevuta, ennesima riprova di quanto sia ormai grave il clima attorno a chi ha responsabilità di governo» dice il presidente della Regione, Nello Musumeci. «A nome mio e di tutta la Lega Sicilia esprimo la massima solidarietà e vicinanza al sindaco di Comiso. Maria Rita Schembari, per le minacce e gli insulti di inaudita violenza e volgarità di cui è stata vittima»

dice Nino Minardo, segretario regionale della Lega in Sicilia. «Tutti noi siamo con lei». Solidarietà da Articolo Uno, dal sindaco di Pozzallo Roberto Amatuna, dalla Cisl Funzione Pubblica di Ragusa. «Inqualificabili, ignoranti e sessiste le offese ricevute dalla sindaca di Comiso. Emblema della peggiore codardia di chi pensa di intimidire e frenare l'operato altrui nascondendosi dietro un foglio di carta» scrive il presidente di Iv, Ettore Rosato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**Allerta rossa soprattutto nella zona orientale dell'Isola. Nubifragio e paura a Pantelleria. Acquazzoni ma nessun danno grave a Palermo**

Scuole chiuse in mezza Sicilia

L'emergenza maltempo si aggrava: da Enna a Siracusa, da Messina ad Agrigento i sindaci sospendono le lezioni. I problemi principali nel Catanese, stop pure agli hub vaccinali Transirico Pag. 7

Sbarrati anche cimiteri, ville pubbliche e hub vaccinali. Nubifragio pure a Pantelleria

Allerta maltempo, studenti a casa

Scuole chiuse da Messina a Catania, da Siracusa ad Agrigento, da Sciacca a Ribera. Per oggi attesa nuova pioggia abbondante. Paura a Scordia per due anziani travolti dal fango

Aumentato il livello di rischio nelle province di Palermo e Trapani

Connie Transirico PALERMO

Si rivedono tuoni, lampi, pioggia battente e qualche raffica di vento a scompigliare gite e passeggiate domenicali. Le previsioni non lasciano spazio a illusioni: ciclone pronto all'impatto, come il titolo di un film che non vorremmo vedere, ma che sta diventando, con il passare delle ore, realtà dietro le nostre finestre e sulle nostre strade. Cambiano in fretta i colori della giornata e cambia pure quello del livello di allerta lanciato dalla protezione civile per le zone dell'Isola a rischio di alluvioni: sul palermitano e sul trapanese oggi si passa dal giallo all'arancione e si incrociano le dita, mentre resta il rosso fisso sulla parte orientale e centrale dove l'allarme è al massimo livello. I primi effetti del maltempo si sono manifestati già ieri e oggi si teme possano peggiorare: scuole e cimiteri chiusi a Messina e provincia (Taormina, Giardini Naxos, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, S. Teresa di Riva, Villafanca Tirrena, Capo d'Orlando) ed in una ventina di altri comuni per il rischio di nubifragi e frane dovuti a piogge intense, vento forti e mareggiate. Stessa decisione presa a Catania, Viagrande, Siracusa, Enna, Sciacca, Agrigento e Ribera. Diversi alberi sono caduti a Piazza Armerina, uno ha danneggiato un'auto. Disagi anche sull'autostrada Palermo Catania, all'altezza di Motta Sant'Anastasia, e sulla Paler-

mo-Mazara del Vallo, vicino allo svincolo di Salemi.

La prima puntata di questa nuova ondata di maltempo ha seminato paura e riportato alla mente le piogge devastanti della scorsa settimana. Interrotti i collegamenti con le isole minori da Milazzo. Ieri sono rimasti in porto navi ed aliscafi diretti verso le Eolie, Trapani e Pantelleria, Palermo e Ustica, Porto Empedocle e Pelagie.

Cinque voli con destinazione Palermo sono stati dirottati su altri scali: un volo Wizz Air proveniente da Treviso (dirottato su Roma Fiumicino); tre Ryanair, da Torino, Madrid e Pisa, e spostati su Cagliari, Roma Ciampino e Trapani; un ITA proveniente da Milano Linate, dirottato a Roma Fiumicino. Cancellato anche un volo Ryanair in partenza da Palermo per Venezia.

Tantissime le chiamate arrivate alla sala operativa dei vigili del fuoco nel catanese, dove la maggior parte degli interventi, già 55 fino alla prima serata, riguardano alberi e pali abbattuti, distacco di intonaci, cornicioni pericolanti ed infiltrazioni d'acqua. Persone intrappolate nel fango soccorse, massi sulle strade. A Scordia evacuate 15 famiglie, altre 10 sono bloccate nelle case senza via di fuga. Cinque turisti stranieri sono stati soccorsi dalla protezione civile: il pulmino sul quale viaggiavano è stato investito dalla furia dell'acqua lungo la strada statale 385 per Catania. I turisti sono stati portati in un'area sicura da alcuni

volontari. I passeggeri di un bus di linea hanno invece trovato rifugio presso il vicino stabilimento Oranfrizer. Paura per una coppia di anziani che, come ha raccontato un automobilista, scesi da una Ford Fiesta sono stati travolti dalla piena del fango. I vigili del fuoco li hanno trovati nelle vicinanze, dopo un'ora, in discrete condizioni di salute: sono stati portati in ospedale per controlli. A Catania una tragedia è stata sfiorata ieri mattina lungo Viale Marco Polo. Un albero è caduto su di un'auto in transito, distruggendo parte del mezzo. A rimanere ferito, ma fortunatamente in condizioni non gravi, il conducente. Il sindaco Pogliese ha lanciato l'appello ai cittadini: si raccomanda ancora massima prudenza negli spostamenti e il consiglio di uscire da casa solo se strettamente necessario. Stop anche alle attività degli Hub vaccinali, si dovrebbe ripartire domani. Gli utenti potranno presentarsi direttamente senza rifare la prenotazione. Meteo permettendo, ovviamente. Dalla parte orientale alle isole. Dopo la tromba d'aria di settembre, con morti e feriti, è tornata la paura a Pantelleria, dove una forte perturbazione prove-



Peso: 1-12%, 7-39%



niente dalla Libia e che sta attraversando il Mediterraneo centrale ha causando danni e allagamenti. L'isola è stata investita da una violento nubifragio, con pioggia e vento, che ha trasformato le strade delle contrade in fiumi.

La fascia arancione non fa dormire sonni tranquilli ai comuni dell' agrigentino. Ad Agrigento sono caduti calcinacci dal palazzo che ospita il Libero consorzio comunale e la prefettura e a catena per molti immobili del centro storico. Arbusti si sono spezzati lungo la statale che collega Agrigento a Raffadali, lungo la 115 prima di

arrivare a Palma di Montechiaro. Ad Aragona c'è stato un intervento per tetto scoperchiato, mentre a Siculiana è caduto un palo della luce vicino lo stadio. Tutti con gli occhi al cielo, ma non per cercare luna e stelle.

hanno collaborato Orazio Caruso, Concetta Rizzo, Rita Serra

(*CR-OC-RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scordia. Auto travolte dalla furia del fango



Peso: 1-12%, 7-39%



L'attacco degli hacker. Il legale: contenziosi e transazioni, prime vittorie

Società truffata: bonifico on line dirottato su un conto negli Usa

Atteso invano il saldo di 7 mila euro per la fornitura di merce

Connie Transirico

Conti alleggeriti improvvisamente e non certo perché quei soldi vengono spesi dai legittimi proprietari. I furti con destrezza ed in velocità corrono on-line, in quell'immenso mondo di internet dove si nascondono sempre più astuti hacker in grado di attaccare i sistemi di protezione delle banche e di portarsi via, senza troppi rischi, i tuoi risparmi e farli sparire, come prestigiosi navigatori, in depositi fantasma. Nella nuova frontiera del crimine delle truffe on-line ora finiscono pure i bonifici che l'ignaro correntista indirizza per fare pagamenti a un destinatario e che invece, in un secondo, vengono intercettati e dirottati altrove. Si tratta di conti perlopiù riconducibili a imprese e cittadini di Spagna e Romania, manco a dirlo, inesistenti. L'ultima vittima del raggio è una ditta cittadina che fornisce prodotti alimentari a livello internazionale e che da tempo aspettava il saldo della merce consegnata a un'azienda europea.

Ebbene il mandato di pagamento per 7 mila euro, regolarmente partito dal debitore, non è mai arrivato all'azienda cittadina che si è rivolta all'avvocato Alessandro Palmigiano. In questo caso, però, c'è ben poco da fare: il bonifico risulta essere stato intascato da qualcuno negli Stati Uniti, fare una causa internazionale sarebbe stato molto complicato. Le possibilità di rintracciare gli abilissimi hacker sono quasi sempre ridotte al lumicino. Senza nome, senza volto, praticamente introvabili.

Imprese beffate, altre che riescono ad ottenere invece un parziale risarcimento. È avvenuto ad una società che, sempre attraverso il sistema dei falsi bonifici, aveva trovato ben 40 mi-

la euro in meno nel saldo. «In questo caso - spiega Palmigiano - siamo arrivati ad una transazione con la banca che gliene ha rimborsato 30 mila». Spesso però questi casi, ormai in vertiginoso aumento, finiscono nelle aule giudiziarie e danno soddisfazione alla vittima del raggiro. È successo ad una sessantenne vittima del phishing (furto di codici e pin attraverso sms e telefonata da falsi impiegati di banca) che ha ottenuto la restituzione della somma sparita, circa 2800 euro.

La condanna della banca è stata motivata nella sentenza del giudice di pace Antonino Lazzara (terza sezione civile): «Nell'ipotesi in cui si verificano sottrazioni di denaro dal conto del cliente - si legge - deve essere l'istituto di credito a dimostrare di aver adempiuto agli obblighi del contratto, applicando la necessaria diligenza». In sintesi, è la banca ad avere «l'obbligo di munirsi della tecnologia di sicurezza e dell'individuazione del soggetto che opera all'interno del conto, per evitare che il rischio di movimentazioni illegali sia mantenuto a livello di soglia minimo». Una somma decisamente più consistente, circa 70 mila euro, è l'oggetto del contendere in un processo ancora in corso. L'amara sorpresa di trovarsi senza tutto il denaro risparmiato è toccata ad una pensionata: aveva solo scaricato la app per gestire il conto on line appena aperto, ma quando cercava di scrivere i numeri per l'accesso, il telefono si bloccava. Poi ha scoperto l'ammanto. Un sms ha fatto cadere nella trappola una settantacinquenne che ha visto andare in fumo 5 mila euro. Chi si presenta, ed è qui il *vulnus*, possiede i dati personali di chi li rilascia quando mette i propri soldi in banca e firma carte su carte dove appare chiaramente anche la scritta «privacy». Ma di segreto resta poco, perché gli Arsenio Lupin digitali diventano sempre più bravi a forzare e clonare le piattaforme degli istituti di credito e a

scegliere quindi miratamente le vittime alle quali svuotare i conti on line. L'amara sorpresa dopo avere aperto un sms o cliccato su un link via mail che, pazzesco, somigliano perfettamente anche nella grafica a quelli della propria banca: si casca in pieno e volontariamente nel raggiro. Perché i predatori telematici lavorano in smart working e comodamente dal divano di casa si prendono il denaro e via, senza lasciare traccia. Vecchi e nuovi metodi. Gli hacker trovano sistemi sempre più sofisticati per portare a casa il bottino. Va di «moda», per esempio, la tecnica del rimborso dell'offerta di servizi (che naturalmente non ne sa nulla).

«Provano a indurre la vittima designata a fornire dati personali - spiega Palmigiano - che possono anche comprendere appunto la possibilità, attraverso any desk, di manovrare direttamente i conti dei malcapitati facendogli credere di ottenere del denaro e invece fanno operazioni. Di base, resta proprio questo il problema, la divulgazione dei dati personali anche attraverso i social o con Amazon. Con la scusa di aggiornare o sbloccare il profilo, carpiscono generalità e altre informazioni sugli utenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Codici e dati personali
Il giudice di pace
dà ragione ad anziana:
«È la banca a dovere
garantire la vigilanza»**



Peso: 43%



Azienda truffata.

Le indagini sui furti messi a segno on line sono in aumento. Sopra l'avvocato Alessandro Palmigiano, che difende la società raggirata



Peso: 43%

OMNIBUS



Peso:16%

ITS TRASPORTI, INCONTRO SU FORMAZIONE E IMPRESA

La formazione che incontra l'impresa per creare nuove opportunità e prospettive per moltissimi studenti. Comincia da qui l'incontro organizzato dall'Its Mobilità Trasporti di Catania a cui hanno partecipato i rappresentanti del mondo politico, istituzionale, dell'associazionismo, della formazione e delle agenzie interinali.

Un contesto da affrontare a 360° per costruire sinergie tra i percorsi e i diversi soggetti dell'offerta formativa, delle istituzioni e delle imprese.

Ad aprire il convegno è stata la vicepresidente dell'Accademia mediterranea della logistica e della marina mercantile di Catania, Brigida Morsellino: «In un ambito importante come questo serve una comunicazione diretta ed efficace - dice la vicepresidente - Bisogna essere attenti e propositivi per focalizzare lo schema della formazione che incontra l'impresa.

«Dialogo e co-progettazione - continua la dottoressa Morsellino - indispensabili per inserire con maggiore incisività e professionalità i giovani nel mondo del lavoro».

Il convegno ha avuto anche l'obiettivo di illustrare ai rappresentanti dell'imprenditorialità le nuove opportunità formative da realizzare con istituti scolastici, I.e.F.P., I.T.S., A.F.A.M. e Università previste dai nuovi bandi per l'apprendistato, di I e di III livello. Ai presenti sono state altresì illustrate al sistema Its le iniziative di formazione continua.

Nel corso della conferenza hanno preso la parola i vari rappresentanti delle agenzie interinali, del mondo del lavoro, dell'associazionismo, della formazione e dell'assessorato regionale all'Istruzione e alla formazione professionale, retto da Antonio Scavone, per discutere dei temi legati alla presentazione dei risultati nel biennio 2018-2020, gli avvisi di formazione in assetto lavorativo, l'apprendistato duale con nuove opportunità per i giovani e le aziende siciliane, la presentazione del "Catalogo a sostegno alla realizzazione di un'offerta formativa in apprendistato 2021/2022 (I Livello)" e l'avviso "Apprendistato per l'Alta formazione e Ricerca" programma Garanzia Giovani Sicilia 2° Fase 2021/2022 (III Livello).

«Solo condividendo risorse umane, laboratori, analisi di fabbisogni e progettualità in maniera complementare si possono raggiungere questi risultati - conclude Morsellino - parliamo di opportunità e prospettive con una formazione continua che serve a garantire una strategia comune fondamentale per il futuro di tutti i nostri ragazzi».



Peso: 16%



Peso:16%



Sanità a Palermo Caos per il virus e i lavori Ospedali in affanno, lunghe file al pronto soccorso

Domenica di disagi. I lavori a Villa Sofia (dove è stato rilevato un positivo) e al Policlinico più l'intero reparto del Cervello destinato ai malati Covid provocano l'emergenza.

Geraci Pag. 7



Sanità. In 300 nei pronto soccorso, e per un positivo chiude quello di Villa Sofia. Ingrassia in tilt, record al Buccheri La Ferla

Palermo, il giorno nero degli ospedali

Fabio Geraci
PALERMO

Giornata nera per i pronto soccorso di Palermo che ieri sono andati in affanno per un numero eccezionale di oltre trecento persone che si sono riversate negli ospedali. I lavori per la realizzazione di un padiglione da adibire ad accoglienza dei pazienti al pronto soccorso dell'ospedale Villa Sofia, che dovrebbero concludersi a fine novembre, e l'impossibilità di usufruire del pronto soccorso

dell'ospedale Cervello, interamente dedicato al Covid, stanno mettendo in difficoltà le altre strutture del capoluogo.

Gran parte delle ambulanze che si fermavano a Villa Sofia - fino a poco tempo fa considerato il pronto soccorso più affollato della città - per adesso vengono dirottate in altri ospedali. Per il responsabile del 118, Fabio Genco, si tratta di un disagio momentaneo: «È vero che stiamo

cercando di alleggerire il pronto soccorso di Villa Sofia che è sempre stato il più affollato di tutti ma la situazione migliorerà quando i lavori saranno terminati e soprattutto



Peso: 1-6%, 7-32%

non appena aprirà il nuovo pronto soccorso del Policlinico».

Quest'ultimo dovrebbe essere pronto entro quest'anno, così come assicura l'ingegnere Tuccio D'Urso che dirige la struttura commissariale per il potenziamento della rete ospedaliera siciliana: «A fine mese dovremmo aprire emodinamica ed entro la fine del 2021 contiamo di consegnare al Policlinico un pronto soccorso più attrezzato e con performance migliori. A Villa Sofia, invece, stiamo marciando a buon ritmo: tra poco finiremo i lavori preliminari e a novembre sarà la volta del nuovo padiglione del pronto soccorso».

In tilt soprattutto l'area di emergenza dell'ospedale Ingrassia che, con i suoi 13 posti presidiati, è la più piccola della città anche se già nella mattinata ha dovuto far fronte ad un maxi afflusso di 38 persone, una decina delle quali non hanno potuto essere sistemate nemmeno in barella: il tasso di sovraffollamento, infatti, nel pomeriggio ha toccato il picco del 260 per cento senza considerare la presenza all'esterno anche di una decina di ambulanze in attesa di far entrare i malati al triage, due dei quali segnalati in codice rosso. Per posti letto presidiati si intende la capacità standard di ricezione del pronto soccorso come accoglienza e sicurezza in presenza del personale sanitario: in questo conteggio vengono inclusi i posti di osservazione breve intensiva ma non le barelle che non contribuiscono a determinare il tasso di sovraffollamento.

«Per dare respiro a Villa Sofia dove si stanno effettuando i lavori di ristrutturazione del pronto soccorso, il 118 sta smistando i pazienti negli altri ospedali ma questa distribuzione sta mettendo in difficoltà soprattutto quelle strutture, come la nostra, che hanno una piccola area di emergenza», dice Agatino Spinelli, consigliere regionale del sindacato dei medici Cimo e dirigente del pronto soccorso dell'ospedale Ingrassia. «Due giorni fa in tre medici siamo dovuti intervenire su quattro codice rosso che sono arrivati a distanza di appena mezz'ora - continua Spinelli - ieri invece due li abbiamo assistiti sulle barelle. Nel frattempo fuori c'erano sette ambulanze in coda in attesa di scaricare i pazienti: se a

vessimo contato anche questi ingressi il tasso di affollamento avrebbe raggiunto il 400 per cento, il tutto con dodici medici strutturati su una pianta organica che ne prevede diciotto».

Mezzi di soccorso in fila anche al Buccheri La Ferla con il pronto soccorso sull'orlo del collasso con 21 pazienti in trattamento, di cui tre codice rosso, e 15 che aspettavano di essere visitati: l'indice delle presenze, schizzato al 300 per cento, è stato il più alto registrato ieri a Palermo.

Situazione critica anche all'ospedale Civico che, con un sovraffollamento del 263 per cento, si è fatto carico - a fronte di un numero di 22 posti - di 58 persone tra cui pure sette

codice rosso. Pieno anche il Policlinico con 27 pazienti al pronto soccorso (tre rossi e tasso al 120%) e anche l'ospedale pediatrico «Di Cristina» dove c'erano 20 bambini ricoverati (uno in codice rosso) rispetto ai 16 posti disponibili facendo superare il limite della capienza al 125 per cento.

Il pronto soccorso di Villa Sofia, che è sempre stato il più «intasato» della città e più volte ha rischiato il collasso con medici e infermieri allo stremo, aveva bisogno di una nuova e più grande area di emergenza: per questo motivo la costruzione del nuovo edificio non era più rinviabile.

E così, ieri sera, in uno spazio dove di solito il tasso di presenze non scende mai sotto al di sotto del 200 per cento, c'erano «appena» 50 persone, di 17 in attesa, con un tasso di sovraffollamento del 167 per cento: statistiche comunque lontane dal primato negativo raggiunto più di tre mesi fa quando erano stati referati 74 pazienti, di cui 27 in osservazione, con una permanenza media di almeno dodici ore. E come se non bastasse nell'area di emergenza di Villa Sofia è stato trovato un paziente positivo al Covid e il presidio è stato chiuso per la sanificazione. I parenti di alcuni pazienti arrivati con le ambulanze hanno chiamato i carabinieri per cercare di farli entrare. (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Sofia. Le ambulanze davanti al pronto soccorso in un'immagine di archivio



Peso: 1-6%, 7-32%

**Gita fuori porta****Gratteri, scrigno
di tesori
e leggende****Marcella Croce** Pag. 9

Dal nome, alla Ninfa nuda che
sgorgava acqua per amore, alla
immancabile storia della Befana

Leggende e misteri: a Gratteri la storia si respira

Marcella Croce

Da circa sei mesi una quindicina di ragazzi e ragazze della Consulta Giovanile di Gratteri, accompagnano su richiesta i visitatori in giro per il loro paese raccontando le tante storie

che lo circondano. Si inizia dal nome Gratteri che, secondo le antiche descrizioni, avrebbe origine da alcuni crateri di rocce calcaree presenti nella zona come quello della Grotta Grattà-

ra, o addirittura dal calice del Santo Graal.

Nella Piazza Principale davanti la Madrice Nuova, è collocata in una piccola villetta, una conchiglia di pietra detta fonte della Ninfa. Si dice che tale



Peso: 1-3%, 9-58%



fontana in passato fosse sormontata dalla statua di una donna completamente nuda che faceva zampillare l'acqua dalle mammelle. La leggenda racconta che una ragazza di nome Ninfa, per il suo diniego di corrispondere all'amore di un signorotto locale, era stata da questi pervendetta effigiata nuda nella pietra. La giovane donna si riconobbe e per la forte vergogna e le dicerie in paese, si lasciò morire; in seguito la statua fu mutilata della testa e conseguentemente rimossa.

Nella Via Fiume un tempo scorreva l'acqua che alimentava i mulini; aggiungendo con una ripida scalinata le rotondità arabeggianti della Casa dei Mille Anni, forse la più antica del paese, si giunge alla Torre dell'Orologio, purtroppo interamente intonacata con l'ultimo restauro. Le campane scandivano la vita della comunità e venivano suonate a orari precisi: 8-12-20-22-24. I primi rintocchi, quelli delle 3.45 del mattino, erano detti Ciccanninu, perché era l'orario in cui i fratelli Cicco e Nino suonavano le campane prima di recarsi a lavorare in campagna. Salendo ancora si arriva alla Madrice Vecchia, un tempo cappella privata dei Ventimiglia, e collegata direttamente al loro castello. Purtroppo nascoste dalla nicchia in muratura dell'attuale altare maggiore, la chiesa ospita due tombe in marmi mischi di questa famiglia di origine genovese, un tempo padrona di gran parte delle Madonie.

La Madrice Nuova fu in parte costruita con le pietre del Castello, ciò che rimase del maniero fu in seguito trasformato in serbatoio d'acqua. La chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, ospita varie opere d'arte tra cui la statua dell'Addolorata (Sulità dallo spagnolo Soledad - solitudine) e le quattro Spine Sante della corona di Cristo che Ruggero d'Altavilla insieme ad altre reliquie aveva portato da Gerusalemme. Un'altra leggenda dice che nel XV sec., quando le reliquie erano nella Madrice Vecchia, dei malviventi avevano sottratto la teca contenente

le SS. Spine. I ladri stavano per imboccare la strada che conduce a Collesano, quando un impetuoso vento di scirocco li costrinse a buttarsi per terra per evitare di essere sbattuti contro gli orridi precipizi adiacenti. E così, avvinghiati l'uno all'altro, passarono la notte, costretti alla totale immobilità. In questa posizione furono trovati la mattina seguente di buon'ora dai contadini che si recavano in campagna, e le reliquie furono recuperate: si era compiuto il miracolo del vento.

Dal belvedere intitolato al poeta delle Madonie, Giuseppe Ganci Battaglia (1900-1977), si godono magnifici panorami delle cime che attorniano il paese; ognuna di esse può essere destinazione di una splendida escursione di un certo impegno. Due le mete per escursioni più abbordabili. Il Parco della già citata Grotta Grattàra, fino a qualche anno fa gestito dalla Cooperativa Hollywood, porta alla visita di un interessante ipogeo, formato nei millenni dal perenne stillicidio di acque considerate purgative e ristoratrici e da cui, come si è detto, probabilmente il paese prenderebbe nome. La grotta, situata a circa 300 m. dall'abitato, è parte integrante della storia e del folklore del luogo, perché essa nella leggenda è la sede della Befana, "a Vecchia Strina". In quella fiabesca spelonca risiederebbe solitaria l'arcigna donnina custode della grotta, che nell'ultima notte dell'anno, evanescente ed invisibile, scendeva dai comignoli nelle case dei gratteresi a riempire le calze di doni ai più piccoli. Questo antico racconto è di significativo interesse antropologico poiché si ricollega allo scambio rituale dei doni, alle maschere e ai riti di passaggio durante il periodo invernale per rifondare il ciclo dell'anno e con esso la vita stessa della comunità. Si accede alla grotta dal pianoro di San Nicola per un sentiero sinuoso, ma abbastanza praticabile che si snoda a serpentina in mezzo ad una lussureggiante pineta, fino al piccolo massiccio denominato "lazzu di vuoi" (giaciglio dei buoi). Da lì, dopo un piccolo tratto pianeggiante, si accede alla fonte con una piccola gradinata naturale costruita dai piedi dell'uomo nel corso dei millenni. Nelle anfrattuosità dei cornicioni esterni, peraltro inaccessibili, nidificano a migliaia le rondini che, con il loro garrulo verso, accompa-

gnano la sosta in primavera.

Dal «passo della Scalla» sotto la chiesetta del Crocifisso, ha inizio un sentiero percorribile in fuoristrada o a piedi, che, da qualche decennio, è stato ribattezzato la Via dei Premostratensi. A circa tre chilometri in direzione di Collesano si trovano gli straordinari ruderi dell'Abbazia di San Giorgio, uno dei monumenti storici più antichi delle Madonie. Il cenobio, fondato da Ruggero II per suggellare la pace con il papa Innocenzo II nel XII sec., è un bene culturale di singolare importanza nel panorama siciliano dal punto di vista storico, artistico, spirituale, antropologico. Venne affidato ad un ordine di monaci francesi, i Premostratensi, che ebbero in Gratteri il loro unico monastero in Sicilia. Verso il 1300 l'abbazia venne ereditata dagli Ospitalieri di Gerusalemme, meglio noti come Cavalieri di Malta, che la detennero per diversi secoli fino al completo abbandono del monastero, per circostanze ancora poco note. L'edificio, caduto in rovina, fu poi riutilizzato dai contadini come stalla e deposito di fieno. Attualmente restano solo poche vestigia, oggetto di un recente restauro: qualche elemento decorativo e i muri perimetrali della chiesa, a pianta basilicale e a tre navate, con tre absidi sul lato di fondo orientale, di cui solo quella centrale sporgeva all'esterno, con una decorazione a lesene simile a quella del duomo di Cefalù.

Sia i ruderi che il cammino necessario a raggiungerli sono di grandissimo fascino. Attraversando un paesaggio naturale incontaminato, si arriva in questo luogo solitario, intriso di storie e leggende, dove domina una pace sovrumana ma che, all'epoca della fondazione del cenobio, doveva essere un punto strategico di intersezione tra due strade assai frequentate da viandanti e pellegrini.



Peso: 1-3%, 9-58%

«È il borgo più misterioso delle Madonie» proclama il sito www.visitgratteri.it dedicato al progetto ideato da Marco Fragale, professore di lettere originario di Gratteri, dottorando con una tesi sull'origine dei cognomi della zona.

Gratteri patria di misteri, ma anche di qualche curiosità. Quando i funerali venivano tutti celebrati nella chiesa di San Sebastiano, era il ceto sociale del defunto a determinare quale delle tre porte si dovesse usare, quella principale o le due late-

rali. Se un neonato veniva abbandonato, era la ruota davanti la casa della levatrice del paese ad accoglierlo, e non un monastero come avveniva altrove. E infine se decidete di visitare Gratteri, il cavallo lasciatelo nella stalla: molte strade

espongono cartelli di divieto di transito per quadrupedi da sella.

Per prenotare visite guidate del paese e escursioni, si può contattare la cooperativa dei giovani tramite il citato sito www.visitgratteri.com o la mail visitgratteri@gmail.com

I funerali si celebravano a San Sebastiano, era il ceto sociale del defunto a determinare quale delle tre porte si dovesse usare

Straordinari i ruderi dell'Abbazia di San Giorgio, uno dei monumenti storici più antichi delle Madonie. Fu fondata da Ruggero II



I ruderi dell'Abbazia di San Giorgio. Fu fondata da Ruggero II per suggellare la pace con Papa Innocenzo II



Peso: 1-3%, 9-58%

Riunione di Casartigiani

Caro pane a Gela, deciso l'aumento del 30 per cento

È dovuto ai forti rincari energetici e a quelli delle materie prime

Donata Calabrese

GELA

Il prezzo del pane a Gela è destinato ad aumentare del 30 per cento. Decisione presa dai panificatori di Gela e questione discussa anche durante un incontro convocato da Casartigiani del Golfo. Nel corso della riunione è emerso che la decisione non si può più rinviare poiché si è verificato «un aumento smisurato nel mese di settembre del costo delle farine, per alcune di esse addirittura fino al 100% rispetto al mese di agosto. Si è inoltre verificato – si legge in una nota – un aumento del costo di tutte le fonti energetiche, gas, luce e materie prime per i forni. Alla luce di un quadro così drammatico, tutti gli imprenditori presenti alla riunione hanno espresso la necessità di prevedere un aumento del prezzo del pane. Si precisa che l'aumento ipotizzato è mediamente del 30% ma comunque ben al disot-

to del valore medio degli aumenti smisurati delle materie prime e delle fonti energetiche». Casartigiani nei prossimi giorni incontrerà le altre associazioni di categoria per discutere insieme le problematiche del settore. «Facciamo un appello allo Stato – afferma il presidente di Casartigiani Gela, Antonio Ruvio – affinché possa attuare misure adeguate per calmierare i prezzi, magari intervenendo sulle tasse delle materie prime. Bisogna garantire la possibilità che tutti possano acquistare un bene di prima necessità come il pane, e preservare il presente

ed il futuro delle imprese panificatrici e dei lavoratori. Da qui l'esigenza posta dall'associazione di categoria di scongiurare il rischio di una guerra del pane. L'iniziativa è stata comunicata anche al Prefetto di Caltanissetta». A creare problemi alla categoria, anche il dilagante fenomeno dell'abusivismo che si registra a Gela, da parte di alcuni panificatori che consegnano il pane a domicilio. Lo scorso mese di febbraio, i panificatori hanno illustra-

to all'amministrazione comunale i dati di un censimento risalente al 2020, per dimostrare con carte alla mano, le difficoltà di quella parte di categoria che lavora regolarmente. Dal censimento è emerso che il 55% dei panificatori opera abusivamente e consegna il pane a domicilio, con alcuni che si riforniscono da panifici regolari e altri, che sono una consistente fetta, che si rifornisce da laboratori anch'essi abusivi. (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Ruvio



Peso: 16%

**Ingresso interdetto sino alla fine del prossimo luglio**

Lavori sull'A19, chiusura dello svincolo di Enna

ENNA

Sarà domani finalmente il «The Day» ovvero la giornata di chiusura dello Svincolo di Enna sulla A19 che sarà interessato ad interventi di ammodernamento e potenziamento, sul viadotto Euno ufficialmente sino alla fine di luglio del prossimo anno. Lavori dovevano iniziare sin dalla primavera del 2020. Ma rinviati diverse volte principalmente a causa della Pandemia. Ma rimane la preoccupazione che i lavori possano prolungarsi per ulteriore tempo. Inizialmente si parlava addirittura di 700 giorni. Ma con una serie di «accorgimenti» dopo una attenta analisi da parte di Prefettura, Anas, Polizia di Stato disagi sulla viabilità saranno limitati al massimo. La Prefettura di concerto con l'Anas ente proprietario dell'A19 comunica la

chiusura ufficiale attraverso una ordinanza diramata dall'Azienda Nazionale Strade della rampa di ingresso in A19 in direzione Palermo e direzione Catania a decorrere dalle 15 del 26 ottobre 2021 e fino al 29 luglio 2022. La data di inizio è stata decisa in modo che siano stati conclusi altri cantieri sempre sulla A19 e che in caso di sovrapposizione con quello che sta per essere aperto a Enna avrebbero creato non pochi problemi di viabilità. Nella stessa nota viene inserita la comunicazione del progetto di sintesi sui percorsi alternativi che so dovranno utilizzare per uscire o fare ingresso sul territorio del Comune di Enna sia in direzione Palermo che Catania. I percorsi sono stati suddivisi in ragione della massa dei mezzi interessati al transito e redatto dalla competente Sezione di Polizia Stradale di Enna. Lo stesso documento può essere visionato sul sito istituzionale della Prefettura di Enna. In direzione Palermo, sarà

utilizzato il nuovo svincolo Ferrarelle a circa 5 km da quello di Enna e che immette sulla SS 121. Lo svincolo di Ferrarelle, potrà essere fruito esclusivamente per l'immissione in autostrada. In alternativa si potrà utilizzare la SS 117 Bis sino ad immettersi sulla Caltanissetta Gela a Ponte Capodarso. Ma quest'ultima soluzione sarà consentita solo ai mezzi di massa superiore alle 10 tonnellate fino all'imbocco dello svincolo A19 per Caltanissetta. Per avviarsi invece in direzione Catania si potrà utilizzare la SS192 ed immettersi sulla A19 dallo svincolo di Mulinello o proseguire per quello di Dittaino. I veicoli di soccorso in emergenza ed i mezzi di Autolinee superiori alle 10 tonnellate potranno utilizzare lo svincolo della A19 Enna dove saranno installati impianti semaforici con vigilanza h 24 in modo da consentire il passaggio esclusivamente ai mezzi autorizzati. (*RICA*)



Peso: 14%

Comune, si sta mettendo a punto mattone su mattone un piano per evitare il dissesto dell'ente

Riequilibrio dei conti, morosi nel mirino

Cabina di regia: sindaco, assessore e tecnici chiederanno di riattivare il regolamento antievasione, congelato per la pandemia. Oggi una nuova riunione della giunta

Giancarlo Macaluso

Non sarà facile, ma il sindaco ci vuole tentare a portare a termine un progetto di riequilibrio dei conti. Anche oggi si terrà una riunione di giunta in cui, inevitabilmente, l'argomento che terrà banco - oltre all'inchiesta che ha scosso Palazzo delle Aquile e vede sotto indagine amministratori e dirigenti per una serie di falsificazioni nei bilanci dal 2017 a seguire - sarà quello di evitare il dissesto dell'ente e progettare una via d'uscita attraverso azioni volte a recuperare risorse. L'impresa è del tutto impervia, scoscesa, di difficile realizzazione. Soprattutto per il fatto che si è quasi alla fine della consiliatura, le elezioni sono alle porte e c'è una montagna di soldi da recuperare: 80 milioni di euro circa in maniera strutturale.

L'altro giorno c'è già stata una prima riunione fra sindaco, assessore al Bilancio e ragioniere generale. Proprio per comprendere quale sia la via da seguire. Leoluca Orlando e gli altri si rendono conto soprattutto di una cosa: nessun piano di riequilibrio presentato alla Corte dei Conti e poi al ministero degli Interni per la valutazione risulterà credibile se non si incide profondamente sulla causa che ha determinato la situazione.

E cioè la difficile capacità di esazione delle tasse locali. Basterebbe recuperare, ad esempio, la morosità della Tari che già tre quarti della soluzione sarebbe in tasca. Per questo una delle cose alle quali si sta pensando è di riattivare il regolamento antievasione sospeso dal Consiglio comunale un anno e mezzo fa per fare fronte alla crisi dovuta alla pandemia.

«Ma ora - dice un esponente della maggioranza - tutte le attività commerciali sono state riaperte, la ripartenza è avvenuta con slancio, non è più il caso di continuare a tenere sospesa una misura che - a questo punto - non fa altro che danneggiare le casse di Palazzo delle Aquile. Ma voglio vedere chi dentro il Consiglio sarà disposto a votare per la riattivazione del regolamento».

Già, perché uno dei primi effetti sarebbe quello di mettere alle strette i commercianti che hanno arretrati con l'amministrazione, per loro niente rinnovo di licenze, suolo pubblico e compensazioni se hanno crediti nei confronti del Comune. Obiettivamente, rimettere in funzione un meccanismo di questo tipo a ridosso delle elezioni sarà molto indigesto per frange consiliari vicine a quel mondo.

«Però bisogna decidere su come andare avanti - dice Barbara

Evola, consigliere di Sinistra comune, nonché presidente della commissione Bilancio -. La coerenza dovrebbe essere un punto di riferimento per tutti. Allora io dico, se non si ha l'intenzione di lavorare allora i consiglieri critici con l'amministrazione firmino e votino la mozione di sfiducia e andiamo tutti a casa. È una scelta che può anche avere un suo percorso logico. Ma non si può pensare di stare a gozzovigliare stiracchiando le attività consiliari. L'alibi dell'inchiesta sul Comune non può limitare il nostro lavoro perché la competenza è della magistratura. Allora cominciamo a sbloccare i regolamenti che attendono di essere esaminati e che agevolerebbero la vita dei cittadini. Non ci sono altre strade».

Il versante su cui ci si muove è molto sottile, anzi sottilissimo. Scappa il freno e la dichiarazione di dissesto diventa automatica. Qualcuno, in verità, la invoca come prima scelta per evitare perdite di tempo ulteriori. Ma dalle parti del Comune in questo momento non ci sono certezze, ma solo molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incognita in Consiglio
Perché tornino in vigore le norme sui commercianti non in regola con le tasse serve il voto dell'aula



Palazzo delle Aquile. Sala delle Lapi sarà chiamata a riattivare il regolamento antievasione sospeso dal consiglio comunale



La commissione. Il presidente Barbara Evola



La giunta. Il sindaco Leoluca Orlando



Peso: 51%



Importante il ruolo della «Filming to West Sicily» che appoggia le produzioni

La provincia location d'autore I set portano lavoro e turismo

Fiction e film stanno creando occupazione. Sono tante le aziende coinvolte: dalla ricettività ai service fino alle agenzie di sicurezza

Francesco Tarantino

Indiana Jones, la seconda stagione di Mākari, la serie tv The bad guy, il nuovo film de I Soldi Spicci. Questo è il bottino cinematografico di queste ultime settimane per la provincia di Trapani. La settime arte, il cinema, ha baciato il territorio della Sicilia Occidentale. Tante sono le produzioni che si stanno spendendo e numerose le persone che, grazie a questa industria, stanno lavorando: chi come tecnici, chi come comparse, chi invece fornendo servizi (vitto, alloggio, impianti, service, forniture, strutture di sicurezza e tanto altro).

«Sono anni che lavoriamo alla promozione del nostro territorio in ambito cinematografico, e constatare la presenza di più set, in azione nello stesso periodo, ci dà grande soddisfazione». Lo afferma Ivan Ferrandes, location manager e presidente della Filming to West Sicily, che ancora prima delle riprese della fiction Mākari, tanto ha fatto - insieme alla sua squadra, e collaborando con la Sicilia Film Commission - per presentare, far conoscere e «sponsORIZZARE» i luoghi più belli della Sicilia occidentale alle produzioni

cinematografiche.

«È un percorso che seguiamo da anni, con costanza e impegno - continua -. Abbiamo cominciato nel 2017, affiancando la produzione della miniserie televisiva "Maltese. Il romanzo del Commissario", e ad oggi, la Filming to West Sicily coinvolge circa quaranta professionisti locali, tra runner, macchinisti, capigruppo e tecnici, che si mettono a disposizione delle produzioni, qualora le stesse lo richiedano».

Il ruolo della TF West Sicily - che Ferrandes tiene a precisare «vuole agevolare, e non vincolare in alcun modo, il lavoro delle case di produzione sul territorio» - recentemente, è stato anche sostenuto da diversi enti locali. Molti dei Comuni della Sicilia occidentale hanno infatti siglato, con questa Organizzazione *no profit* indipendente, protocolli d'intesa specifici grazie ai quali la stessa ha la possibilità di supportare le produzioni in ambito logistico, per l'acquisizione celere di autorizzazioni e nell'assistenza alle riprese.

La Disney ha scelto di girare numerose scene in provincia per Indiana Jones affidandosi alla italiana Eagle Pictures: le avventure del più famoso archeologo della storia del cinema in provincia è solo una bellissima ciliegina sulla torta. Così come già accaduto nella prima stagione, Mākari enfatizze-

rà tutta la provincia con riprese effettuate in numerosi Comuni. Sono in corso le riprese della serie tv The bad guy. A vestire i panni del protagonista della serie, il pubblico ministero Nino Scotellaro, sarà Luigi Lo Cascio, mentre il ruolo della protagonista femminile Luvi è affidato a Claudia Pandolfi. La serie è prodotta da Amazon Prime Video.

Le riprese del nuovo film del duo comico siciliano I Soldi Spicci, invece, hanno visto tra le location la bella Castellammare del Golfo.

Ciascuno di questi set vede il coinvolgimento di professionisti e figurazioni del territorio.

«Questo è il cinema che amiamo - dichiara Ferrandes - il cinema che coinvolge intere comunità, che crea occupazione e indotto economico, lo stesso che pone il territorio protagonista per vetrine internazionali, generando e destagionalizzando un turismo sempre più di settore». (*FTAR*)



Peso: 42%



Serie di successo. L'attore palermitano Claudio Gioè sul set della fiction *Macari*



Peso:42%



Il commento

Paghiamo scelte scellerate Ora basta!

«Se il sistema in Sicilia dovesse arrivare al collasso noi faremo quello che fanno le altre regioni: venderemo i rifiuti all'estero. Io sarei del parere di rifarci sulle tasche dei politici che hanno creato questo disastro». Lo affermò nello scorso mese di giugno il presidente della Regione Nello Musumeci. Lui indicava nei suoi predecessori le responsabilità di quello che, se fossimo in materia di viabilità, definiremmo l'ingorgo a croce uncinata, il momento in cui un intero sistema, fondato in gran parte sull'utilizzo delle discariche gestite dai privati, va letteralmente in tilt. I suoi predecessori accusavano, a loro volta (qualcuno ricorderà ancora le dichiarazioni di Rosario

Crocetta, quando era governatore), le Giunte precedenti. E così tutti si sono autoassolti, dicendo di aver trovato il disastro e di aver fatto quanto nessun altro prima era riuscito a fare.

Il tema cruciale è sempre lo stesso, quello che riguarda il sistema infrastrutturale: senza impianti, di cosa parliamo? L'emergenza rifiuti in Sicilia dura da decenni, da tempo immemorabile, e non c'è una Giunta che abbia posto le premesse per risolverla una volta per tutte. E come si risolve l'emergenza rifiuti? Togliendo il settore dalle grinfie degli affari "sporchi". Occorre mettere i territori nelle condizioni di essere davvero autonomi, di raccogliere i frutti dei progressi

nella raccolta differenziata, di poter smaltire l'indifferenziato senza dover dipendere da una megadiscarica di Lentini, di produrre energia, di far pagare meno possibile i tributi locali ai propri cittadini. Un territorio metropolitano, come quello di Messina, deve essere messo nelle condizioni di pensare alla gestione dell'intero settore dei rifiuti, senza dover dipendere dai tempi elefantici della burocrazia regionale che, ad esempio, blocca da anni la costruzione degli impianti di Pace e di Mili. Perché Messina, che ha toccato quasi il 60 per cento di quota di raccolta differenziata, è costretta a subire le stesse scelte penalizzanti che riguardano Catania e Palermo? È veramente assurdo che in

decenni non si siano realizzate le strutture per il trattamento dell'umido o che si siano messi i bastoni fra le ruote di progetti come quello della A2A, che avrebbe voluto investire 450 milioni di euro per la realizzazione, a San Filippo del Mela, di un impianto per la produzione di biometano dai rifiuti. Capite perché girino un po' a tutti le "scatole", nel sentir dire che la nostra spazzatura andrà all'estero e che saremo costretti tutti a pagare bollette Tari molto più "salate"... **l.d.**



Peso: 12%

Le difficoltà della Regione e degli enti locali, lo scontro politico tra Musumeci e molti sindaci siciliani

Rifiuti, sarà un fronte "caldissimo"

Il governatore siciliano ha più volte addossato la responsabilità ai Comuni mentre De Luca ha presentato esposti e denunce contro la sua Giunta

Lucio D'Amico

Ci sono le questioni amministrative, tecnico-burocratiche, che incalzano. E c'è lo scontro politico, destinato ad arroventarsi sempre più man mano che passeranno i mesi e si avvicinerà la scadenza delle elezioni regionali dell'autunno del 2022. Uno scontro che sui rifiuti vede contrapposti la Giunta Musumeci e moltissimi sindaci di Comuni siciliani, tra i quali (in prima fila, anche per ovvie ragioni elettoralistiche) quello di Messina, Cateno De Luca.

Facciamo un passo indietro, esattamente all'inizio dell'estate. Era lo scorso mese di giugno quando il presidente Musumeci rilasciò alla stampa queste dichiarazioni: «Abbiamo la necessità di fare chiarezza in un settore delicato in cui è forte anche l'interesse della criminalità. Noi dobbiamo redigere il piano, dare le autorizzazioni, di finanziare impianti e a eseguire monitoraggio e controllo. E invece ci troviamo a dovere fare tutto noi, mentre le competenze su raccolta e smaltimento è di Comuni e Province». Parole scandite con forza durante la presentazione del Piano regionale dei rifiuti. E ancora Musumeci, in quell'occasione, rincarava la dose: «Abbiamo trovato una differenziata al 22%, quattro impianti pubblici che trattavano il 29% dei rifiuti e altri 4 privati col 71%. Si è creato un sistema di oligopolio privato che potrebbe, se volesse, fare collassare il sistema. Nello smaltimento abbiamo trovato sei impianti pubblici, quattro dei quali già in esaurimento, e tre privati che avevano il 90% della raccolta. Abbiamo trovato la mancanza di un Piano regionale, 10 Srr non attive, carenze strutturali, lentezze burocratiche, impianti autorizzati con ordinanza del presidente, 511 discariche esauste non classificate. Nella

raccolta differenziata abbiamo trovato una bassa percentuale dei Comuni, scarsa sensibilizzazione dei cittadini, gare d'ambito non avviate. Per realizzare un nuovo impianto in Sicilia ci vogliono cinque anni. Tempi vergognosi dovuti alla burocrazia nazionale e regionale. I termoutilizzatori privati si possono realizzare in tre anni. È un sistema "mangia rifiuti" che produce ricchezza: calore e energia. Senza questa soluzione resteremmo in mano all'oligopolio dei privati e della cultura delle discariche. Ci siamo posti come obiettivo, entro il 31 dicembre 2035, di arrivare a un tasso del 65% di riciclo e di portare al massimo al 10% del totale quelli raccolti da portare in discarica». Musumeci (e lo ha fatto anche nei mesi successivi) non ha risparmiato bacchettate agli amministratori locali, in particolare ai sindaci delle tre città metropolitane di Palermo, Catania e Messina, per i risultati insufficienti sul fronte della differenziata. E poi il governatore ha definito il sistema delle discariche un vero e proprio «affronto» ai siciliani.

Un mese prima (era maggio) il sindaco Cateno De Luca aveva presentato il suo esposto, alla Procura della Repubblica e alla Corte dei Conti, contro la Giunta regionale proprio per la gestione del sistema dei rifiuti. De Luca ha continuato ad attaccare Musumeci su questo fronte, indignandosi per le accuse rivolte ai sindaci. «Il presidente della Regione Nello Musumeci è stato eletto il 5 novembre 2017 e, al momento dell'insediamento, ha trovato la seguente situazione: un Piano rifiuti approvato nel 2015, munito di Vas rilasciata dal ministero dell'Ambiente; a Palermo l'impianto pubblico di Bello-lampo; a Gela e Enna in fase finale i lavori per la realizzazione delle piattaforme dei rifiuti, cioè degli impianti integrati che prevedono il Tmb (trattamento meccanico biologico dei rifiuti); a Messina prevista la realizzazione di un impianto integrato dei ri-

futi (Tmb, vasca e impianto di percolato) per il quale c'è già stato un appalto nel 2013 aggiudicato, il cui contratto non è stato ancora firmato, ma è rimasto sospeso in conseguenza dell'adozione del Piano paesaggistico (dopo una serie di ricorsi giudiziari il giudizio viene abbandonato e si sarebbe dovuto fare solo il contratto e avviare la progettazione esecutiva aggiornata); a Trapani già pronti i progetti per la realizzazione delle vasche già munite di autorizzazione integrata ambientale».

Secondo De Luca, in questo settore, la Giunta Crocetta ha fatto più di quella guidata da Musumeci. E le critiche del sindaco si sono incentrate soprattutto sulla gestione delle discariche, che da anni fanno arricchire alcuni privati e società come la Sicula Trasporti (discarica di Lentini), la Oikos (Motta Sant'Anastasia), la Catanzaro (Siculiana). De Luca ha ricordato che se nel novembre 2017 le tre Città metropolitane della Sicilia raggiungevano una percentuale di raccolta differenziata ancora estremamente bassa (Messina al 14%, Catania all'8% e Palermo al 13%), adesso Messina è quasi al 60%, a differenza di Catania e Palermo. «Quella della Giunta Musumeci è stata una strategia fallimentare – si legge nella denuncia –, è riuscita a mettere in crisi il sistema portando quasi al totale esaurimento la disponibilità delle discariche, senza realizzare alcun nuovo impianto pubblico, determinando le cause dell'attuale crisi dei rifiuti che sta vivendo la Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il presidente Musumeci:
«Le competenze
sulla raccolta e sullo
smaltimento sono di
Comuni ed ex Province»**

**Il sindaco di Messina:
«La colpa di tutto è nella
strategia fallimentare di
chi dal 2017 gestisce la
Regione, senza far nulla»**



Peso: 52%



La piattaforma di Pace All'interno del polo ecologico della zona nord si sarebbe dovuto realizzare un nuovo impianto bloccato a Palermo da anni



Peso: 52%

Modica. Una delegazione, accompagnata da Musumeci, sarà ricevuta a Roma dal ministro della Giustizia Riapertura dell'ex Tribunale, il 3 novembre incontro con Cartabia

GIORGIO LIUZZO

MODICA. Una delegazione composta dai rappresentanti dei comitati pro tribunali siciliani soppressi, guidata dal presidente della Regione Nello Musumeci, sarà ricevuta a Roma dal ministro della Giustizia, Marta Cartabia, il prossimo 3 novembre. E ciò nel rispetto dell'impegno assunto dallo stesso presidente Musumeci nel corso dell'incontro che ha avuto luogo a Catania nei mesi scorsi, al quale, per quanto riguarda l'ex tribunale di Modica, hanno partecipato Enzo Galazzo, Enzo Cavallo e Giulio Ottaviano.

La notizia è stata diffusa dal governatore siciliano ed è stata confermata nel corso della riunione del comitato pro-tribunale convocato dal portavoce Enzo Galazzo, per fare il punto sull'attività del co-

mitato e per approfondire il disegno di legge-voto presentato all'Assemblea regionale siciliana dai deputati Pellegrino, Ragusa, Fava, Dipasquale e Assenza.

Alla riunione ha, fra gli altri, partecipato da remoto l'on. Nello Dipasquale che è stato l'unico fra i parlamentari, nazionali e regionali, della provincia a raccogliere l'invito ad essere presente per confermare l'appoggio all'attività del comitato e per illustrare detta proposta di legge in uno alle iniziative intraprese sul piano parlamentare a sostegno dell'azione finalizzata alla riapertura e all'utilizzo del moderno e funzionale palazzo di Giustizia di Modica.

«Da considerare che l'incontro col ministro - chiariscono dal comitato - ha lo scopo di definire la convenzione tra il ministero e la Regione siciliana per la riapertura,

con spese a carico di quest'ultima, dei palazzi di Giustizia al servizio dei tribunali accorpanti. In preparazione dell'incontro, il nostro comitato ha definito il dossier da consegnare al ministro a testimonianza delle iniziative intraprese da anni e della mobilitazione che negli ultimi mesi si è sviluppata con una petizione popolare con documenti

prodotti dalle associazioni, col coinvolgimento di organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e, cosa di non secondaria importanza, con l'approvazione di specifici documenti approvati dai Consigli comunali di Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo».



Alcuni dei componenti la delegazione che incontrerà il ministro a Roma



Peso: 22%



Criminalità 2021

Boom di reati web: sono 800 al giorno

Alert sulle violenze

Denunce ripartite nei primi sei mesi 2021:

+7,5% sul 2020 (ma ancora -17,4% sul 2019)

Top per incidenza Milano e Bologna. Più
scippi, furti di auto e moto, meno nelle case

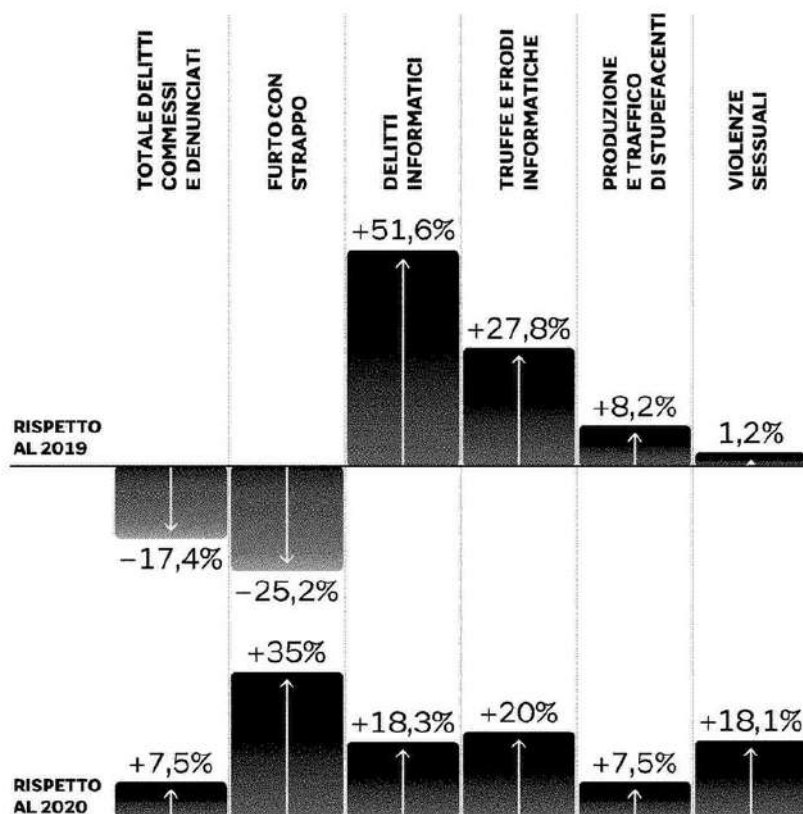


QUALITÀ DELLA VITA - Progetto 2021

a cura di Michela Finizio — alle pagine 2, 3 e 5

I TREND DOPO LA PANDEMIA

Denunce per alcuni tipi di reato nel 2021. Confronti sul primo semestre



Peso: 1-21%, 2-83%, 3-21%

Crimini in rialzo: boom nella rete ed è allarme violenze-droga

Pagine a cura di

Michela Finizio

Oltre ottocento reati informatici al giorno nei primi sei mesi di quest'anno. Così il crimine "digitale" è arrivato a pesare quasi la metà rispetto ai fenomeni predatori, in particolare dei furti, rilevati sul territorio nazionale. E sul totale dei delitti denunciati oggi incide per oltre il 15%, superando i livelli pre-pandemia sia nel caso di truffe e frodi informatiche (+28% rispetto al primo semestre 2019) sia dei delitti informatici (+52%).

Il crimine digitale

La crescita degli illeciti online emerge con forza dagli ultimi dati del dipartimento di Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno, estratti dalla banca dati interforze delle denunce di delitto rilevate sul territorio nazionale, e confrontati nel rapporto annuale del Sole 24 Ore del Lunedì con quelli degli anni precedenti. Non si tratta solo di un incremento rispetto al pre-Covid, quando ancora smart working e didattica a distanza erano una realtà per pochi: il trend si conferma nei primi mesi del 2021 rispetto allo stesso periodo del 2020 (+20% truffe e frodi, +18% delitti informatici). «Molte condotte criminali in questi mesi si sono spostate sulla Rete» afferma il dirigente Stefano Delfini del servizio di analisi criminale che fa capo alla direzione centrale della Polizia criminale. «Stiamo monitorando con attenzione - aggiunge - queste nuove forme di delittuosità. Dapoco abbiamo implementato la nostra banca dati: ora mappiamo anche informazioni relative all'autore del reato informatico, non so-

lo alla vittima, con lo scopo di studiarne le relazioni. Stiamo cercando di affinare i nostri strumenti di indagine per capire meglio come opera il criminale online e orientare l'azione delle forze di polizia».

La lettura dei dati sembra univoca: dove c'è un maggior utilizzo degli strumenti informatici cresce il rischio. Dove invece, per motivi anagrafici, culturali o di infrastruttura, la popolazione è meno incline al digitale, sono minori gli illeciti denunciati. La finalità principale è quella di lucro, attraverso il furto di dati o informazioni per disporre di denaro. Ma crescono anche gli attacchi alle "falle del sistema", come lo *zoom-bombing*, l'intrusione indesiderata all'interno di conferenze online.

La ripresa dei furti e le violenze

Nel frattempo, dopo la brusca flessione nei mesi di lockdown, anche ladri e rapinatori sembrano tornare in azione, dimenticandosi del virus. Se rispetto al 2019 i furti risultano comunque in calo del 36%, nei primi sei mesi 2021 tornano a salire in particolare i furti con strappo (+35%), di motocicli (+17%) e di autovetture (+16%). Riprendono in parallelo le rapine (+6%), anche se con numeri ancora ridotti, in particolare per quelle in banca: solo 37 nei primi sei mesi del 2021, contro le 145 dello stesso periodo 2019. Continua il calo, invece, dei furti in abitazione (-39% rispetto a due anni fa). «Le limitazioni alla mobilità e i maggiori controlli sugli spostamenti hanno ridotto drasticamente la criminalità predatoria - spiega Delfini - ma nei primi mesi 2021 sembra che furti e rapine stiano tornando in fretta ad aumentare».

Sale l'attenzione sulle violenze. Quelle sessuali risultano in crescita del 1% rispetto al 2019: anche grazie alla maggiore consapevolezza delle donne e agli sforzi fatti per intercettare i segnali di disagio, sono aumentate le denunce,

in media 12,5 al giorno.

Giovani, risse e minacce

Preoccupa, poi, l'aumento di minacce e percosse, con 224 episodi denunciati al giorno. A cui si aggiungono le lesioni dolose (+5% nel 2021) «Come accade in altri Paesi europei, rileviamo segnali di insoddisfazione della popolazione, in particolare verso le istituzioni e i controlli, soprattutto da parte dei giovani», racconta il dirigente del servizio di Analisi criminale, facendo riferimento all'aumento anche di episodi di violenza urbana, in parte anche di risse su strada.

Femminicidi e omicidi sul lavoro

Stabili gli omicidi volontari, per cui l'Italia si distingue da sempre con numeri abbastanza contenuti, «anche se rimane drammaticamente stabile il numero di donne uccise», sottolinea Delfini descrivendo quello che, invece, è un "primato" negativo.

Confermano l'urgenza dell'intervento disposto con il Decreto fiscale dal Governo i dati sugli omicidi da incidente sul lavoro: 38 episodi nel primo semestre contro i 28 del 2019. Da osservare, poi, i trend legati agli stupefacenti: lo spaccio risulta ancora in calo (-15,6%), mentre aumentano i reati di produzione e traffico (+8%). «Il mercato dello spaccio - conclude Delfini - si è adeguato alla situazione pandemica. Hanno messo a punto nuove forme di consegna, anche a domicilio oppure utiliz-



Peso: 1-21%, 2-83%, 3-21%



zando minori. È diventato più difficile riuscire a intervenire, si riesce a farlo in modo più efficace magari "a monte", cioè andando a colpire chi produce».

La mappa per provincia

I reati più gravi denunciati in Italia, 5.215 al giorno nel primo semestre, sono in crescita del 7,5% rispetto al 2020 ma comunque in calo del 17% rispetto allo stesso periodo 2019, in linea la flessione degli anni passati.

In base al numero di denunce ogni 100 mila abitanti, emerge poi la geografia del crimine, che va da Milano a Oristano: l'«Indice della criminalità 2021» conferma le criticità legate alla sicurezza nelle grandi aree metropolitane, tutte

tra le prime 20. Questa mappa, da una parte, riflette anche la diversa attitudine a denunciare, pure in relazione alla capacità di risposta delle istituzioni sul territorio; dall'altra, sconta la difficoltà di cogliere l'universo degli illeciti "sommersi", cioè non rilevati.

Milano resta "capitale" delle denunce, in particolare dei furti con destrezza che incidono per il 9% sul dato complessivo: dopo aver chiuso il 2020 con un calo delle denunce (-27%), registra nei primi sei mesi 2021 una ripresa (+14%). Bologna sale al secondo posto, seguita da Rimini e Prato. Per tipologia di reato, inoltre, si confermano le criticità di alcuni territori. Trieste resta, come lo scorso anno, la provincia con più denunce di

violenza sessuale in rapporto ai residenti (48 episodi nel 2020) e Padova quella più sotto pressione per i reati di droga. Se Napoli conferma il record di rapine e furti con strappo, Parma si distingue negativamente per incidenza di rapine nei negozi anche nell'anno Covid, Ravenna per i furti in casa e Imperia per percosse e lesioni dolose denunciate. Infine, le vittime dei delitti informatici si concentrano a Mantova, mentre a Gorizia o Torino quelle di truffe e frodi informatiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

1° posto

In testa con più criminalità

Si conferma il territorio con la maggiore incidenza di denunce, anche se in calo del 27% nel 2020

Oristano

106° posto

La provincia più sicura

Qui si rileva la minore incidenza di reati ma con un trend in controtendenza (+3% nel 2020)

Firenze

5° posto

Reati in calo del 31% nel 2020

È la provincia dove si registra il calo più marcato, che continua nel primo semestre 2021 (-0,9%)

Lodi

101° posto

Sprint degli illeciti nel 2021

Nei primi sei mesi si rileva il maggior aumento di denunce (+26) sul primo semestre 2019

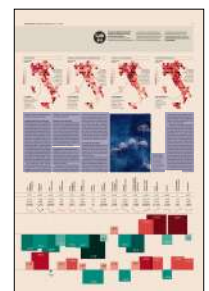


Peso: 1-21%, 2-83%, 3-21%

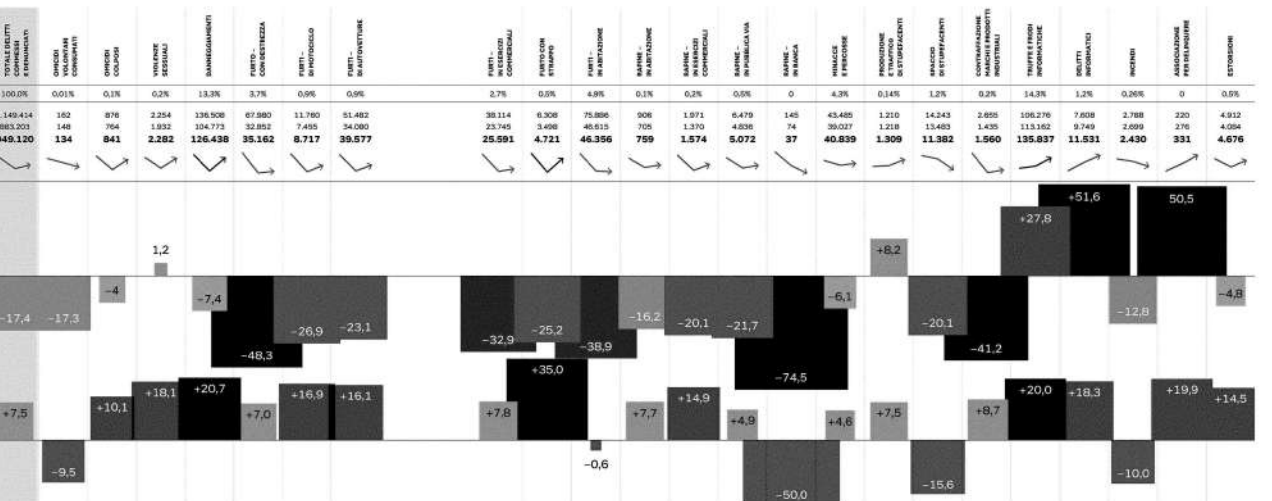
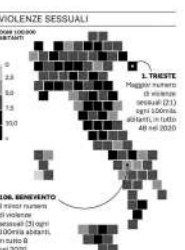
Dove ci sono state più denunce nel 2020

Totale delitti commessi e denunciati:
indice per 100.000 abitanti e numero effettivo

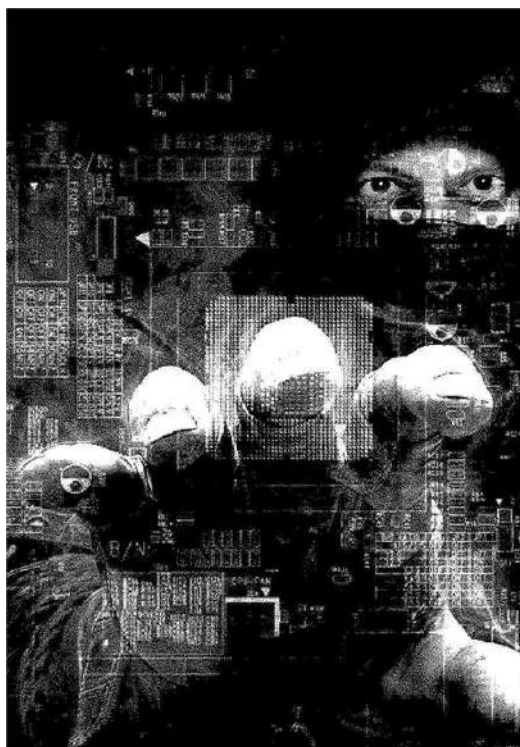
PROVINCIA	INDICE	NUMERO	VAR % 2019/20	VAR % SEM 2020/21
1. Milano	4.866,3	159.613	-27,9	+14,0
2. Bologna	4.636,6	47.192	-21,0	+3,4
3. Rimini	4.603,4	15.642	-21,8	+16,4
4. Prato	4.426,1	11.426	-12,9	+0,5
5. Firenze	4.277,3	42.957	-31,1	-0,9
6. Torino	4.232,6	96.335	-18,1	+19,5
7. Roma	4.190,5	179.851	-18,3	+12,5
8. Imperia	3.955,2	8.461	-21,6	+13,7
9. Livorno	3.882,1	12.947	-17,5	+10,7
10. Genova	3.797,7	31.742	-15,0	+5,9
11. Foggia	3.758,2	23.162	-8,1	-2,7
12. Modena	3.722,4	26.328	-18,1	+4,1
13. Parma	3.595,9	16.323	-16,7	+4,6
14. Napoli	3.581,5	110.315	-14,8	+13,2
15. Ferrara	3.544,8	12.224	-18,9	-4,5
16. Savona	3.502,0	9.602	-20,1	+5,3
17. Ravenna	3.484,3	13.576	-16,8	+0,9
18. Venezia	3.475,6	29.600	-22,7	+5,9
19. Siracusa	3.377,8	13.411	-11,4	-3,4
20. Trieste	3.341,5	7.795	-14,0	+10,0
21. Bari	3.310,4	41.355	-11,5	+3,8
22. Catania	3.302,7	36.494	-15,9	-2,2
23. Pavia	3.301,8	18.045	-17,1	+13,7
24. Pisa	3.219,9	13.596	-24,0	+1,5
25. Trapani	3.171,3	13.585	-11,1	-4,5
26. Palermo	3.137,2	39.006	-12,8	0
27. Padova	3.112,9	29.251	-16,1	+9,8
28. Catanzaro	3.104,7	11.017	-9,5	+1,7
29. Teramo	3.096,1	9.487	-7,2	-12,6
30. Grosseto	3.075,8	6.791	-11,1	+6,8
31. Pistoia	3.056,7	8.958	-19,7	+3,2
32. La Spezia	3.053,4	6.693	-15,5	+8,3
33. Pescara	3.038,9	9.678	-16,5	+1,9
34. Perugia	3.014,8	19.759	-16,9	+3,7
35. Massa C.	2.999,5	5.817	-23,7	+5,3
36. Latina	2.994,3	17.267	-17,1	+6,1
37. Reggio E.	2.968,0	15.772	-21,7	+7,2
38. Novara	2.944,5	10.837	-16,3	+6,7
39. Asti	2.922,4	6.231	-14,1	+5,5
40. Forlì	2.906,0	11.474	-18,1	+9,4
41. Lucca	2.906,0	11.295	-19,4	+10,7
42. Vibo V.	2.903,4	4.572	-5,0	+3,9
43. Piacenza	2.869,4	8.242	-7,9	+20,3
44. Salerno	2.841,7	31.053	-12,0	+3,1
45. Gorizia	2.838,1	3.949	-5,8	+4,6
46. Caltanissetta	2.831,1	7.383	-5,9	+6,0
47. Crotone	2.792,3	4.767	-7,3	-4,3
48. Nuoro	2.753,8	5.696	-6,5	-7,7
49. Varese	2.752,3	24.565	-20,4	+11,8
50. Sassari	2.748,0	13.455	-9,0	+1,4
51. Caserta	2.747,6	25.338	-12,2	+9,4
52. Brindisi	2.718,6	10.615	-12,3	-1,4
53. Alessandria	2.718,4	11.391	-23,4	+11,7
54. Verona	2.710,2	25.214	-23,0	+12,6
55. Brescia	2.702,5	34.280	-20,9	+11,8
56. Fermo	2.691,8	4.657	-0,9	+16,4
57. Ragusa	2.689,5	8.639	-12,8	-0,4
58. Lecco	2.669,6	8.999	-14,4	+4,5
59. Matera	2.615,9	5.129	-12,7	-2,0
60. Mantova	2.615,9	10.753	-12,7	-3,0
61. Isernia	2.609,3	2.181	-2,5	+4,8
62. Messina	2.606,6	16.180	-4,5	-4,3
63. Reggio C.	2.597,9	14.062	-6,5	+6,7
64. Barletta A.T.	2.585,8	10.043	-14,6	+22,4
65. Monza B.	2.579,6	22.656	-16,3	+14,8
66. Bergamo	2.579,4	28.796	-21,8	+14,0
67. Lecce	2.563,2	20.778	-18,8	-2,7
68. Viterbo	2.525,8	7.985	-19,0	+10,0
69. Biella	2.517,4	4.390	-11,1	+3,4
70. Aosta	2.509,9	3.150	-6,7	-20,0
71. Terni	2.509,8	5.644	-15,5	+7,5
72. Taranto	2.497,9	14.307	-10,1	+2,1
73. Vicenza	2.461,6	21.228	-13,1	+10,0
74. Avellino	2.459,9	10.182	-2,2	-0,3
75. Bolzano	2.450,9	13.041	-13,7	+4,7
76. Arezzo	2.437,9	8.332	-16,5	-0,4
77. Rovigo	2.422,2	5.653	-17,5	+12,9
78. Agrigento	2.413,3	10.368	-8,4	-0,1
79. Ascoli P.	2.406,4	4.966	-10,9	-8,6
80. Rieti	2.384,1	3.677	-6,0	+14,9
81. Cagliari	2.375,0	18.460	-14,9	+6,5
82. Enna	2.367,5	3.844	-27,3	-11,2
83. Vercelli	2.354,1	4.009	-14,7	+15,1
84. Chieti	2.350,0	9.005	-12,6	-3,4
85. Belluno	2.348,8	4.744	-9,2	-8,6
86. Macerata	2.290,0	7.148	-15,8	-9,0
87. Verbania	2.287,6	3.602	-15,9	+5,8
88. Cremona	2.196,5	7.871	-16,7	+14,9
89. Frosinone	2.189,0	10.622	-17,0	-5,1
90. Udine	2.176,3	11.453	-19,2	+1,1
91. Como	2.176,0	13.139	-20,0	+16,2
92. Ancona	2.175,8	10.221	-22,8	+4,0
93. Campobasso	2.168,0	4.741	-14,8	+7,7
94. Siena	2.159,3	5.749	-20,9	+11,2
95. Cosenza	2.131,3	14.927	-19,3	+2,9
96. Pesaro	2.118,2	7.269	-17,8	+2,8
97. Trento	2.108,9	11.435	-23,0	-4,2
98. Sondrio	2.062,6	3.732	-16,1	+1,4
99. Potenza	2.046,3	7.386	-5,6	-0,8
100. L'Aquila	2.041,2	6.052	-2,8	-11,3
101. Lodi	2.016,0	4.649	-21,2	+26,9
102. Cuneo	2.006,8	11.771	-20,7	+9,4
103. Treviso	1.944,9	17.277	-14,0	+6,8
104. Benevento	1.898,3	5.170	-14,7	+0,7
105. Pordenone	1.841,2	5.756	-18,4	+3,9
106. Oristano	1.654,3	2.582	+3,0	-12,5



Peso: 1-21%, 2-83%, 3-21%



Crimini online. Continua anche nel primo semestre 2021 la crescita della criminalità digitale, in particolare di truffe e frodi informatiche e dei delitti informatici



Peso:1-21%,2-83%,3-21%

**FISCO E RIFORME / 2****Nuovo processo tributario:
il Governo spinge
verso giudici
professionali**

Ivan Cimmarusti — a pag. 6

Fisco verso giudici professionali

Le ipotesi. Il Governo studia la possibilità di introdurre magistrati tributari del merito a tempo pieno e assunti per concorso al posto degli attuali onorari, ma attenzione ai profili di incostituzionalità. Sul tavolo testimonianza scritta e conciliazione ampliata

Ivan Cimmarusti

La nuova fase della giustizia tributaria passa dai primi due gradi di giudizio di merito, ossia dal funzionamento delle Commissioni tributarie provinciali e regionali (Ctp e Ctr). A Palazzo Chigi si discute della modifica «strutturale» dello status del giudice: far venire meno il tanto criticato carattere «onorario», per far posto a una magistratura «professionale» e assunta per concorso pubblico.

Una rivoluzione del contenzioso fiscale che, tuttavia, non lascerà per strada i circa 2.840 giudici che oggi svolgono la funzione: per loro si valuta una riserva di posti all'interno del concorso.

Il giudice per concorso

La traccia l'ha imbastita la risoluzione congiunta delle commissioni finanze di Camera e Senato - presiedute da Luigi Marattin e Luciano D'Alfonso - che ha impegnato il Governo a «prevedere» l'istituzione di un giudice tributario «a tempo pieno e nominato previo concorso pubblico». Una posizione che sta avendo un certo peso sull'Esecutivo. Al punto che si fa largo l'intenzione di intervenire sulla caratteristica onoraria che contraddistingue la figura del giudice tributario, attualmente un ibrido, a metà tra un professionista che svolge la funzione *part time* e un pensionato che invece la svolge *free time*. Il tutto con una retribuzione netta di 11,50 euro per ogni sentenza varata.

La stessa Commissione interministeriale, delegata dal Mef e dalla

Giustizia a formulare una concreta proposta di riforma, ha messo a punto un articolato su cui sono in corso valutazioni, compresa la compatibilità con l'articolo 102 della Costituzione che vieta l'istituzione di nuovi giudici speciali. La Commissione presieduta dal professor Giacinto della Cananea, ha precisato che sarebbe necessaria l'«istituzione di un ruolo di giudici tributari, reclutati, ai sensi dell'articolo 97, quarto comma, e 106, primo comma, della Costituzione, mediante concorso pubblico per esami, scritti e orali, riservato a laureati in giurisprudenza, ai quali sia assicurato uno status giuridico ed economico analogo a quello dei giudici ordinari, nell'ambito di un rapporto esclusivo a tempo pieno».

Parallelamente si propone di prevedere «una riserva di posti nel concorso per esami (...) per i giudici tributari in servizio, laureati in materie giuridiche o economiche, che abbiano svolto per almeno sei anni funzione di giudice tributario presso le Commissioni tributarie».

Le sentenze degli onorari

All'attuale classe giudicante onoraria va riconosciuto il merito di aver sfoltito il peso degli arretrati, tanto che secondo dati del Mef dai 2,8 milioni di controversie pendenti nel 1996 si è scesi a 690mila unità nel 2010, divenute 345mila nel 2020. Ma come spesso accade, velocità non sempre è sinonimo di qualità. Lo ha detto il primo presidente della Cassazione Pietro Curzio, quando all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021 ha

raccontato di come il 46% delle sentenze delle Ctr finisca per essere regolarmente annullata, con aggravio di lavoro - dunque anche di tempi - per la sezione tributaria della Suprema corte. Senza contare tutte quelle sentenze del merito che - come rimarcato dalla stessa Cassazione nella decisione 3080 del 2021 - annullano gli accertamenti senza esaminare la pretesa tributaria ed eventualmente rideterminare l'ammontare dei tributi e delle sanzioni, in aperta violazione dell'articolo 35, comma 3 del Dlgs 546/1992, secondo cui «non sono ammesse sentenze non definitive». A ciò va aggiunta la posizione della Commissione di riforma, che nella relazione conclusiva dei lavori scrive: «Il metodo di reclutamento non mediante concorso dei giudici attuali, la natura onoraria dell'incarico, la struttura e il ridotto ammontare dei compensi erogati, che ne mortifica la funzione e la professionalità, recano un inevitabile pregiudizio alla qualità delle pronunce».

Testimonianza e conciliazione

Il restyling della fase del merito dovrebbe riguardare anche altri aspetti. L'ipotesi di una mediazione da affidare a un organismo terzo va definitivamente in cantina: resta in gestione alla agenzia delle Entrate. Tra le ipotesi allo studio, però, ci so-



Peso: 1-1%, 6-44%



no il potenziamento dell'istituto della conciliazione e l'introduzione nel contenzioso fiscale della prova testimoniale in forma scritta.

Cassazione e veicolo normativo

Resta aperto il tema Cassazione, con l'ingombrante arretrato di 50mila fascicoli che rallentano il funzionamento della sezione tributaria. Definizione agevolata ed estinzione del processo erano state inserite già nella delega fiscale. Ma a quanto pare sono state sfilate all'ultimo minuto.

A non convincere il Governo è, in particolare, la definizione agevolata: il rischio che sia vista come un condono è troppo alto. La partita, dun-

que, è ancora tutta aperta. Anche perché si deve ancora capire quale sia l'ottimale veicolo normativo per portare a casa la riforma della giustizia tributaria entro il 31 dicembre.

Non è escluso che una parte delle misure - probabilmente quelle destinate a influire sull'arretrato della Cassazione - vada nella legge di Bilancio, così da attuare a stretto giro i principi contenuti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il resto, invece, potrebbe finire nel disegno di legge delega, annunciato con il deposito della nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arretrati in Cassazione: no ai condoni. Il Governo ha tolto dalla delega fiscale la proposta di definizione agevolata



Peso:1-1%,6-44%

I numeri in campo



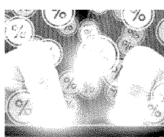
2.843

Numero giudici tributari
Al 31 dicembre 2020 si registrano 2.843 giudici tributari: 2.053 nelle Commissioni tributarie provinciali (1° grado) e 790 nelle Commissioni tributarie regionali (2° grado). Il numero è stabilito dal Decreto ministeriale 11 aprile 2008



1.430

Di cui magistrati
I magistrati togati in funzione in altre giurisdizioni (civile, penale, amministrativa) che svolgono anche il ruolo di giudice onorario tributario sono al 31 dicembre 2020 1.430, pari al 50,3% del totale. Di questi, 1.021 sono nelle Ctp e 409 nelle Ctr



11,5euro

Il compenso per sentenza
Il giudice tributario onorario percepisce un compenso pari a 11,50 euro netti a sentenza. In particolare, per ogni sentenza il ministero dell'Economia paga circa 100 euro, poi divisi tra presidente di commissione e giudici. Secondo calcoli ogni giudice percepisce 26 euro lordi



42,1 mld

Valore pratiche pendenti
Al 31 dicembre 2020 risultano pendenti 345.295 ricorsi e appelli tra 1° e 2° grado (204.962 in Ctp per un valore pari a 20 miliardi di euro e 140.333 in Ctr per un valore di 22,1 miliardi). Il valore complessivo delle pendenze ammonta a 42,1 miliardi di euro



Il veicolo normativo

Legge di bilancio e ddl delega

Palazzo Chigi sta valutando il veicolo normativo per avviare la riforma della giustizia tributaria. È probabile che una parte - quella per smaltire gli arretrati in Cassazione - finisca nella legge di

Bilancio, mentre il resto delle misure, quelle che riguardano anche la fase di merito, sia inserito in un disegno di legge delega, come previsto nella nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef)



Peso: 1-1%, 6-44%



Lotteria del Catasto: chi vince e chi perde

I divari città per città

Valori catastali contro prezzi di mercato. Chi possiede una casa in categoria A/3 oggi è avvantaggiato, in media, rispetto a chi ne ha una in A/2. Non è l'unica criticità dell'attuale sistema catastale, ma certo è una delle più rilevanti e sottovalutate. Spesso, infatti, l'attribuzione di una di queste due categorie non riflette le reali caratteristiche del fabbricato (e quindi il prezzo). Come emerge dall'elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì, può capitare così che in molte città due vicini di casa si trovino a pagare le imposte su basi fiscali diverse a parità di quotazione dell'immobile. Ci sono situazioni in cui i valori fiscali sono superiori a

quelli di mercato e altre, più frequenti, in cui il prezzo dell'immobile è più alto di quello riconosciuto dal Fisco. Per questo il lavoro di revisione del Catasto previsto dal Ddl per la riforma fiscale si preannuncia complesso. Specie nei centri di provincia, dove è maggiore lo scarto tra situazioni favorevoli e sfavorevoli.

Aquaro, Benvenuti e Dell'Oste — a pag. 7

Centri, periferie e piccole città: valori in libertà per il Catasto

Verso la delega. Oggi le case in categoria A/3 hanno le rendite più distanti dai prezzi di mercato. In provincia i divari maggiori nella stessa zona

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Valori catastali contro prezzi di mercato. Chi possiede una casa in categoria A/3 oggi è avvantaggiato — mediamente — rispetto a chi ne ha una in A/2. Non è questa l'unica criticità dell'attuale sistema catastale, ma certo è una delle più rilevanti e sottovalutate. Spesso, infatti, l'attribuzione di una di queste due categorie — che insieme fanno il 73% del patrimonio abitativo e dovrebbero distinguere edifici economici e di buon livello — non riflette le reali caratteristiche del fabbricato e, di conseguenza, il prezzo.

Il risultato è che in molte città ita-

liane due vicini di casa possono trovarsi a pagare le imposte su basi fiscali diverse a parità di quotazione dell'immobile: fatto 100 il prezzo di mercato, non è difficile trovare chi paga su un valore catastale di 37 e chi di 71 nello stesso quartiere. I dati elaborati dal Sole 24 Ore del Lunedì sono ricavati dalle rendite catastali intermedie di un'abitazione-tipo in un campione di 12 grandi città e 14 centri di provincia, confrontate con i prezzi di mercato minimo e massimo rilevato da Nomisma per immobili non signorili.

Ad esempio, un'abitazione in centro a Bologna può avere una quotazione di mercato da 196mila a 271mila

euro, con un valore catastale da circa 90mila (categoria A/3) a 138mila euro (A/2). Perciò, nella situazione più favorevole al proprietario oggi il prezzo è il triplo della base imponibile (271mila contro 90mila); in quella più



Peso: 1-7%, 7-73%



penalizzante non lo supera neppure della metà (196mila contro 138mila). E questo solo considerando rendite riferite a classi catastali intermedie per ciascuna delle due categorie: prendendo come riferimento le prime o le ultime classi, il divario sarebbe ancora maggiore.

Elaborazioni come questa dimostrano quanto sarà profondo e complesso il lavoro di revisione del catasto previsto dal disegno di legge delega per la riforma fiscale. Non solo per arrivare al «corretto classamento» degli immobili che non rispettano «la categoria catastale attribuita» (articolo 7 del Ddl). Ma anche per rimettere ordine tra le tante incoerenze stratificate nel corso degli anni.

«Oggi abbiamo senz'altro una grande variabilità di rapporti tra prezzi e valori catastali, che dipende essenzialmente da accatastamenti non uniformi», osserva Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma. Che rileva un altro aspetto: «A parte qualche caso eclatante, il grosso delle differenze dipende dall'attribuzione della categoria A/2 o A/3, ma non dobbiamo dimenticare il fattore legato alla loro diffusione: abbiamo città dove le A/2 sono meno del 10% delle unità e altre in cui sono più dell'80%, e questo è un ulteriore elemento condizionante».

Le distanze tra le zone

Scorrendo i valori delle varie città (si veda la grafica a lato), la prima impressione è che non ci sia un filo conduttore. In realtà, emergono alcune

chiavi di lettura.

Già oggi non è impossibile trovarsi a pagare le imposte su valori fiscali superiori a quelli di mercato per gli immobili di minor quotazione. Capita per le abitazioni A/2 in periferia a Torino e a Bari. Ma anche in centro a Genova e ad Aosta, e in una località di provincia come Castrovillari (Cosenza).

È vero, comunque, che nella maggior parte dei casi si verifica il contrario: il prezzo dell'immobile, cioè, è più alto di quello riconosciuto dal Fisco. Ed è un fatto che questo divario tenda a essere più marcato nelle zone centrali delle grandi città. Ma forse meno di quanto ci si sarebbe aspettato, mettendolo a confronto con le periferie e le zone di provincia. Ad esempio, a Cagliari, Genova, Palermo e Milano chi beneficia di rendite catastali favorevoli si trova più avvantaggiato in periferia anziché in centro: le cifre sono ovviamente diverse, nel senso che l'abitazione vale meno allontanandosi dal centro, ma il suo imponibile – nei casi fortunati – è così basso da rendere il prelievo fiscale più leggero in rapporto al prezzo. Un caso per tutti: alla periferia di Cagliari la combinazione più vantaggiosa incrocia un prezzo di 137mila euro e un valore catastale poco superiore ai 36mila, con un rapporto quasi di 4 a 1 (in centro è di 3 a 1).

La mappatura nei piccoli centri

Oltre alle differenze tra un quartiere e l'altro, e tra una città e l'altra, ci sono quelle interne al quartiere e alla città. Le situazioni possibili sono molto di-

verse, ma dai dati emerge un trend: nelle grandi città, dove il territorio è diviso in un maggior numero di microzone, le tariffe d'estimo tendono a essere più precise e lo scarto tra le situazioni favorevoli e quelle sfavorevoli è in genere più contenuto. Mentre nei centri di provincia, dove la microzona è unica, il divario è maggiore: lo si vede ad esempio ad Alba (Cuneo) e Lumezzane (Brescia).

Insomma, per riformare il Catasto serviranno informazioni accurate su tutte le località. «Si è molto parlato di Catasto, ma finora non si è parlato del "come" avverrà la revisione – commenta Luca Dondi –. Nessuno ha ancora spiegato come intende muoversi e di certo non basta passare dai vani ai metri quadrati. C'è un tema di valori: da dove li prendiamo e come li usiamo? Su questo urge una riflessione perché l'ultimo tentativo di riforma fallì proprio sulle difficoltà pratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle zone periferiche di Torino e Bari già oggi si paga su imponibili fiscali superiori alle quotazioni di mercato



Nei centri di provincia ci possono essere maggiori differenze tra i diversi quartieri come accade ad Alba e Lumezzane



Peso: 1-7%, 7-73%

Il quadro

Il confronto tra prezzi di mercato (minimi e massimi) e valori catastali intermedi per le categorie A/2 e A/3, per il triocale di 75 mq (4 vani catastali). Cifre espresse in euro

	PREZZO DI MERCATO		VALORE CATASTALE				RENDITA CATASTALE
	MIN	MAX	CAT. A/3	CAT. A/2			
Bari Via Sparano	182.000	265.000	95.441	107.588	568,10	640,41	
Bari Via De Gasperi	99.000	123.000	95.441	107.588	568,10	640,41	
Bologna Via D'Azeglio	196.000	271.000	90.235	138.824	537,12	826,33	
Bologna Via Po	133.000	193.000	104.118	137.088	619,75	816,00	
Cagliari Via Dante	130.000	165.000	55.529	105.853	330,53	630,08	
Cagliari Via Italia	106.000	137.000	36.441	71.147	216,91	423,49	
Catania Via Sangiuliano	115.000	140.000	52.059	76.353	309,87	454,48	
Catania Via Tasso	92.000	120.000	52.059	76.353	309,87	454,48	
Firenze via San Gallo	248.000	294.000	109.324	147.500	650,74	877,98	
Firenze via Del Garbo	184.000	209.000	85.029	97.177	506,13	578,43	
Genova Via Ravasca	128.000	178.000	95.441	145.765	568,10	867,65	
Genova Viale Teano	190.000	257.000	95.441	145.765	568,10	867,65	
Milano via San Vittore	227.000	335.000	149.235	187.412	888,31	1.115,55	
Milano via Brusuglio	148.000	207.000	72.882	76.353	454,48	433,82	
Napoli via Caracciolo	285.000	413.000	59.000	81.559	351,19	485,47	
Napoli via Terracina	193.000	282.000	65.941	71.147	392,51	423,49	
Padova Riviera Tito Livio	166.000	219.000	107.588	156.177	640,41	929,62	
Padova via Polastro	106.000	123.000	72.882	105.853	433,82	630,08	
Palermo via Cavour	80.000	109.000	29.153	62.471	173,53	371,85	
Palermo Viale Diana	100.000	125.000	27.765	36.441	165,27	216,91	
Roma via Machiavelli	263.000	311.000	171.794	270.706	1022,58	1.611,35	
Roma Piazza Sempione	192.000	248.000	131.862	183.118	785,01	970,94	
Torino Corso S. Maurizio	162.000	206.000	96.912	159.647	588,76	950,28	
Torino Via Buenos Aires	111.000	142.000	105.953	144.030	630,08	857,32	
Alba Cuneo	107.000	157.000	36.441	76.353	216,91	454,48	
Anagni Frosinone	57.000	80.000	34.706	48.588	206,58	289,22	
Aosta Aosta	126.000	181.000	62.471	142.294	371,85	846,99	
Castrovillari Cosenza	58.000	81.000	43.382	74.618	258,23	444,15	
Città di Castello Perugia	71.000	96.000	34.706	43.382	206,58	258,23	
Fabrizio Ancona	75.000	95.000	34.706	43.382	206,58	258,23	
Fidenza Parma	81.000	106.000	62.471	81.559	371,85	485,47	
Lanciano Chieti	66.000	101.000	34.706	57.265	206,58	340,86	
Lumezzane Brescia	73.000	104.000	31.235	55.529	185,92	330,53	
Pontedera Pisa	90.000	132.000	59.000	81.559	351,19	485,47	
Rovereto Trento	122.000	154.000	46.853	52.059	278,89	309,87	
San Vito al Tagliamento Pordenone	64.000	96.000	41.647	62.471	247,90	371,85	
Termoli Campobasso	92.000	136.000	62.471	81.559	371,85	485,47	
Venosa Potenza	61.000	77.000	34.706	62.471	206,58	371,85	

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì in collaborazione con Nomisma



Peso:1-7%,7-73%

**DIRETTIVA RC AUTO**

Monopattini e bici a pedalata assistita: no Ue alla polizza ma uno Stato è libero d'importarla

Maurizio Caprino — a pag. 8



Monopattini, la Ue non chiede la polizza

Nuova direttiva. Niente obbligo assicurativo anche per bici e altri micromezzi elettrici, ma gli Stati possono imporlo. In Italia già se ne discute in Parlamento

La stretta. Imposta la copertura per auto e moto tenute ferme. Massimali alzati, ma il nostro Paese è già avanti. Due anni per l'attuazione delle norme

Maurizio Caprino

La Ue non "bastona" i monopattini (&co) imponendo l'assicurazione, ma auto e moto non utilizzate sì. Sono le due novità di maggior impatto previste dalla direttiva europea in materia di Rc auto approvata in via definitiva la settimana scorsa dal Parlamento europeo. In sintesi, non sarà più possibile sospendere una polizza assicurativa Rc auto quando non si utilizza il veicolo e l'obbligo di copertura per monopattini, bici a pedalata assistita e mezzi di micromobilità elettrica in generale sarà solo a discrezione dei singoli Stati membri.

Le nuove regole, che modificano la direttiva 2009/103, non andranno in vigore subito: dopo l'adozione formale da parte del Consiglio Ue e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale Ue gli Stati hanno due anni di tempo per il recepimento.

Obbligo anche in garage

Dalle attuali norme italiane dovrà innanzitutto eliminata la limitazione dell'obbligo assicurativo alle sole aree pubbliche o aperte al pubblico: la nuova direttiva lo estende alle aree private. Così si conforma a tre sentenze della Corte Ue, secondo cui l'oggetto dell'assicurazione è l'«uso del veicolo», inteso come qualsiasi utilizzo

conforme alla sua funzione di trasporto, non importa se fermo o in movimento, in luogo pubblico o privato.

Di conseguenza, su un veicolo fermo perché impiegato in una funzione diversa dal trasporto (per esempio, generare energia o far salire e scendere su una piattaforma operai o carichi come accade nei traslochi) non occorre la Rc auto. Invece, chi smette di usare un veicolo in strada e lo ricovera in un cortile, garage o simili non potrà più lasciar scadere una polizza o chiedere la sospensione di quella in corso; salvo che lo renda inidoneo a circolare (per esempio, togliendo parti necessarie per il movimento) o che si trovino formule per garantire ai terzi coperture anche a polizza sospesa. Non è del tutto chiaro se le polizze dovranno restare attive anche in caso di utilizzo contro la volontà del proprietario: oggi in Italia non è così, tanto che dopo un furto denunciato si può chiedere il rimborso della Rc auto sul periodo non goduto.

Tendenzialmente potrebbero aumentare i costi delle polizze e diminuire i casi in cui dovrà intervenire il Fondo di garanzia vittime della strada, con benefici per la collettività e i danneggiati (cui andrà il risarcimento senza i limiti previsti per il Fondo). Di certo si farà chiarezza: oggi le norme italiane non impongono l'obbligo di

copertura in aree private, per cui non c'è sanzione, ma in caso d'incidente si scopre che si sarebbe stati tenuti ad assicurarsi, per un'interpretazione della direttiva 2009/103.

Mobilità elettrica

La nuova direttiva è tollerante verso i mezzi diventati negli ultimi anni protagonisti della micromobilità elettrica: non vanno assicurati né i mezzi elettrici che non rientrano nella definizione di veicolo (monopattini, hoverboard, segway, monowheel e simili) né quelli che vi rientrano ma non sono mossi esclusivamente da una forza meccanica (come le biciclette elettriche, che di base si muovono grazie ai muscoli). Il tutto a condizione che la velocità massima raggiunta col motore elettrico non superi i 25 km/h (quella consentita ai micromezzi in regola con le attuali norme costruttive



Peso: 1-3%, 8-36%



e di circolazione) o che abbiano contemporaneamente peso netto massimo entro i 25 kg e velocità di progetto massima entro i 14 km/h.

La direttiva, però, non esclude che i singoli Stati possano imporre la polizza anche in questi casi: e infatti se ne sta discutendo al Parlamento italiano, in sede di conversione in legge del decreto Infrastrutture (Dl 121/2021).

I nuovi massimali

Un impatto lieve in Italia avrà l'aumento dei massimali minimi previsto dalla nuova direttiva: gli Stati restano liberi di alzarli, cosa che l'Italia fa già, per cui ci vorranno solo piccoli adeguamenti. Per i danni alle persone, le

polizze Rc auto dovranno garantire come minimo un totale di 6.450.000 euro (il precedente Ue era di 5.000.000) per sinistro, indipendentemente dal numero delle persone lese, o di 1.300.000 euro per persona lesa; il massimale attuale in Italia è di 6.070.000 euro, elevati a 30.000.000 se è coinvolto un autobus. Per danni alle cose, la soglia sarà a 1.300.000 euro (prima era 1.000.000) per sinistro (in Italia oggi è 1.220.000 euro).

Altre esclusioni

Non devono avere polizze Rc auto nemmeno i veicoli utilizzati per competizioni né quelli in movimento per ragioni legate alla fabbricazione o al

raggiungimento dei luoghi in cui saranno venduti. Ma l'organizzatore della competizione e il responsabile della spedizione del mezzo dovranno coprirsi con polizze specifiche con garanzie il più possibile analoghe all'Rc auto. Infine, sono escluse dall'obbligo anche le sedie a rotelle per disabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80.000

In circolazione

Monopattini in Italia

Stima basata su dati parziali del bonus mobilità e di vendite e sulla consistenza delle flotte in sharing

25 km/h

Velocità massima

Dato di progetto

I monopattini vanno costruiti per non superare i 25 km/h; limitatore a 6 km/h per le aree pedonali

6,45 mln

Nuovo massimale

Danni a persone

Massimale minimo per sinistro previsto dalla nuova direttiva europea sulla Rc auto



Nelle aree pedonali. Un monopattino davanti al Palazzo Reale di Torino



Peso: 1-3%, 8-36%

**Famiglie e sentenze****LA EX MOGLIE, LA CURA DEI FIGLI
E IL ROMPICAPPO DELL'ASSEGNO**di **Valentina Maglione** e **Giorgio Vaccaro**

Non è detto che chi rinuncia a lavorare fuori casa e a un reddito proprio per occuparsi della famiglia (nella stragrande maggioranza dei casi, la moglie) possa poi contare, se il matrimonio finisce, sull'aiuto economico dell'ex. Per avere l'assegno, infatti, il contributo dato alla conduzione della vita familiare va provato.

— Servizio a pagina 10



Divorzi, assegno all'ex con prove forti

Dopo l'addio al «tenore di vita». Sostegno non automatico: la parte non autosufficiente che è stata a casa durante il matrimonio deve dimostrare il contributo dato alla vita comune (contano durata e età). Non bastano, da soli, lo squilibrio economico e di redditi

**Valentina Maglione
Giorgio Vaccaro**

Attenzione a rinunciare al lavoro fuori casa e a un reddito proprio per occuparsi della famiglia. Se poi la relazione con il coniuge va in crisi e il matrimonio finisce non è scontato che dall'ex venga un aiuto economico. Né è automatico ottenerlo rivolgendosi al giudice, anche se il divario di reddito e patrimonio tra marito e moglie è evidente. Anzi: per avere l'assegno di divorzio, il contributo che l'ex più povero ha dato alla conduzione della vita familiare va dimostrato.

È uno degli effetti del nuovo corso in tema di assegno divorzile, partito nel 2017, quando la Prima sezione della Cassazione, con la sentenza 11504, ha superato il criterio della conservazione del tenore di vita avuto durante il matrimonio, che fino a quel momento era stato utilizzato per regolare le questioni economiche alla fine della relazione. La Suprema corte quattro anni fa ha invece affermato che l'aiuto va riconosciuto solo all'ex coniuge che non è economicamente

indipendente o non è effettivamente in grado di esserlo.

I nuovi criteri

Un netto cambio di orientamento, dunque, in parte temperato l'anno dopo sempre dalla Cassazione, questa volta a Sezioni unite. La sentenza 18287 del 2018 ha infatti spiegato che la valutazione sull'inadeguatezza dei mezzi economici dell'ex che chiede l'assegno di divorzio e sulla sua incapacità di procurarsi non va fatta tout court, perché l'assegno ha sì una funzione assistenziale, ma anche "compensativa e perequativa".

Per decidere se attribuire o no l'aiuto economico occorre quindi mettere a confronto i redditi e i patrimoni degli ex coniugi e soprattutto tenere conto del contributo che chi lo richiede ha fornito alla conduzione della vita familiare e alla formazione del patrimonio comune e di quello personale, in relazione alla durata del matrimonio e all'età.

Si riconosce così il ruolo di tutti quegli ex coniugi (spesso le mogli) che hanno rinunciato a una vita professionale per occuparsi a tempo pie-

no della famiglia e consentire ai partner (spesso i mariti) di fare carriera.

Dopo questa sentenza, la giurisprudenza ha via via applicato e declinato nei casi concreti i principi enunciati dalle Sezioni unite. Così, ad esempio, nella sentenza 27223 del 7 ottobre scorso la Cassazione ha respinto il ricorso dell'ex marito e confermato l'assegno di divorzio all'ex moglie che, durante il periodo del matrimonio, si era dedicata alla famiglia e alla figlia, abbandonando il suo lavoro di giornalista in modo da permettere al marito, diplomatico, di fare carriera spostandosi all'estero senza problemi.

Analogamente, con l'ordinanza



Peso: 1-5%, 10-49%



14044 del 21 maggio scorso, la Corte di cassazione ha confermato l'assegno divorzile all'ex moglie rimasta fuori dal mondo del lavoro durante il matrimonio, durato più di dieci anni, per la scelta, condivisa con l'ex marito, di dedicarsi alla casa; ma i giudici hanno anche rilevato che in questo caso l'ex moglie, giovane e in possesso di un diploma di estetista, non è esonerata dal cercare una occupazione che la renda economicamente autonoma.

La prova del «contributo»

Pertanto, il contributo alla vita comune del coniuge che «sta a casa» va dimostrato e l'onere della prova grava proprio sull'ex che chiede l'assegno. La Cassazione lo ha ricordato con la sentenza 27276 del 7 ottobre scorso: «I criteri fondanti su cui accertare la sussistenza del diritto a percepire l'assegno divorzile - scrivono i giudici - sono costituiti dalla non autosufficienza economica, insieme alla eventuale necessità di compensazione del particolare contributo dato dal coniuge richiedente l'assegno, durante la vita matrimoniale, della cui

prova è onerato il richiedente».

Aspetti che, secondo la Cassazione, in questo caso non sono stati tenuti in debito conto dalla Corte d'appello, che «ha presunto un sacrificio sul piano lavorativo» dell'ex moglie, tra l'altro «in relazione a un periodo successivo alla separazione coniugale», mentre la valutazione del contributo dato alla vita familiare e al patrimonio comune deve essere circoscritta al periodo del matrimonio. Per queste ragioni, la Suprema corte ha bocciato la pronuncia d'appello che aveva riconosciuto l'assegno di divorzio all'ex moglie e l'ha rinviata alla stessa corte di secondo grado che dovrà decidere (in diversa composizione) utilizzando i criteri corretti.

Stesso esito - cassazione con rinvio alla Corte d'appello in diversa composizione - per l'ordinanza 27561 dell'11 ottobre scorso. In questo caso i giudici di secondo grado avevano concesso l'assegno di divorzio all'ex moglie senza valutare - si legge nell'ordinanza - se la sua non indipendenza economica fosse «saldamente ancorata alle caratteristiche e alla ripartizione dei ruoli endofamiliari».

La Cassazione ribadisce infatti che i giudici di merito, nel valutare l'adeguatezza dei mezzi dell'ex coniuge che chiede l'assegno, devono tenere conto «della necessità di compensarlo per il particolare contributo che dimostri di aver dato alla formazione del patrimonio comune o dell'altro coniuge» durante il matrimonio, mentre non rilevano - da soli - lo squilibrio economico tra gli ex e l'alto reddito dell'altro. Così, proprio con l'obiettivo di dimostrare il contributo alla vita comune, nel nuovo giudizio (di rinvio) di fronte alla Corte d'appello le parti sono rimesse «nei poteri di allegazione e prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cassazione evidenzia che non possono essere presunti i «sacrifici professionali» del partner che non lavora



Peso:1-5%,10-49%

L'evoluzione

1

Il «tenore di vita»

La Cassazione a Sezioni Unite (sentenza 11490 del 1990) ha affermato che l'assegno divorzile ha **carattere solo assistenziale** e che viene concesso all'ex coniuge che non ha mezzi adeguati per conservare un tenore di vita analogo a quello avuto durante il matrimonio. Per quantificare l'assegno si considerano i criteri indicati dalla legge sul divorzio: le condizioni dei coniugi, le ragioni della decisione, il contributo dato alla famiglia, il reddito e la durata del matrimonio.

2

Il cambio di rotta

La Cassazione ha modificato orientamento sull'assegno di divorzio con due sentenze, la 11504 del 2017 e la 18287 del 2018, quest'ultima a Sezioni Unite, che hanno valorizzato il principio dell'**autoreponsabilità economica di ogni coniuge**. L'assegno viene riconosciuto al coniuge che non ha mezzi adeguati e non è in grado di procurarsi per ragioni oggettive, comparando anche le condizioni economiche delle parti e il contributo dato alla vita familiare.

3

Non basta il gap tra i redditi

La Cassazione ha poi chiarito (con le sentenze 24932, 24934 e 24935 del 2019) che lo squilibrio economico tra i coniugi e l'alto reddito di uno di loro non sono da soli elementi decisivi per attribuire e quantificare l'assegno di divorzio. Bisogna invece provare che il divario tra i redditi dei coniugi è direttamente causato dalle scelte di vita concordate tra i due. Altrimenti l'assegno diventerebbe un **«prelievo forzoso»** proporzionale ai redditi.

4

Il contributo alla vita comune

Per riconoscere e quantificare l'assegno divorzile è centrale valutare il contributo dato dal coniuge che lo chiede durante la vita matrimoniale. Questo contributo va provato e l'onere della prova ricade sul coniuge che chiede l'assegno. La prova non può essere «presunta» e non può essere individuata con sacrifici sul piano lavorativo successivi alla separazione ma va riferita al perdurare della vita matrimoniale. Lo ha chiarito la Cassazione con la sentenza 27276 del 7 ottobre 2021.

5

Prove da fornire

La Suprema corte (con l'ordinanza 27561 dell'11 ottobre 2021) ha cassato con rinvio la pronuncia d'appello che aveva attribuito l'assegno divorzile senza analizzare il contributo fornito dall'ex moglie che lo chiedeva alla vita familiare e alla formazione del patrimonio comune. La decisione torna nelle mani della corte d'appello in altra composizione. Per consentire l'effettivo esercizio del diritto di difesa, le parti devono essere rimesse nei poteri di allegazione e prova in tema di contributo alla vita comune.



85.349

I divorzi

Sono i divorzi 2019 censiti dall'Istat: la maggior parte è stata definita in tribunale, ma crescono gli accordi stragiudiziali

14,5%

Assegno all'ex

È la percentuale dei divorzi chiusi nel 2018 con un assegno all'ex. Nel 97,7% dei casi è a carico del marito.

20 anni

Alt al matrimonio

È la durata media delle nozze che nel 2018 si sono chiuse con un divorzio, sempre secondo i dati Istat



Peso: 1-5%, 10-49%



LAVORATORI DOMESTICI

**Almeno 50mila
i badanti conviventi
senza green pass**

Sono 219.784 gli assistenti familiari conviventi con il datore di lavoro. Lo rivelano i dati Domina. L'associazione datoriale stima che in questa platea ci siano almeno 50mila lavoratori senza green pass: oltre all'impiego, rischiano di perdere la casa.

Melis e Uccello — a pag. 11

— Analisi di **Giampiero Falasca**

Niente alloggio senza green pass per 50mila badanti conviventi

I dati Domina. Su 992mila datori di lavoro domestico 219mila hanno un assistente giorno e notte. Almeno un quarto di questi lavoratori non ha la certificazione verde e rischia di perdere la casa oltre al posto.

**Valentina Melis
Serena Uccello**

Potrebbero essere almeno 50mila gli assistenti familiari costretti a lasciare la famiglia presso cui lavorano e vivono perché non muniti di green pass, la certificazione anti-Covid obbligatoria per lavorare, dal 15 ottobre. È la stima di Domina, associazione nazionale di famiglie datori di lavoro domestico. I dati del prossimo Rapporto annuale dell'associazione, anticipati al Sole 24 Ore (la presentazione avverrà a gennaio), rivelano che sono 219mila i rapporti di lavoro domestico nei quali c'è la convivenza fra datore e lavoratore. È un numero che guarda ai rapporti di lavoro in regola, cioè noti all'Inps, che purtroppo, però, rappresentano meno della metà del totale, in un settore nel quale il lavoro irregolare incide per il 57 per cento degli addetti.

In base ai dati forniti a Domina dall'Istituto previdenziale, i datori di lavoro domestico sono 992mila e danno lavoro a 920mila colf, baby sitter e badanti (un lavoratore può infatti essere impiegato anche in di-

verse famiglie).

Nel 36% dei casi i datori di lavoro domestico hanno più di 80 anni, e quasi il 10% è rappresentato da grandi invalidi (98.310 persone). Secondo le Faq del Governo diffuse dopo il Dpcm del 12 ottobre, il lavoratore domestico senza green pass perde il diritto alla retribuzione - come gli altri lavoratori - ma se è convivente del datore, perde anche il diritto all'abitazione.

«In base alle segnalazioni dei nostri iscritti - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - stimiamo che i collaboratori domestici senza green pass siano ancora il 25% del totale. Se si considera che 219mila sono lavoratori conviventi con il datore, si arriva a stimare che almeno 50mila possano essere coinvolti dalla perdita dell'abitazione come conseguenza del mancato possesso del green pass. Ci aspettiamo che questo passaggio normativo diventi uno stimolo concreto e forte verso la vaccinazione dei lavoratori domestici».

Il 38,2% del totale dei lavoratori domestici, del resto, proviene da Paesi dell'Est Europa, dove il tasso di

vaccinazione anti Covid della popolazione è ancora molto basso.

La gestione dei rapporti

Il chiarimento arrivato dal Governo sulle conseguenze della mancanza del green pass per gli assistenti familiari era stato sollecitato dalle stesse associazioni datoriali del lavoro domestico. «Con la pubblicazione delle Faq di Palazzo Chigi - spiega Filippo Breccia Fratadocchi, vicepresidente di Nuova Collaborazione - abbiamo tirato un sospiro di sollievo. Vista la tipologia di datori di lavoro che rappresentiamo, spesso anziani non autosufficienti, per noi è fortissima l'urgenza di tutelar-



Peso: 1-2%, 11-39%



li. Con l'entrata in vigore del green pass si è posto il tema di quali indicazioni dare alle famiglie per il personale che dispone di un alloggio. La disponibilità dell'alloggio, peraltro, è fondamentale anche nell'eventualità di una sostituzione. Dal punto di vista pratico, certo, non mancheranno le difficoltà. Se un collaboratore si rifiuterà di allontanarsi - aggiunge - sarà inevitabile chiedere l'intervento del Tribunale, ma parliamo di situazioni molto spiacevoli, anche dal punto di vista umano. Chiaramente, poi, l'intervento del tribunale richiederà del tempo. E intanto, che cosa farà la famiglia?».

«Sappiamo - aggiunge Andrea Zini, presidente di Assindatcolf - che per molte famiglie si aprirà un braccio di ferro che perderanno, tuttavia contiamo sul fatto che questo passaggio rappresenti un incentivo alla vaccinazione: sia chiaro, noi non vogliamo cacciare di casa nessuno».

La verifica del green pass

Un aspetto critico, soprattutto per una platea come quella dei datori di lavoro over 80, può essere la modalità di verifica della certificazione verde. «Un anziano che vive in un piccolo paese - nota ancora Lorenzo Gasparini di Domina - che cosa può sapere di una App per verificare il green

pass della badante? Per lui la comunicazione passa esclusivamente dal telefono. Per questo abbiamo chiesto di ipotizzare l'attivazione di un numero verde per controllare la validità delle certificazioni anti-Covid».

La sanzione per il datore di lavoro che omette i controlli, peraltro, non ha eccezioni per i privati: è la stessa che si applica nelle imprese, da 400 a mille euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanzione per omesso controllo è la stessa per i datori nelle aziende e nelle famiglie: da 400 a 1000 euro

L'identikit dei datori

IL LAVORO DOMESTICO

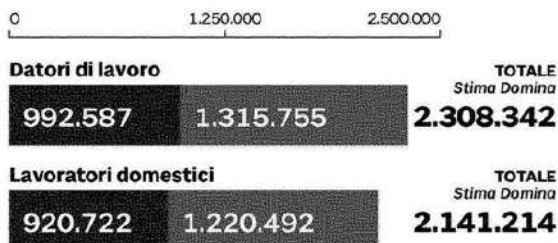
Stima delle persone coinvolte

REGOLARI

Dati INPS

IRREGOLARI

Stima Domina



ANZIANI E DISABILI

Datori di lavoro domestico per classi d'età

Dati in percentuale

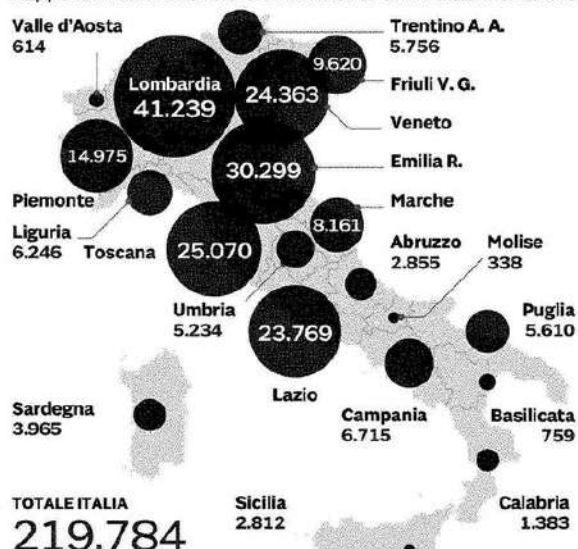
TOTALE
100%



Fonte: elaborazioni Domina e Fondazione Leone Moressa su dati Inps

NEI TERRITORI

Rapporti in cui il lavoratore è convivente con il datore di lavoro



Peso: 1-2%, 11-39%

PNRR E VINCOLI

Paesaggio
e grandi opere:
arriva il team
taglia-tempi

Antonello Cherchi — a pag. 12

Vincoli per il paesaggio: così si accelera la «Via» sui grandi progetti Pnrr

Task force. La soprintendenza speciale al ministero della Cultura pienamente operativa a inizio dicembre: il reclutamento dei 35 tecnici è alle battute finali

Antonello Cherchi

Un taglio dei tempi che, in alcuni casi, sarà anche di sei mesi. La soprintendenza speciale, operativa da luglio scorso ma ancora in fase di assestamento, si prepara a ricevere i primi progetti del Pnrr con l'obiettivo di velocizzarne l'iter. È la missione che, nel costituirsi, gli è stata affidata dal decreto legge 77 di quest'anno, così che gli interventi del Piano non si impanzanino nelle secche della burocrazia. Anche per questo è stata prevista una segreteria tecnica ad hoc, costituita da 35 tra architetti, archeologi, avvocati e ingegneri, il cui reclutamento è in dirittura d'arrivo.

La nascita

È l'articolo 29 del Dl 77 a far nascere la soprintendenza speciale, che ha base a Roma e fa riferimento alla direzione generale di Archeologia, belle arti e paesaggio del ministero della Cultura. Ed è la stessa responsabile della direzione, Federica Galloni, a essere stata chiamata a dirigere il nuovo organismo. Attraverso la soprintendenza speciale dovranno passare i progetti infrastrutturali del Pnrr di interesse statale - o che chiameranno in causa almeno due soprintendenze territoriali - che prevederanno una valutazione di impatto ambientale (Via).

Le soprintendenze sono normalmente chiamate a dare un parere sulla Via quando l'intervento ha un impatto sul paesaggio. Nel caso dei progetti del Pnrr c'è, però, bisogno di fare in fretta e di rispettare i tempi imposti dal cronoprogramma. Ecco perché non solo è stata creata presso il ministero della Cultura una struttura ad hoc con lo stesso orizzonte del Pnrr (il 31 dicembre 2026) che affiancherà le soprintendenze territoriali, ma sono anche stati ridotti i tempi per il parere (si veda la tabella sotto).

La struttura

La soprintendenza speciale potrà contare su una segreteria tecnica di nuovo conio, composta da cinque archeologi, 20 architetti, quattro avvocati, quattro ingegneri ambientali, un ingegnere strumentista e un impiantista, che saranno assunti con un contratto di non più di tre anni e uno stipendio lordo di massimo 50 mila euro. Il loro reclutamento è alle battute finali: dopo il bando di inizio luglio con domande da presentare entro il 6 agosto, la commissione, insediata a inizio settembre, ha proceduto a una prima selezione delle 332 candidature sulla base dei titoli e dell'esperienza professionale. «Sono rimasti 66 candidati - spiega Federica Galloni - che dal 9 al 15 novembre dovranno sostenere un colloquio con la com-

missione per la valutazione finale. Tra le figure ricercate manca quella dell'ingegnere impiantista, a cui la soprintendenza speciale supplirà con il ricorso alle professionalità già presenti nella direzione belle arti».

L'obiettivo è far partire la segreteria tecnica il 1° dicembre in modo che la soprintendenza speciale - che si potrà avvalere anche di una segreteria amministrativa di sei persone messe a disposizione da Ales (la società in house del ministero della Cultura) - possa diventare pienamente operativa.

I progetti

Non c'è, infatti, tempo da perdere. Il problema è ora capire quali sono gli interventi finanziati con il Pnrr di cui si dovranno occupare la soprintendenza speciale e quelle territoriali. Sicuramente sul tavolo della prima arriveranno i pareri sulla Via dei dieci



Peso: 1-1%, 12-40%



progetti indicati nell'allegato 4 al decreto legge 77: si tratta di sei ferrovie (Palermo-Catania-Messina; Verona-Brennero; Salerno-Reggio Calabria; Battipaglia-Potenza-Taranto; Roma-Pescara; Orte-Falconara); di un'opera di derivazione sulla diga di Campolattaro, in Campania; della messa in sicurezza e ammodernamento del sistema idrico del fiume Peschiera, nel Lazio; del potenziamento delle infrastrutture del porto di Trieste; della realizzazione della diga foranea a Genova.

Per quanto riguarda le altre opere del Pnrr che potranno essere interessate da Via, «abbiamo chiesto ai ministeri interessati - afferma

Galloni - di stilare un elenco, così che la soprintendenza speciale e quelle sul territorio conoscano con precisione il perimetro entro il quale dovranno muoversi».

Fra i progetti da esaminare con tempi accelerati ci saranno anche quelli del Piano integrato per l'energia e il clima 2030, alcuni dei quali finanziati con il Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DIMORE STORICHE

Estendere il bonus facciate, che il ministro della Cultura Dario Franceschini vorrebbe prorogare al 2022, anche alle dimore storiche situate fuori dai centri urbani, che rappre-

sentano il 31,3% del patrimonio culturale privato. Si parlerà anche di questo domani alle ore 11 al ministero della Cultura nel presentare il rapporto dell'Osservatorio del patrimonio culturale privato

1,5 milioni

IL COSTO ANNUALE

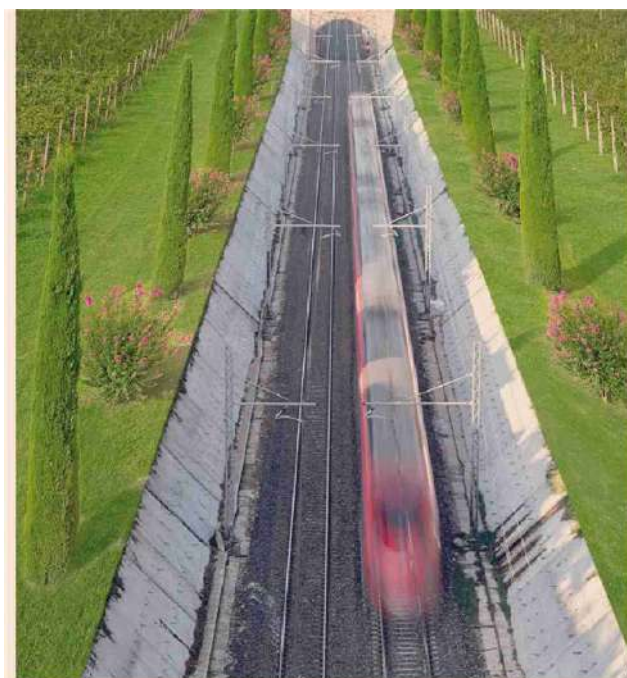
I soldi stanziati per la soprintendenza speciale fino al 2023; dal 2024 al 2026 si scende a 50mila euro l'anno

Si riduce l'attesa per le valutazioni

La riduzione dei tempi per il parere della soprintendenza speciale sulla valutazione di impatto ambientale (Via) dei progetti del Pnrr

VIA	GIORNI	
	TEMPI NORMALI	PROGETTI PNRR
In sede statale (articolo 19 Dlgs 152/2006)	165-210	115-190 *
Con procedura ordinaria (articoli 23 e 24 Dlgs 152/2006)	195-450	135-275 **
Con procedura ordinaria nell'ambito del Pua (provvedimento unico ambientale; articolo 27 del Dlgs 152/2006)	335-505	155-365 ***

(*) Più 75 giorni in caso di sospensione. (**) Più 150 giorni in caso di sospensione. (***) Più 120 giorni in caso di sospensione



L'impatto sul paesaggio. Tra i progetti da valutare quelli di sei tratte ferroviarie



Peso: 1-1%, 12-40%



PROFESSIONI

**Crisi d'impresa,
esperti a scuola**

Corsa alla formazione per diventare esperti in crisi di impresa. Entro il 15 novembre vanno completati i corsi.

Maglione e Mazzei — a pag. 17

Debuttano i corsi per gli esperti nel salvataggio di aziende in crisi

Nuova procedura. Per seguire la composizione negoziata, che partirà il 15 novembre, è necessaria una formazione ad hoc di 55 ore: al via nei prossimi giorni i primi percorsi organizzati dagli Ordini

**Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei**

Atre settimane dal debutto, fissato per il 15 novembre, della procedura di composizione negoziata della crisi d'impresa (il nuovo iter per "salvare" l'impresa) sono in cantiere i corsi di formazione obbligatori per i professionisti e i manager che aspirano a ricoprire il ruolo di esperti, figura chiave del nuovo meccanismo. In campo ci sono gli Ordini, mentre sta fiorendo l'offerta privata. Il tempo stringe, anche perché la formazione prevista, incentrata sulla ristrutturazione aziendale, è di 55 ore (come prevede il decreto dirigenziale del ministero della Giustizia licenziato solo il 28 settembre, che attua il decreto legge 118/2021, approvato in via definitiva dal Parlamento la settimana scorsa).

E se è certo che molti potenziali esperti non riusciranno a completare i corsi in tempo per l'appuntamento del 15 novembre, la sfida è comunque quella di fare presto, così da avere in tempi rapidi un numero sufficiente di esperti preparati per le procedure che verranno chieste dalle imprese in difficoltà. Fino al 16 maggio 2022, infatti, potranno essere aggiornati continuamente gli elenchi tenuti dalle Camere di commercio a cui attingere per nominare

gli esperti; dopo l'aggiornamento sarà annuale.

La procedura e la formazione

L'esperto dovrà guidare la composizione negoziata della crisi, affiancando l'imprenditore (che continuerà a gestire l'impresa) nella ricerca di vie d'uscita dalle difficoltà e nelle trattative con i creditori. Per questi ultimi, grazie alla sua indipendenza, rappresenterà invece una garanzia di trasparenza e di inesistenza di intenti dilatori.

A ricoprire il ruolo di esperto potranno essere in primo luogo i professionisti - commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro - che dovranno avere i requisiti di anzianità ed esperienza previsti dalla legge (si veda la scheda). E poi chi, pur non iscritto a un Albo professionale, documenta di avere ricoperto ruoli manageriali in aziende interessate da ristrutturazioni.

Inoltre, condizione obbligatoria per iscriversi negli elenchi delle Camere di commercio è quella di avere acquisito la formazione ad hoc di 55 ore. Peraltro, il decreto del 28 settembre non prevede il riconoscimento di corsi seguiti in passato in materia di crisi d'impresa, che potranno valere solo per la scelta dell'esperto da nominare, a parità di requisiti. «Quello del recupero delle

ore di formazione già svolte sugli stessi temi è un argomento che dovrà essere affrontato - dice Andrea Foschi, membro del Consiglio nazionale dei commercialisti, con delega sulle procedure concorsuali - ma in fase di avvio le regole sono queste: non c'è tempo per cambiarle». «Dispiace - continua Foschi - che il fondamentale passaggio della formazione sia stato completamente sottovalutato sia per i tempi che per le modalità. Avremmo voluto delle linee guida sul sistema di accreditamento, altrimenti si rischia di inficiare un percorso formativo che doveva essere di eccellenza».

Proprio per affrontare il tema dell'equipollenza tra i percorsi di formazione sulla crisi d'impresa il Consiglio nazionale forense ha allo studio una proposta di legge: «Le norme già prevedono - spiega Emanuele Virgintino, componente del Cnf e coordinatore della commissione sulla crisi d'impresa - percorsi formativi ad hoc per i gestori delle crisi da sovraindebitamento e per ottenere il titolo di avvocato specia-



Peso: 1-1%, 17-58%



lista in diritto della crisi di impresa. A questi ora si aggiunge la formazione per la composizione negoziata della crisi d'impresa. Presenteremo una proposta di legge per chiedere che questi diversi percorsi formativi siano unificati e razionalizzati».

Le iniziative degli Ordini

In questo quadro, gli Ordini sono al lavoro per avviare i primi corsi. Il Consiglio nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili, nonostante le difficoltà del periodo (è alle prese con una battaglia giudiziaria che potrebbe portarlo alle dimissioni), sta lavorando all'organizzazione di un corso gratuito.

Il Consiglio nazionale forense sta per mettere in campo due cicli di formazione da remoto (sulla piattaforma www.formazioneavvocatura.it) per un totale di circa 500 posti. Il primo ciclo dovrebbe partire a

giorni, tra fine ottobre e inizio novembre. Peraltro, sottolinea Virginio, «gli avvocati conoscono bene la materia: la composizione stragiudiziale della crisi d'impresa è una novità normativa, ma nella realtà esisteva già e gli avvocati se ne occupano da sempre».

Anche il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro sta avviando l'organizzazione del corso di formazione di 55 ore per gli esperti della composizione negoziata della crisi. Inoltre «stiamo lavorando per attivare, probabilmente l'anno prossimo, un master più approfondito dedicato alla gestione della crisi d'impresa», spiega Stefano Sassara, tesoriere del Consiglio nazionale con delega alla crisi d'impresa. Del resto, osserva, «il ruolo dei consulenti del lavoro

nelle ristrutturazioni è importante perché il tema delle risorse umane è centrale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASSE, PIÙ TEMPO PER ESONERO

C'è tempo fino al 2 novembre (e non più fino al 31 ottobre, che cade di domenica) per presentare le domande di esonero contributivo parziale alle Casse di previden-

za da parte dei professionisti. A precisarlo il ministero del Lavoro in risposta ad Adepp. L'esonero coprirà anche i versamenti effettuati a tutela della maternità, fino a un massimo di 3mila euro

TUTTE LE REGOLE SULLA NUOVA FIGURA

L'elenco

Gli esperti verranno inseriti in elenchi regionali tenuti dalle Camere di commercio dei capoluoghi di Regione e di Trento e Bolzano. Fino al 16 maggio 2022 l'aggiornamento degli elenchi sarà continuo mentre dopo avrà cadenza annuale

I requisiti per i professionisti

Possono entrare nell'elenco gli iscritti da almeno 5 anni negli Albi dei commercialisti, degli avvocati e dei consulenti del lavoro. Commercialisti e avvocati devono documentare esperienze nel campo della ristrutturazione; i consulenti di aver concorso, in almeno tre casi, ad accordi di ristrutturazione o a concordati con continuità poi omologati

I requisiti per i non professionisti

Può iscriversi chi documenta di avere amministrato o diretto imprese interessate da operazioni di

ristrutturazione concluse con piani di risanamento attestati, accordi di ristrutturazione dei debiti e concordati preventivi con continuità aziendale omologati, non seguiti da fallimento o accertamento di insolvenza

La formazione

Il Dl 118/2021 prevede una formazione obbligatoria per tutti, specificata dal decreto attuativo del 28 settembre. Si tratta di 55 ore (anche online) su temi legati alla ristrutturazione e alla nuova procedura. Un'eventuale formazione precedente rileva solo come titolo di preferenza.

Come ci si iscrive

Commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, presentano la domanda ai rispettivi Ordini, cui spetta verificare la completezza della documentazione. Chi non è iscritto agli Albi

professionali deve invece presentare l'istanza alla Camera di commercio

Chi effettua la nomina

A nominare gli esperti sarà una commissione, istituita presso la Camera di commercio del capoluogo di Regione, che resta in carica per due anni ed è composta da tre membri: uno designato dal presidente della Camera di commercio, uno dal prefetto e un magistrato indicato dal presidente della sezione specializzata in materia di impresa del tribunale del capoluogo di regione

L'indipendenza

L'esperto è una figura terza, indipendente e imparziale che può chiedere all'imprenditore e ai creditori tutte le informazioni che ritiene necessarie. Non deve aver lavorato (in modo subordinato o autonomo) per l'impresa né essere stato membro di organi di amministrazione o controllo nei cinque anni precedenti. Vietati

anche rapporti professionali nei due anni successivi alla fine della composizione negoziata

Durata dell'incarico

È prevista in 180 giorni, prorogabile di altri 180

Compensi

Vanno da 4mila a 400mila euro, in base all'attività dell'impresa in crisi e con maggiorazioni o diminuzioni legate al numero di creditori e di parti coinvolte dalle trattative. Previsto un aumento del 100% se si arriva a una convenzione di moratoria, un accordo o un contratto con i creditori o a un piano di risanamento. Il corrispettivo si limita a 500 euro solo quando l'imprenditore che ha chiesto di avviare la procedura non si presenta o quando l'iter viene archiviato dopo il primo incontro. Il compenso è a carico dell'impresa che ha chiesto la procedura, e ha natura prededucibile

PAROLA CHIAVE

#Composizione negoziata

Una procedura volontaria

Il percorso di composizione negoziata della crisi d'impresa è stato introdotto dal Dl 118/2021 che ha rinviato a fine 2023 il sistema dell'allerta previsto dal Codice della crisi. La nuova procedura è volontaria. È l'imprenditore che chiede di accedervi attraverso una piattaforma telematica nazionale che contiene anche le indicazioni operative per redigere il piano di risanamento e un test di verifica delle chance di emersione dalla crisi. Durante la procedura l'imprenditore continua a gestire l'impresa, ma è affiancato da un esperto nella ricerca di una soluzione e nelle trattative con i creditori

La formazione pregressa non può sostituire quella di 55 ore ma, a parità di requisiti, conta per la nomina



Peso: 1-1%, 17-58%

Continuo aggiornamento fino a maggio degli elenchi per consentire l'ingresso di chi non è pronto per il 15 novembre



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:ECONOMIA

Il Sole
24 ORE

Rassegna del: 25/10/21

Edizione del:25/10/21

Estratto da pag.:1,17

Foglio:3/3



Peso:1-1%,17-58%

ECONOMIA



Più limiti partecipativi per le Stp rispetto alle società tra avvocati

Regole da cambiare. Chi entra a far parte di una società tra professionisti deve farlo in forma esclusiva senza poter accedere ad altre mentre per il legale componente di una Sta non scatta questo vincolo

Dario Deotto
Stefano Zanardi

La disciplina delle Stp (società tra professionisti) e delle Sta (società tra avvocati) è troppo frammentaria e limitativa, con disparità di trattamento che rendono necessaria una rivisitazione delle regole dell'esercizio delle professioni in forma societaria.

Si pensi alla questione legata alla possibilità di partecipare a più società. La norma che regola le disposizioni della Stp (articolo 10 della legge 183/2011) al comma 6 stabilisce che la partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti (ma non a un'associazione professionale). In sostanza, chi risulta socio di una Stp non può fare parte delle compagne societarie di un'altra Stp. Peraltro, per come è scritta la norma, sembrerebbe che lo stesso divieto riguardi anche la figura dei soci non professionisti: ad esempio, il socio per finalità d'investimento. Si tratta di un anacronismo che non ha ragione d'essere (sia per i soci professionisti che non).

Nella Sta, invece, non si rinviene una simile limitazione: in sostanza, un avvocato può partecipare a più società tra avvocati. La norma di riferimento è l'articolo 4-

bis della legge 247/2012, disposizione speciale rispetto a quella generale dell'articolo 10 della legge 183, con la conclusione che la prima prevale sulla seconda, così come prevale sulla parimenti speciale, ma anteriore, disciplina del Dlgs 96/2001 relativa all'attuazione della direttiva sullo svolgimento della professione di avvocato in un Paese Ue (in questo senso Cassazione a sezioni unite 19282/2018).

Si giunge pertanto al risultato che il socio (professionista o meno) di Sta può senz'altro partecipare a più Sta, mentre resta il dubbio se il socio non avvocato di Sta possa partecipare anche a una Stp. Essendo, come detto, quella della Sta una normativa speciale, la risposta dovrebbe essere positiva, considerando che le regole della Stp vietano la partecipazione soltanto ad altra Stp. Le perplessità, tuttavia, restano: il documento del 21 settembre 2020 della Fondazione nazionale dei commercialisti conclude negativamente. Il problema, comunque, è "a monte": si tratta di eliminare l'anacronistico limite partecipativo stabilito per le Stp.

Occorre peraltro considerare che, secondo l'articolo 4-bis della legge 247/2012, per l'esercizio in forma societaria della professione di avvocato «i soci, per almeno due

terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere avvocati iscritti all'albo, ovvero avvocati iscritti all'albo e professionisti iscritti in albi di altre professioni». Inoltre, per configurare una Sta occorre che la maggioranza dell'organo di gestione sia composto da soci avvocati.

Ciò porta a concludere che si possa costituire una Sta in cui i 2/3 del capitale siano suddivisi equamente tra un commercialista, un consulente del lavoro e un avvocato, con quest'ultimo che risulti l'amministratore unico. In tal caso, se si condivide la tesi che chi partecipa a una Sta possa partecipare anche a una Stp, si avrebbe, ad esempio, che un commercialista potrebbe partecipare a entrambe.

Rimane sullo sfondo la questione se un avvocato possa partecipare a una Stp "multidisciplinare", senza risultare socio di Sta: si deve propendere per una risposta positiva (anche se, nella pratica, alcuni Ordini degli avvocati non lo consentono).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4mila

LA CRESCITA DELLE STP

Sono oltre 4mila le società tra professionisti registrate da Infocamere nel 2021, con una forte crescita (80%) rispetto a tre anni fa (si veda il

Sole 24 Ore del 26 aprile 2021).

Oltre 2mila sono Stp nel settore della contabilità e dell'attività legale, più di 800 nella sanità e oltre 500 nell'ingegneria e architettura



Peso: 28%



Le differenze

Le possibilità per chi fa parte di una società tra professionisti (Stp) o di una società tra avvocati (Sta)

STA	STP
① Partecipazione dei soci professionisti a più Sta oppure a più Stp	
Il socio può partecipare a più Sta	La norma non consente la partecipazione a più Stp
② Partecipazione dei soci non professionisti (ad esempio, soci investitori) a più Sta oppure a più Stp	
Il socio può partecipare a più Sta	La norma non consente la partecipazione a più Stp
③ Presenza di soci professionisti che svolgono diverse attività professionali	
Risulta possibile la partecipazione a Sta multidisciplinari	Risulta possibile la partecipazione a Stp multidisciplinari
④ Compartecipazione di un socio professionista (avvocato e non) in Sta e (contestualmente) in Stp	
Ipotesi dubbia	Ipotesi dubbia



Peso:28%

Marketing 24

Assirm: dal Pnrr
alla coesione
la marca è in gioco

Giampaolo Colletti — a pag. 25

La marca gioca a tutto campo dall'effetto Pnrr alla coesione

L'indagine Assirm. Tre consumatori su quattro orientano gli acquisti in base ai brand, ma oggi chiedono alle aziende più impegno nella società

Giampaolo Colletti

Nel tempo incerto che stiamo vivendo, tra i segnali di ripartenza e le sfide del Pnrr, la marca gioca un ruolo sempre più strategico. Una bussola nel mare ancora in tempesta. È quanto emerge da una corposa e articolata ricerca promossa da Assirm, l'associazione di categoria nata nel 1991 che riunisce le maggiori aziende italiane che svolgono ricerche di mercato, sondaggi di opinione e ricerca sociale. La chiave per orientarsi in questo mutato contesto è creare e investire sulla propria identità di marca. Per l'indagine — effettuata su un campione di sei mila rispondenti, di cui un migliaio rappresentati da esponenti di aziende — ben 3 consumatori su 4 orientano le scelte d'acquisto in base alla firma su prodotti, servizi e soluzioni. I risultati saranno presentati all'ottava edizione dell'Assirm Marketing Research Forum.

A ciascuno la propria marca

Essere indistinto non paga più. Ma c'è un altro elemento da considerare: la marca può adattare l'identità, cambiarla nel tempo in stretta alleanza con clienti e

stakeholder, pur mantenendo l'ancoraggio strategico di sempre. «La marca ricopre da sempre un ruolo importante e a seguito della pandemia rappresenta ancora di più un punto di riferimento. Come in ogni rapporto tra due soggetti, anche quello tra azienda e consumatore vede il desiderio di entrambi di essere un riferimento unico», afferma Matteo Lucchi, presidente di Assirm. Ecco allora che occorre ripensarsi con investimenti mirati e significativi, anche provando a identificare formule di personalizzazione. Un rapporto che si esplicita in un'identità più spinta e individuale. Così nel futuro ognuno avrà la propria marca su misura alla quale rivolgersi. Inoltre la tendenza è ad uscire dal perimetro della propria realtà per confrontarsi col mondo intero. «Questa idea intercetta i bisogni post-pandemici per costruire una relazione sempre più solida. Viviamo in un mondo fluido e mobile, dove i ruoli non sono sempre definiti. La pandemia non ha fatto altro che esasperare nei consumatori sensi di sfiducia, ansia e perdita di punti di riferimento. Così la marca è chiamata a giocare un ruolo fondamentale basato su concetti di affidabilità, protezione, si-

curezza. La relazione non è legata solo al prodotto o al servizio fruito, ma attraverso l'acquisto i consumatori riversano le attese di una condotta sociale, etica, sostenibile e adeguata alla nuova realtà», dice Lucchi.

La carta del rebranding

El'identità passa anche dal ripensarsi. Così i segnali di discontinuità servono per rafforzare la ricostruzione. È quanto sta accadendo nel mondo virtuale. Può sembrare un paradosso, ma non è un caso che colui che per primo ci ha fatto mettere il nostro nome sui social — prima esistevano solo i nickname — abbia deciso di punto in bianco di cambiarlo. In questi giorni Mark Zucker-



Peso: 1-1%, 25-31%



berg sta ragionando di rebranding e secondo alcune indiscrezioni pubblicate su The Verge l'occasione sarà la conferenza annuale del prossimo 28 ottobre. La scelta di cambiare nome rifletterebbe la volontà di posizionarsi in modo differente: si va oltre il colosso legato esclusivamente ai social e verso un'azienda futuristica creatrice del metaverso. Ma c'è di più: dietro questa operazione secondo alcuni analisti c'è la necessità di cambiare identità per riconquistare le fasce più giovani che hanno abbandonato Menlo Park verso nuovi lidi social.

Dalla California voliamo verso l'Italia. Pochi giorni fa il nuovo vettore italiano dei cieli Ita ha comprato il marchio

della vecchia compagnia di bandiera Alitalia, ma il vertice della società ha deciso di non utilizzare lo storico tricolore e il precedente nome, optando per Ita Airways Spa. D'altronde siamo nell'era dello storybrand: così ha scritto Adweek, raccontando la centralità della marca. «Lo storytelling associato al brand è più importante oggi di quanto non lo sia mai stato in passato. Eppure per essere efficace sui vari canali va declinato con una proposta autentica e coerente», ha scritto la testata.

Entra in gioco in questo contesto anche la forte accelerazione sulla digitalizzazione, rappresentata plasticamente dalle nuove frontiere legate all'AI, ambiti analizzati da Assirm: «La dota-

zione tecnologica - sottolinea Lucchi - è aumentata, ma senza rimuovere il bisogno di una reciprocità personale e fisica. Non siamo pronti a sostituire il rapporto umano con quello puramente digitale, ma stiamo assistendo alla moltiplicazione dei punti di contatto con i consumatori. In questo contesto l'AI aiuterà a sostenere una crescita che vedrà sempre l'essere umano al centro dei rapporti con il mondo che lo circonda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRAND REPORTER AWARD

Tornano i Brand Reporter Award per la migliore comunicazione digitale aziendale che adotta le tecniche di brand journalism. I riconoscimenti saranno consegna-

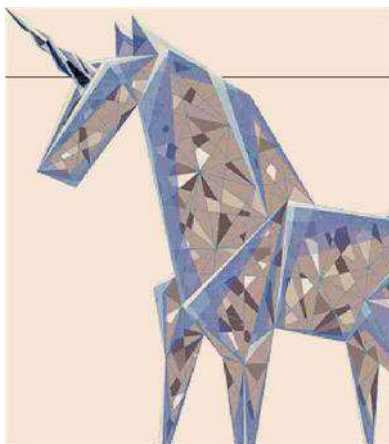
ti giovedì 28 ottobre in un evento online. Durante l'incontro verrà presentata la ricerca "Aziende e istituzioni fra valore reale e valore percepito" realizzata da Francesco Giorgino, docente di Comunicazio-

ne e Marketing all'Università LUISS e dedicata alla comunicazione aziendale tra rischio di autoreferenzialità e capacità narrative autonome dei brand. Per partecipare Brandreporterlab.com

IL 27 E 28 OTTOBRE

Il Forum della conoscenza

L'ottava edizione dell'Assirm Marketing Research Forum quest'anno prende il nome di «Forum della conoscenza»: un titolo per esplicitare l'importanza delle ricerche di mercato nel comprendere la complessità che stiamo vivendo. L'evento raddoppia con un live streaming previsto il 27 e 28 ottobre e con i contenuti fruibili on demand fino al 5 novembre. La manifestazione è organizzata da Assirm, l'associazione che riunisce le maggiori aziende italiane che svolgono ricerche di mercato, sondaggi di opinione e ricerca sociale, e spazierà dal Pnrr alla sostenibilità e coesione sociale, indagando il nuovo ruolo della marca e l'approccio alla digital transformation e all'intelligenza artificiale. Per partecipare: assirmforum.it



Peso: 1-1%, 25-31%



In arrivo nuove tranches di Cig Covid Ma non sono per tutti: ecco i requisiti

Ammortizzatori

Due le platee: la prima riguarda i beneficiari di Fis, fondi bilaterali e Cigd

La seconda è quella delle imprese tessili, di abbigliamento e pelli

Pagina a cura di

Ornella Laqua
Alessandro Rota Porta

Sono in arrivo nuove tranches di integrazioni salariali Covid, ma non per tutti. Le prevede il decreto fisco e lavoro collegato alla manovra (Dl 146/2021, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 252 del 21 ottobre e in vigore dal 22 ottobre). Il decreto introduce un nuovo rinnovo settoriale degli ammortizzatori, per sostenere le realtà ancora in crisi: a poter beneficiare della nuova proroga saranno sostanzialmente due platee di datori di lavoro.

I beneficiari

La prima, con riferimento alle sospensioni o alle riduzioni delle attività produttive conseguenti a eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19, riguarda i datori che rientrano nelle tutele del fondo di integrazione salariale (Fis), dei fondi di solidarietà bilaterali (articoli 26 e 40 del Dlgs 148/2015) e dei trattamenti di cassa integrazione in deroga. Questi datori, in base all'articolo 8, comma 2, del Dl 41/2021, avevano già la possibilità di accedere - nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021 - ai rispettivi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive. Ora il serbatoio a disposizione si incrementa di ulteriori 13 settimane, per il periodo dal 1° ottobre (quindi con effetto retroattivo) al prossimo 31 di-

cembre: il presupposto è che le 28 settimane già concesse siano state interamente autorizzate.

Il secondo gruppo di aziende che rientra nell'allungamento degli ammortizzatori - per lo stesso periodo - è quello individuato tramite i codici Ateco 13, 14 e 15 (classificazione attività economiche Ateco 2007) riconducibile alle aziende tessili, di confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia e di fabbricazione di articoli in pelle e simili. In questa ipotesi, la condizione è che l'accesso avvenga al termine del periodo di cassa integrazione salariale ordinaria eventualmente già autorizzato in base all'articolo 50-bis, del Dl 73/2021, per periodi decorrenti dal 1° luglio 2021 al 31 ottobre 2021.

In entrambi i casi non è dovuto il contributo addizionale. È bene precisare, però, che le risorse stanziare a finanziamento delle due misure sono limitate (rispettivamente 657,9 milioni di euro e 140,5 milioni di euro) e, pertanto, potrebbero non essere sufficienti a coprire l'intero fabbisogno.

L'operatività

Sul piano operativo, la Cig emergenziale può essere concessa ai lavoratori in forza alla data di entrata in vigore del Dl fisco e lavoro (22 ottobre) e le domande vanno inoltrate all'Inps entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa. In fase di prima appli-

cazione ci sarà tempo fino al 30 novembre 2021.

Inoltre, come avvenuto finora, la concessione dei trattamenti è subordinata al divieto di licenziamento, individuale per giustificato motivo oggettivo ovvero collettivo, per la durata della fruizione degli ammortizzatori stessi.

Le eccezioni

Fanno eccezione a questa regola generale le ipotesi dei licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività di impresa oppure dalla cessazione definitiva connessa alla messa in liquidazione; il fallimento, quando non sia previsto l'esercizio provvisorio dell'impresa o ne sia prevista la cessazione; la stipula di un accordo collettivo di esodo incentivato.

La risoluzione del rapporto di lavoro in seguito a queste intese aziendali trova la sua appetibilità nel fatto che il lavoratore aderente all'esodo, oltre ad aver diritto all'incentivo concordato con il datore di lavoro, può accedere all'indennità Naspi (per disoccupazione). Il trattamento è ammesso fino al termine della vigenza delle disposizioni che impongono il divieto dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo: questa regola è stata chiarita dall'Inps con il



Peso: 39%

messaggio 4464/2020, fin dall'introduzione dello strumento normativo stesso.

Sui tecnicismi dell'accordo collettivo, l'Inps (messaggio 689/2021) ha precisato che è sufficiente la sottoscrizione anche da parte di una sola delle organizzazioni sindacali, oltre all'adesione all'accordo del lavoratore.

Infine, è opportuno ricordare che sono tuttora attivabili altri

ammortizzatori sociali "facilitati" dalla normativa emergenziale, la cui regolamentazione è portata si diversifica a seconda dei settori (si veda Il Sole 24 Ore del 4 ottobre 2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.442

LE DOMANDE ACCOLTE

È il numero delle domande di contratti di rioccupazione accolte dall'Inps fino al 12 ottobre 2021, su 2.633 presentate

1.814

LE AZIENDE COINVOLTE FINORA

È il numero delle aziende con domande accolte di contratti di rioccupazione, fino al 12 ottobre 2021 (fonte Inps)

Le condizioni

1

I beneficiari

I datori privati, aventi diritto ai trattamenti di cassa integrazione in deroga e di assegno ordinario; i datori individuati tramite i codici Ateco 13, 14 e 15 (settore tessile) a cui spetta l'integrazione salariale ordinaria. Le sospensioni o riduzioni dell'attività devono essere riconducibili all'emergenza da Covid-19. Gli ammortizzatori previsti dal Dl 146/2021 sono concessi ai lavoratori in forza alla data di entrata in vigore del provvedimento (22 ottobre).

2

La durata

L'istanza di cassa in deroga o assegno ordinario può essere presentata per una durata massima di 13 settimane. La Cigo per il tessile può essere richiesta al massimo per 9 settimane. Entrambe le misure si possono collocare nel periodo compreso tra il 1° ottobre e il 31 dicembre 2021. Le 13 settimane sono riconosciute ai datori ai quali sia stato già interamente autorizzato il periodo di 28 settimane (Dl 41/2021).

3

L'istanza

Le domande dei nuovi trattamenti di integrazione salariale devono essere inviate all'Inps entro la fine del mese successivo a quello in cui è iniziato il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività. In fase di prima applicazione, il termine di decadenza è fissato entro la fine del mese successivo a quello di entrata in vigore del Dl 146/2021 (30 novembre 2021). In caso di pagamento diretto delle prestazioni dall'Inps, il datore deve inviare all'Istituto i dati necessari.

4

Il divieto di licenziamento

I datori di lavoro che utilizzano queste nuove tranches di ammortizzatori non potranno avviare le procedure di licenziamento collettivo (legge 223/1991), per la durata della fruizione. Per lo stesso periodo, agli stessi soggetti è vietato, indipendentemente dal numero dei dipendenti, di recedere dal contratto per giustificato motivo oggettivo (articolo 3 della legge 604/1966) così come restano anche sospese le procedure in corso previste dall'articolo 7 della stessa legge.



Peso:39%

**FISCO E RIFORME / 1**

**Addizionale Irpef,
rischio gettito
per 4mila Comuni
con il passaggio
alla sovrainposta**

Gianni Trovati — a pag. 37

Con l'addio all'addizionale Irpef rischio gettito in 4mila Comuni

Delega fiscale

Aliquote locali sostituite
da sovrainposte senza
aumentare le entrate totali

Il problema indicato dall'Upb
riguarda gli enti con aliquote
superiori alla media

Gianni Trovati

La legge delega per la riforma fiscale approvata dal governo a metà ottobre e ora in attesa dell'avvio del percorso parlamentare alla Camera non dedica troppa attenzione alla finanza locale. Il passaggio più significativo riguarda l'addio alle addizionali Irpef, che sarebbero sostituite da «sovrainposte». Al di là di un ozioso dibattito nominalistico che si è acceso fra gli esperti, il senso del progetto è chiaro: cancellare le attuali addizionali, che si esercitano sulla base imponibile con un ventaglio di richieste diverse da Comune a Comune, e introdurre un mattone aggiuntivo locale all'imposta nazionale. Chiaro è anche l'obiettivo, che è quello di fare un po' d'ordine per facilitare la vita ai sostituti d'imposta e per evitare i disallineamenti oggi creati dal fatto che le deduzioni applicate alla base imponibile nazionale non si riflettono in modo fedele su quella locale. Con la conseguenza, fra le altre, di imporre il pagamento dell'Irpef locale anche a contribuenti esenti da quella nazionale.

Meno chiari sono gli effetti che

questo passaggio può avere sui bilanci degli enti locali. L'incertezza è in parte inevitabile, perché la legge delega per sua natura fissa i principi generali che sarà compito dei decreti attuativi tradurre in norme puntuali. Qualche analisi sugli effetti però è già possibile, a partire dalla clausola di salvaguardia prevista nel testo della delega, in base alla quale i limiti alla manovrabilità del nuovo meccanismo dovrebbero essere calibrati sull'esigenza di «garantire ai Comuni nel loro complesso un gettito corrispondente a quello attualmente generato dall'applicazione dell'aliquota media dell'addizionale all'Irpef».

L'esercizio è stato affrontato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, ed è stato esposto nei giorni scorsi da Alberto Zanardi alla bicamerale sul federalismo fiscale. Nella lettura dell'Upb il meccanismo fisserebbe un tetto in base al quale la nuova sovrainposta non potrebbe portare ai Comuni più gettito di quello oggi prodotto dall'aliquota media. La clausola, del resto, è espressamente legata nel testo della delega alla determinazione dei «limiti alla mano-

vrabilità» della sovrainposta.

Su queste basi, però, è evidente il rischio di perdita di gettito nei Comuni che oggi chiedono più della media. Il quadro delle addizionali rielaborato dall'Upb mostra che circa 5.500 Comuni su poco meno di 8mila (il 70,7%) hanno optato per l'aliquota unica, e che fra questi oltre 3.700 (il 47,4% del totale) sono arrivati al tetto dell'8 per mille. In sette casi su dieci l'aliquota unica è priva di soglie di esenzione. Una minoranza di Comuni, il 14,7%, ha scelto invece richieste progressive per scaglioni.

In un quadro del genere, le prime stime Upb mostrano che il rischio di pagare pegno alla riforma fiscale ri-



Peso: 1-1%, 37-19%



guarda circa il 50% dei Comuni italiani, che radunano il 66% della popolazione. Un problema diffuso, insomma, che andrà affrontato con un parametro un po' più raffinato di quello indicato ora dal testo della delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,7 miliardi

IL CAOS DA RIORDINARE

Oggi i Comuni possono introdurre un'addizionale all'Irpef, che si esercita su basi imponibili divergenti da quelle dell'imposta nazionale. Oggi

l'addizionale comunale vale 4,7 miliardi all'anno. Nell'analisi Upb si mostra che il 70,7% dei Comuni ha optato per l'aliquota unica (nel 70% dei casi senza soglie di esenzione)



Peso:1-1%,37-19%



Più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta il lavoro. Pensioni, le ipotesi per l'accordo. Il cdm entro giovedì

Manovra, stretta sul Reddito

Unicredit e Tesoro: interrotti i negoziati su Mps. Il governo studia il piano B

di **Federico Fubini**

Stretta sul Reddito di cittadinanza, con più controlli e assegno ridotto a chi rifiuta l'offerta di lavoro. Sulle pensioni più ipotesi per un accordo. E per Mps stop ai negoziati tra Unicredit e Tesoro.

da pagina 6 a pagina 9

Stretta su Reddito e pensioni e 7 miliardi per tagliare le tasse ai cittadini Così le proposte del governo

L'ipotesi di maggiore gradualità per i criteri di uscita dal lavoro

Legge di Bilancio

di **Federico Fubini**

Più passano i giorni, più diventa chiaro che una grande incognita della legge di Bilancio da varare questa settimana non riguarda le pensioni di oggi, né il Reddito di cittadinanza, né il taglio delle tasse. Riguarda, piuttosto, ciò che deciderà il sistema politico una volta completata la transizione in uscita da Quota 100 nei prossimi anni. La posta di questo passaggio è anche qui. Perché nessuna delle principali forze di maggioranza si sta esponendo per un ritorno

al sistema com'era prima che nel 2019 il governo M5S-Lega creasse l'opzione fino al 2021 di ritirarsi prima con pieni diritti previdenziali a 62 anni di età e 38 di contributi. Tutti i partiti o quasi hanno lasciato soli il premier Mario Draghi e i suoi tecnici a progettare un ritorno del sistema pensionistico verso la sostenibilità finanziaria, l'equità fra generazioni e a un'economia in cui non manchi manodopera mentre entro il 2040 il Paese perderà quasi sei milioni di persone in età di lavoro per il declino demografico.

Questa è una delle spade di Damocle: la tentazione dell'intero spettro dei partiti di guardare di nuovo al consenso di breve termine, quando la transizione messa in cantiere in questi giorni finirà e sarà in

carica un altro governo. Il tentativo di rendere meno probabile un'altra controriforma farà parte dei calcoli, in questi giorni. Così sarà anche per l'obiettivo di frenare l'espansione continua delle platee del Reddito di cittadinanza, tramite una stretta in entrata e più vincoli in uscita. Senza queste precauzioni, rischia di diventare difficile sostenere negli anni il taglio di sette miliardi delle tasse sui redditi personali che il governo vuole avviare da subito.

I vincoli per il sussidio



Peso: 1-7%, 7-80%



Nel 2021 il costo del sussidio dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro, perché il numero dei beneficiari ha continuato a salire malgrado il rimbalzo dell'economia e la creazione di oltre 500 mila posti. Le famiglie beneficiarie ad agosto sono state il 5,7% in più rispetto all'anno scorso: 1,67 milioni di nuclei che includono circa 3,8 milioni di persone (oltre un milione in più rispetto al 2019). L'analisi dei dati rivela che probabilmente le frodi sono frequenti. Per prevenirle, la legge di bilancio dovrebbe stabilire più controlli ex ante per chi richiede il sussidio. Diventerà obbligatorio allegare alla domanda un certificato di residenza recente e si dovrà firmare la "Dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro" del richiedente e dei suoi familiari, prima ancora che la domanda venga presa in esame. È poi previsto un intervento sulla potenziale via di uscita dal sussidio che al momento appare, quantomeno, ostruita. Oggi i beneficiari perdono l'assegno solo se rifiutano tre proposte di lavoro "congrue" da parte del loro centro per l'impiego, ma non

accade quasi mai: di rado questi uffici pubblici non riescono ad arrivare alle tre proposte e intanto molti percettori arrotondano lavorando in nero. Di qui l'idea che chi beneficia del Reddito ne perderebbe una parte già al primo rifiuto di un'offerta di lavoro oppure, più probabilmente, a partire dal secondo rifiuto. Questi due interventi dovrebbero far risparmiare almeno 700 milioni rispetto all'aumento di 1,5 miliardi temuto nel costo del Reddito di cittadinanza l'anno prossimo.

La partita di Quota 100

Nel tentativo di tornare al diritto di pensione piena a 67 anni nei casi ordinari, Draghi e i suoi tecnici devono convincere soprattutto la Lega. Eppure quasi nessuno degli altri partiti di maggioranza (con l'eccezione di Italia Viva) sta aiutando il premier. Intanto nelle vesti di negoziatore per la Lega è rispuntato Claudio Durigon, l'ex sottosegretario all'Economia dimessosi per aver proposto di intitolare un parco a Arnaldo Mussolini. Draghi e il ministro dell'Economia, Daniele Franco, vole-

vano nel 2022 un passaggio a Quota 102 (per esempio, 64 anni di età e 38 di contributi), a Quota 104 nel 2023 e l'esclusione solo dei lavori realmente usuranti dal 2024 in poi. Questa proposta non passerebbe in Consiglio dei ministri, dunque sono allo studio due possibili alternative.

Le due opzioni

La prima prevede il ritorno alla normalità pensionistica di prima del governo giallo-verde dopo un biennio di Quota 102, ma magari con una particolarità: nel 2023 anno l'assegno sarebbe calcolato con metodo contributivo (cioè sulla base di quanto ciascuno ha effettivamente versato nel sistema). Ciò ridurrebbe i costi e affermerebbe il principio che non devono essere i giovani a pagare il debito futuro di chi sceglie di andare in pensione prima oggi.

La seconda e forse più probabile ipotesi prevede invece la spalmatura della transizione su un anno in più, con maggiore gradualità: si avrebbe Quota 102 nel 2022, Quota 103 nel 2023 e Quota 104 (in pensione a 66 anni) nel 2024. Il co-

sto supplementare di questa spalmatura lenta sarebbe di 150 milioni di euro – rispetto ai 600 previsti prima – e ci sarebbe un vantaggio politico: non ci sarebbe uno sbalzo l'anno seguente in vista di un ritorno al ritiro a 67 anni, dunque le pressioni per una nuova controriforma sarebbero forse minori.

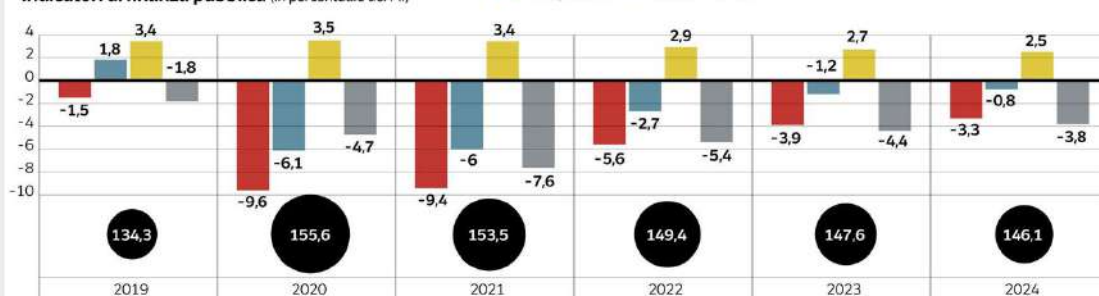
Del resto non c'è alternativa. Ogni spesa in più per pensioni o reddito di cittadinanza rischia di andare a intaccare la riserva per ridurre l'aliquota Irpef del 38%. E, a sette miliardi, il taglio è già al minimo indispensabile perché si avverta.

Il costo

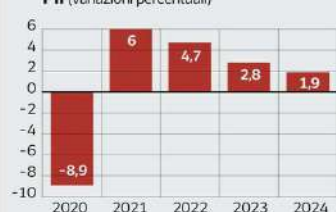
Nel 2021 il costo del Reddito dovrebbe salire a una cifra fra 8,5 e 9 miliardi di euro

La finanza pubblica in Italia

Indicatori di finanza pubblica (in percentuale del Pil)



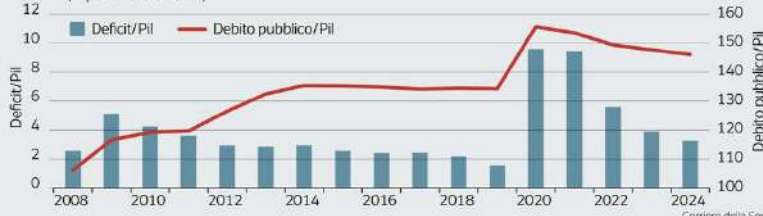
Pil (variazioni percentuali)



Fonte: Mef

Deficit e debito pubblico

(in percentuale del Pil)



Corriere della Sera



Peso:1-7%,7-80%

**Premier**

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, discuterà la manovra in Consiglio dei ministri questa settimana con l'obiettivo di procedere entro giovedì all'approvazione. La manovra vale complessivamente 23,4 miliardi. Di questi, 7 miliardi sono stati stanziati per la riduzione delle imposte sul reddito



Peso:1-7%,7-80%



PER CRESCERE SERVE IL RISPARMIO DEGLI ITALIANI L'EUROPA E I SUOI SOLDI NON BASTERANNO

Abbiamo le risorse del Next Generation Eu, quelle dei fondi internazionali, ora tocca a noi scommettere sul nostro Paese

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Sergio Bocconi, Alberto Brambilla, Edoardo De Biasi, Dario Di Vico, Federico Fubini, Daniele Manca, Alberto Mingardi, Stefano Righi** 2, 4, 7, 18-21

Dallo Human Technopole di Milano con l'area dell'Expo ai nuovi piani di mobilità urbana: le opere pubbliche finanziabili con il Pnrr potrebbero essere opportunità per mettere a frutto la ricchezza privata parcheggiata sui conti correnti aiutando il Paese
Ma ci vorrebbero strumenti adatti (e semplici)

di **Ferruccio de Bortoli**





DOVE VA IL RISPARMIO PRIVATO?

**FONDI, QUESTI SCONOSCIUTI
E INVECE AIUTANO A INVESTIRE
SU CITTÀ E STRADE DELL'ITALIA**

Uno dei più grandi investimenti immobiliari al mondo del gruppo australiano Lendlease è lo sviluppo dell'area Expo di Milano che vedrà sorgere — accanto a Human Technopole e all'ospedale Galeazzi — il nuovo campus dell'Università degli Studi e tante altre attività civili, industriali e commerciali. Il progetto Mind (Milano Innovation District) vede impegnati, in un'ampia collaborazione tra pubblico e privato, non solo la multinazionale oceanica, di cui l'italiano Andrea Ruckstuhl è head of Italy & continental Europe, ma anche i pensionati canadesi.

Cpp investment ha puntato 200 milioni sul futuro di Rho-Però, luogo probabilmente oscuro a tutti i suoi iscritti, ma attentamente studiato da tecnici ed esperti sguinzagliati per il mondo in cerca di opportunità dall'head of real estate che ancora una volta è italiano, Andrea Orlandi. Mind sarà a «emissioni zero». Il fondo pensione canadese — tanto per aver un ordine di grandezza della sua importanza — ha un patrimonio pari al doppio di tutti quelli italiani messi insieme.

La domanda ingenua che possiamo e dobbiamo porci, a questo punto, è una sola. Perché ciò che i pensionati canadesi trovano conveniente non lo è per gli italiani, risparmiatori compresi, e soprattutto per chi vive nell'area metropolitana di Milano? Non si tratta nemmeno di un investimento con logica puramente finanziaria (costruisco, vendo, incasso e addio), bensì un progetto

di sviluppo e gestione delle attività dell'area sul medio e lungo periodo. Insomma, il risparmio italiano, in gran parte bloccato su conti correnti a rendimento negativo o in gestioni nelle quali l'Italia conta se va bene per l'1 per cento, non avrebbe, con tutte le necessarie garanzie, interesse a investimenti di questo tipo? A maggior ragione se hanno una ricaduta non solo economica ma anche sociale e culturale sul proprio territorio? Università,

ospedali, centri di ricerca. O i pensionati canadesi sono dei giocatori d'azzardo oppure abbiamo perso lo spirito che convinse i milanesi a finanziare l'Expo del 1906 o la costruzione, tutta meneghina, della linea 1 della metropolitana negli anni Sessanta. Qualcosa non torna.

La svolta

Oggi nella temperie positiva dell'afflusso dei fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) si tende a pensare che il flusso di investimenti sia così abbondante da non richiederne altri. Sbagliato. Tommaso Dal Bosco, che si occupa degli investimenti dei Comuni all'Ifel, la fondazione per la finanza locale dell'Ance (presieduta dal sindaco di Novara, Alessandro Cannelli) fa sempre l'esempio dell'assistenza sanitaria e della

scuola. «La provincia di Trento — dice — dovrà fare dieci ospedali di territorio, il Pnrr gliene paga tre, e gli altri? Il Piano nazionale di ripresa e resilienza — non potrebbe essere altrimenti — soddisfa solo una quota della necessità di opere pubbliche. Risponde solo in parte alla necessità di asili nido e per nulla alla domanda di tempo pieno nella scuola primaria, espressa dal 46% dei genitori».

La risposta nei piani territoriali complessi e di rigenerazione urbana è nella capacità degli enti locali di dar vita,





insieme a grandi gruppi (Ferrovie per esempio) e investitori istituzionali (a partire dalla Cassa depositi e prestiti) ed eventualmente privati, a strutture efficienti con competenze delle quali sono generalmente privi. Da soli non si va da nessuna parte. Si sprecano soldi e tempi e si finisce anche — aspetto colpevolmente trascurato — per mettere a repentaglio l'utilizzo dei fondi europei, coordinati dall'apposita struttura di missione presso la presidenza del Consiglio.

Gli Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) sono strumenti pressoché sconosciuti ma se opportunamente valorizzati potrebbero essere preziosi per sostenere i Piani territoriali per la mobilità sostenibile, destinati a ridisegnare e, in un certo senso a reinventare, le città italiane. Intervendo a una recente iniziativa di Rcs Academy, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enrico Giovannini, ha spiegato come funzionerà il progetto Maas (Mobility as a service), finanziato dal Pnrr. In sostanza, con un solo canale digitale, il cittadino programmerà tutta la sua mobilità e l'uso di luoghi e servizi. Il ministro ha aggiunto che il Pnrr non basta per affrontare la sfida della transizione. Ci sono altri fondi, europei e nazionali, ma è necessario anche ricorrere al risparmio privato. Cioè coinvolgere i cittadini, renderli protagonisti (e responsabili) dei progetti che cambieranno le loro vite. Audis, specializzata nella rigenerazione urbana, insieme all'Università di Parma, ha sperimentato un possibile allargamento al risparmio privato nella realizzazione del Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile) della Città metropolitana di Milano. Il Piano interessa 74 comuni e 1,2 milioni di persone. Prevede la realizzazione di 13 diversi Luoghi urbani della mobilità (Lum, gli acronimi purtroppo si sprecano). In sintesi sono nuclei di una cittadinanza diversa: stazioni di interscambio, spazi per il lavoro a distanza in modo da ridurre il pendolarismo, centri di aggregazione culturale e sportiva, presidi sanitari. Nel caso della Città metropolitana milanese sono previsti interventi di rigenerazione urbana e ambientale per 800 milioni su 335 mila metri quadrati. Nessun consumo di suolo.

Azimut ha formalmente avanzato una manifestazione di interesse per raccogliere e indirizzare i risparmi pri-

vati. Ma i Pums, oltre alle città metropolitane, riguardano altre 106 città medie e piccole. Non sfugge la delicatezza strategica di questo passaggio. Se si può ragionevolmente pensare che le grandi metropoli siano in grado di gestire una tale complessità, resta un mistero di come riescano a farlo i centri minori. «Per attuare l'intero programma nazionale — spiega Dal Bosco che è anche presidente di Audis — servono circa 13,36 miliardi di euro da raccogliere sul mercato, a fronte dei quali prevediamo canoni di disponibilità, ovvero pagati dai Comuni, per 625 milioni di euro e affitti privati per 351 milioni di euro l'anno. È un grande programma di investimenti, in concreta attuazione del Green Deal europeo e degli obiettivi del Pnrr. Disintermedia le burocrazie statali e regionali e restituisce autonomia programmatica e operativa alle comunità locali».

Le fonti di spesa

La spesa è tutta locale. I risparmi, potenzialmente elevati sul piano sanitario (436 euro a testa nel caso di un abbattimento del 36% delle emissioni) solo regionali e nazionali. Ne saranno capaci i Comuni? E saranno soprattutto in grado di sostenere i canoni di disponibilità? Ma l'interrogativo più rilevante riguarda la mobilitazione del risparmio privato e delle garanzie di protezione del capitale e di ritorno nell'investimento. «Vi ricordate i buoni ordinari comunali? — commenta Roberto Tasca, ex assessore del Comune di Milano ora tornato al suo incarico di ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università di Bologna —. Fallirono per l'estrema difficoltà di spiegare nel prospetto i rischi legati a un investimento pubblico. Il problema dell'illiquidità si può risolvere con la creazione di un vero e proprio mercato secondario dei titoli emessi, fondi dei fondi e obbligazioni quotate. Ma questa è la via giusta, non c'è dubbio. Occorre sganciare alcuni rischi, compresi gli inevitabili ricorsi al Tar, dal destino degli investimenti privati per garantire tempi e remunerazioni adeguate. E aiutare gli enti locali, esausti dalla pandemia, a far fronte ai canoni di disponibilità. Così non ce la faranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ripresa Daniele Franco, 68 anni: guida il ministero dell'Economia che ha varato il decreto attuativo sul Pnrr



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-30%



Vale 1,2 miliardi

Fondo 394, parte il bando

Da giovedì 28 ottobre le aziende potranno inoltrare le domande per l'accesso al nuovo Fondo 394, uno dei primi progetti del Pnrr per favorire la transizione digitale e verde delle Pmi italiane. Il fondo, gestito da Simest in convenzione con il ministero degli Affari esteri, ha risorse per 1,2 miliardi di euro, fino al 25% a fondo perduto. La percentuale arriva al 40% per i finanziamenti a fondo perduto per le aziende del Sud (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) a cui sono destinati 480 milioni. Le linee di fi-

nanziamento del nuovo fondo 394 sono tre: transizione digitale e verde, partecipazione delle Pmi a mostre e fiere internazionali, sviluppo dell'e-commerce nei Paesi esteri. L'istituto sostiene anche gli investimenti diretti esteri delle imprese italiane entrando nel capitale delle loro filiali estere. E può agire con una partecipazione aggiuntiva da parte del Fondo di venture capital, gestito per conto del ministero Affari esteri. Simest entra nel capitale in minoranza e da socio finanziario, senza chiedere posti in cda o influire sulle scelte

aziendali. L'investimento è fino a otto anni ed è già determinato il valore dell'uscita: lo stesso di quello d'ingresso, anche se l'azienda è cresciuta. «Inoltre avere per partner lo Stato del proprio Paese è importante soprattutto nelle geografie complesse o lontane», dice Mauro Alfonso, ceo di Simest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%



PER UNA PENSIONE CHE VIAGGIA AL 100% BASTANO 200 EURO AL MESE

di **Carbone** e **Gadda** 40, 41

Pensione di scorta? Si parte da 200 euro

I piani previdenziali di tre risparmiatori che oggi hanno 25, 35 e 45 anni
Le mosse da fare per costruire un assegno paracadute che possa integrare, almeno in parte, quello pubblico
Cominciando il prima possibile e sfruttando la spinta dei mercati nel lungo periodo

di **Pieremilio Gadda**

Per chi sta pianificando il proprio futuro dopo la pensione, seguire i cantieri della riforma fiscale, che dovrebbe intervenire anche sul terreno scivoloso della previdenza complementare, ha senso fino ad un certo punto. L'obiettivo del legislatore è trasferire il carico delle tasse dalle plusvalenze annue alla prestazione pensionistica (rendita o capitale), allineando l'Italia al modello più diffuso in Europa (vedi articolo nella pagina a fianco).

Ma qualunque sia la nuova formula e le aliquote stabiliti dal legislatore, risparmiare pensando alla vita che inizia dopo l'uscita dal mondo del lavoro rimarrà una strada obbligata: nel 2030, infatti, la pensione pubblica per i dipendenti ammonterà al 55/65% dell'ultima retribuzione, ricorda Andrea Carbone fondatore di Smileconomy.

Sarà tra il 35 e il 45% per i lavoratori autonomi. Intanto tre italiani su quattro non versano nella previdenza complementare: se non cambiano regime, non riceveranno una pensione integrativa. Del resto, anche chi ha aderito a un fondo pensione prende-

rà poco: se si dividono i 198 miliardi di euro — il patrimonio complessivo stimato da Covip a fine 2020 — per il numero degli iscritti, pari a 8.445.170 unità, si ottengono 23.436 euro pro capite.

Il sostegno

Non è molto, se si vuole predisporre un'efficace stampella all'assegno della previdenza pubblica, che sarà sempre più magro. Morale: chi non si prepara, rischia di scivolare in uno

spiacevole precipizio, che da un giorno all'altro, all'arrivo della prima pensione, abatterà le entrate mensili di una misura variabile tra il 35% e il 65%. Un calo abbastanza drastico da compromettere in molti casi la capacità di mantenere uno stile di vita analogo a quello sperimentato fino a quel momento.

Quanto bisognerebbe risparmiare allora per integrare la pensione in modo da raggiungere un flusso di reddito complessivo pari all'ultima retribuzione ricevuta durante l'attività

lavorativa? Smileconomy ha fatto i conti per l'*Economia*, ipotizzando un reddito netto di 1.800 euro a fine carriera (in linea con le attuali retribuzioni medie), identico per tre risparmiatori che oggi hanno rispettivamente 25, 35 e 45 anni, e livelli di stipendio differenti, in crescita dell'1,5% l'anno in media. Per i lavoratori dipendenti, calcola Carbone, la pensione netta sarà pari a circa il 57% dell'ultimo stipendio (poco più di 1.000 euro). Per i tre autonomi sarà inferiore di circa 100 euro (vedi tabella).

C'è però una differenza rilevante. Nel caso considerato gli autonomi potranno andare in pensione solo tre anni dopo rispetto ai dipendenti perché, per i profili presi in esame, i contributi versati non saranno sufficienti a soddisfare uno dei requisiti indispensabili per accedere alla pensione anticipata contributiva: questo regime, infatti, consente di uscire dal lavoro tre anni prima rispetto al requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia, a condizione che la pensione pubblica sia di almeno 1.288 euro lordi,

pari a 2,8 volte l'assegno sociale (460 euro).

Per poter contare su una rendita integrativa vitalizia che consenta di pareggiare l'ultimo stipendio, Smileconomy calcola versa-

menti compresi tra 211 euro e 800 euro, nel caso dei lavoratori dipendenti, e tra i 181 euro e i 660 euro, per gli autonomi (vedi tabella).

Per centrare l'obiettivo, questi ultimi dovranno versare meno, ma per un orizzonte di tre anni più lungo, perché la pensione pubblica sarà in proporzione più alta, sempre per effetto dei tre anni di lavoro aggiuntivi. Evidentemente, maggiore è la distanza dalla pensione, minore sarà l'esborso su base mensile. Da un lato perché il capitale necessario per integrare il montante contributivo può essere spalmato su un numero maggiore di mensilità. Dall'altro perché è sulla lunga distanza che i mercati finanziari possono rivelarsi il migliore alleato, massimizzando i benefici della capitalizzazione composta: ogni anno i rendimenti ottenuti aumentano la base di calcolo su cui maturano le performance future. La ricetta è sempre la stessa: bisogna risparmiare il più possibile ed è meglio iniziare il prima possibile. La regola che vale qualunque sia l'esito della riforma fiscale.





Dipendenti	Versamento mensile per obiettivo 100%	Versamento mensile per obiettivo 80%
Ultima retribuzione prima della pensione	1.800 € netti	
Età alla pensione		
25	68 e 9	949 €
35	68 e 3	938 €
45	67 e 10	919 €

Autonomi		
Ultima retribuzione prima della pensione:		
1.800 € netti		
Età	Età alla pensione	Stima pensione netta mensile
25	68 e 9	949 €
35	68 e 3	938 €
45	67 e 10	919 €

Versamento mensile per obiettivo 100%		
Linea rischio basso	Linea rischio medio alto	
246 €	181 €	
400 €	317 €	
660 €	555 €	

Versamento mensile per obiettivo 80%		
Linea rischio basso	Linea rischio medio alto	
143 €	106 €	
235 €	185 €	
397 €	331 €	

La proposta di cambiamento fiscale abolisce la tassazione sulle plusvalenze, ma introduce un'aliquota unica finale più alta

I conti in tasca

Quanto bisogna investire in base all'età per avere una pensione pari all'80% o al 100% dell'ultimo stipendio

Fonti: elaborazioni smileconomy.
Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione

Se il Fisco ci mette lo zampino

Come potrebbero cambiare le prestazioni finali con la possibile riforma ventilata in Parlamento

Tutti i valori sono al netto della fiscalità. Tutti i valori sono espressi in termini reali, al netto dell'inflazione. Ipotesi Marattin: abolizione tassazione 20% plusvalenze; tassazione finale al 23% sull'intero montante Rendimenti futuri ipotizzati secondo indicazioni COVIP: 2% rischio basso; 4% rischio alto Rendimenti passati: costanza di potere di acquisto. Costi medi ISC fondi aperti, in funzione della durata Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 110%

Dipendenti in pensione a 67 anni versamento di	Stima rendita netta mensile			Stima 100% capitale netto*		
	Età	Oggi	Ipotesi di riforma	Oggi	Ipotesi di riforma	Differenza
2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio basso	40	345 €	324 €	92.770 €	87.078 €	-6%
	50	248 €	227 €	66.854 €	61.200 €	-8%
	60	162 €	148 €	41.950 €	38.216 €	-9%
2.200 € annui, dal 2007 Linea di rischio alto	40	444 €	445 €	119.405 €	119.843 €	0%
	50	295 €	281 €	79.448 €	75.596 €	-5%
	60	177 €	163 €	45.641 €	42.125 €	-8%
2.200 € annui, da oggi Linea di rischio basso	30	296 €	280 €	84.545 €	79.778 €	-6%
	40	205 €	191 €	58.444 €	54.525 €	-7%
	50	121 €	113 €	34.556 €	32.277 €	-7%
	60	49 €	46 €	13.587 €	12.506 €	-8%
2.200 € annui, da oggi Linea di rischio alto	30	386 €	393 €	110.211 €	112.207 €	2%
	40	249 €	244 €	71.167 €	69.581 €	-2%
	50	138 €	132 €	39.326 €	37.576 €	-4%
	60	52 €	49 €	14.397 €	13.352 €	-7%

*ottenibile al 100% solo se inferiore a circa 70.000 €, oppure attraverso la RITA - Rendita Integrativa Temporanea Anticipata. Fonte: elaborazioni smileconomy





Pensioni, la riforma di Draghi la Lega tratta, i sindacati no

Per il governo inevitabile il ritorno graduale alla Fornero ma si media sull'uscita a 64 anni. Letta: le quote sono sbagliate
Slitta il Consiglio dei ministri di domani, non c'è accordo su come usare gli otto miliardi destinati al taglio delle tasse

Il Consiglio dei ministri sulla manovra, previsto per domani, slitta. Restano i nodi delle pensioni e del taglio delle tasse. Sulla riforma pensionistica la Lega tratta con il governo, ma non c'è accordo con i sindacati. I giovani dovranno lavorare fino a più di 70 anni.

di **Conte, Corbi e Vitale**

• alle pagine 2 e 3

Pensioni, Lega verso il sì ma c'è lo scoglio dei sindacati

Graduale, ma inevitabile, il ritorno alla Fornero. Mediazione su un'uscita a 64 anni. Cgil, Cisl e Uil pronte alla mobilitazione
Non c'è accordo sull'utilizzo degli 8 miliardi del taglio delle tasse in manovra: finiranno in un fondo, deciderà il Parlamento

di **Alessandro Corbi**
e **Giovanna Vitale**

ROMA – Il ritorno alla legge Fornero sulle pensioni con la cancellazione di Quota 100 non è equivocabile. E la trattativa in corso con le forze di maggioranza potrà solo definire il percorso, graduale ma breve, per far rivivere la soglia dei 67 anni. Ma i soldi stanziati sono quelli scritti nel documento programmatico di Bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles, 600 milioni il prossimo anno, 450 nel 2023 e 510 nel 2024. Su questo il premier Mario Draghi non ha intenzione di fare passi indietro. Se ne assumerà tutta la responsabilità quando presenterà, forse già mercoledì o al massimo giovedì, la manovra in Consiglio dei ministri, anche se è ben conscio che il salto di 5 anni, il cosiddetto scalone, è un boccone amaro per la Lega di Salvini – ormai rassegnata

a cedere su Quota 100 – e psicologicamente difficile da accettare per chi, con le regole attuali, si trova a un soffio dall'uscita dal lavoro.

Una mossa destinata inevitabilmente ad aprire una frattura con i sindacati, in particolare con il leader della Cgil Maurizio Landini, che aveva bollato il passaggio momentaneo a Quota 102 come «una presa in giro». Il premier confermerà che Quota 100 non sarà rinnovata – e qui trova la sponda del segretario del Pd Enrico Letta – e che questo serve ad «assicurare un graduale passaggio alla normalità», ossia ai 67 anni. Lo dirà ai sindacati dopodomani, nel corso di un incontro già fissato, sebbene su un altro ordine del giorno. E la risposta potrebbe arrivare subito, con un calendario di mobilitazioni, in cantiere da giorni. Per ora Cgil, Cisl e Uil si sono dati la consegna del silenzio: non si parla di

pensioni finché il presidente del Consiglio non dirà chiaramente cosa vuol fare. Ma la linea è tracciata: i confederali premono per una riforma strutturale delle pensioni in senso progressivo, che permetta di ritirarsi dal lavoro dai 62 anni in su e tenga conto sia del fatto che non tutti i lavori sono uguali.

In queste ore sono in corso trattative serrate che coinvolgono Palazzo Chigi, il Mef e i ministri alla ricerca delle ultime limature alla manovra espansiva da 23,4 miliardi. Alla Lega il ministro dell'Economia Daniele Franco ha ricordato che la fine di Quota 100 non cancella i costi di quella misura che si trascineranno





fino al 2025 e nel solo 2022 peseranno per oltre 7 miliardi. Più o meno la stessa cifra del Reddito di cittadinanza, 800 milioni oltre ai 7,8 miliardi già previsti. Il Mef ha respinto la controproposta del partito di Salvini di tenere Quota 102 per 2 anni ma sta verificando l'ipotesi di uscite a 64 anni (per i prossimi 3 anni) con contributi crescenti (38, 39 e 40 anni). In pratica Quota 102, 103 e 104.

Quanto al Pd, la richiesta è di finirla con il sistema delle Quote, «un errore» come dice il segretario Enrico Letta, perché «è uno strumento che discrimina le donne», e di puntare a dare flessibilità a chi ha fatto lavori gravosi e a confermare Opzione don-

na, finora non prevista, che costerebbe 100 milioni di euro nel 2022. Mentre incassa la riforma degli ammortizzatori sociali il ministro del Lavoro Andrea Orlando. La riforma parte dal prossimo anno e prevede ammortizzatori universali per tutti: la Cig dovrebbe venire estesa anche alle imprese sotto i 5 dipendenti, inclusi parrucchieri e negozi di quartiere. Le risorse stanziate - 3 miliardi di cui 1,5 dallo stop al cashback - sarebbero sufficienti per partire bene. I dem ottengono anche il rifinanziamento del fondo sanitario nazionale e del fondo per la non autosufficienza.

Tra le misure che i partiti della

maggioranza proveranno ad estendere in Parlamento ci sono la proroga dei bonus edilizi, limitati dal governo, e il fondo per la riduzione delle bollette di luce e gas.

Un punto in sospeso è l'anticipo della riforma fiscale da 8 miliardi. La cifra, nonostante le richieste, non cambia, ma non è ancora chiaro come verrà declinata la riforma: si starebbe andando verso la creazione di un fondo destinato al taglio delle tasse, ma sul come farlo (meno Irpef o meno Irap) si deciderà in sede di discussione della manovra in Parlamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I grandi capitoli della legge di Bilancio

8 mld

Il taglio delle tasse

Da decidere se riducendo l'Irpef per i ceti medi, come vogliono governo e Pd, o tagliando l'Irap, come vogliono imprese e centrodestra

8,6 mld

Il Reddito di cittadinanza

Stanziate in manovra 800 milioni cui vanno aggiunti quelli già previsti, pari a 7,8 miliardi. La misura, cara al M5S, sarà riformata

3 mld

Gli ammortizzatori

Lo stanziamento è di 3 miliardi, di cui 1,5 dallo stop al cashback. La copertura verrebbe estesa a tutte le aziende, anche le piccolissime

600 mln

Le pensioni

Il governo ha stanziato 600 milioni (circa 1,5 miliardi in 3 anni) per superare Quota 100 e tornare gradualmente alla legge Fornero



▲ Mario Draghi e Daniele Franco

Il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia



Peso: 1-15%, 2-61%, 3-29%

Pensioni: generazione "Quota Zero"

RETRIBUZIONE ATTUALE: TRA I 1.000 ED I 1.500 EURO NETTI AL MESE

	ETÀ DELLA PENSIONE		DIPENDENTI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA		AUTONOMI PERCENTUALE DELL'ULTIMA BUSTA PAGA	
	BASSA CRESCITA ATTESA DI VITA	ALTA CRESCITA ATTESA DI VITA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA	CARRIERA CONTINUA	CARRIERA PRECARIA
25 ANNI	68 ANNI e 9 MESI	72 ANNI e 6 MESI	62%	43%	55%	38%
30 ANNI	68 ANNI e 6 MESI	72 ANNI e 0 MESI	63%	44%	56%	39%
35 ANNI	68 ANNI e 3 MESI	71 ANNI e 3 MESI	64%	45%	56%	40%
40 ANNI	68 ANNI e 1 MESE	70 ANNI e 6 MESI	64%	45%	56%	40%

Età inizio contribuzione: 25 anni

Tutti i valori al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione

Carriera precaria: un anno di buco contributivo a 30,40 e 50 anni e interruzione dell'attività lavorativa a 60 anni

Crescita reale passata/futura del reddito: 1,5%

Crescita Pil reale annuo: 0,3%

Scenario crescita attesa di vita; ISTAT basso (5° percentile) e ISTAT storico

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHESE
Fonti: Elaborazioni smileconomy



Peso:1-15%,2-61%,3-29%



I giovani precari e sottopagati resteranno al lavoro oltre i 70 anni

Il dossier

I giovani “senza quota” Precari e sottopagati al lavoro oltre i 70 anni

Chi versa contributi da metà anni '90 sconta il peso delle riforme
E rischia di trovarsi con un assegno pari a metà dell'ultimo stipendio

di Valentina Conte

ROMA — Precari da ventenni. Sottopagati da trentenni e quarantenni. Esodati da sessantenni. E poverissimi pensionati da settantenni. La politica litiga su Quota 100 e le sue sorelle 102 e 104. Ma c'è un esercito di cui non si parla mai. Sono i Fuori Quota o Senza Quota o Quota Zero. Giovani e meno giovani di ieri e di oggi, che non pensano alla pensione perché «tanto non me la daranno mai».

Figli della flessibilità del lavoro che da decenni in Italia sforna contrattini e paghette, rendendo la carriera una groviera di intermitenza, buchi, nero. Un micidiale mix tra regole brutali e contributivo puro disegna per queste generazioni un futuro davvero fosco. Si entra tardi in modo stabile al lavoro, si esce presto perché le aziende preferiscono turn-over continui, mentre le riforme e la vita che si allunga spostano sempre più in là l'età della pensione.

Per i post-1996 — quelli che hanno iniziato a lavorare alla fine del secolo scorso o dopo e sono tutti totalmente nel contributivo: prendi quanto versi — il traguardo finale è ben oltre i 70 anni. Chi ci arriverà con assegni poveri potrebbe uscire anche a 75.

Se tutto va bene

Vediamo cosa succede simulando — lo fa per *Repubblica* una società indipendente di consulenza, *smileconomy* — il percorso lavorativo di quattro lavoratori che oggi hanno 25, 30, 35 e 40 anni, dipendenti e autonomi, con redditi netti da 1.000 a 1.500 euro. Se iniziano a versare i contributi a 25 anni, il loro stipendio cresce dell'1,5% all'anno e il Pil dello 0,3%, la carriera è continua e senza scossoni, andranno in pensione tra 68 e 72 anni e con un assegno tra il 55 e il 64% del loro ultimo stipendio (il tasso di sostituzione medio). Il 25enne di oggi vede come età di uscita una forchetta che oscilla tra quasi 69 anni e quasi 73 anni.

Dipenderà dalla speranza di vita a 65 anni, il parametro Istat che ogni due anni aggiorna i requisiti per la pensione: può variare da zero a tre mesi e se tutto va bene o molto bene, senza pandemie o altri incidenti, porterà la generazione dei Senza Quota in pensione da over 70. Nel 1976 la speranza di vita era di 14,9 anni oltre i 65: quindi 79,9 anni. Nel 2019 era salita a 21 anni, dunque a 86 anni. Il Covid-19 l'ha fatta crollare a 19,9 e dunque a 84,9 anni. Ma usciti dal tunnel, si tornerà a salire.

Se tutto va male

Cosa succede se la carriera è discontinua? Se per esempio c'è un anno di buco contributivo in ogni decade (a 30, 40 e 50 anni) e se il lavoro finisce a 60 anni perché l'azienda ti mette fuori? L'assegno crollerebbe fino al 40-45%, cioè meno della metà dell'ultimo stipendio. Da incassare da settantenni. E nel frattempo?

Le regole capestro

I post-1996 non hanno paracadute. Sono Senza Quota e senza integrazione al minimo (riforma Dini per i contributivi puri). Bene che vada ricevono il 60% dello stipendio contro l'80% dei loro padri e nonni “retributivi”. Se la speranza di vita si allunga, l'età della pensione si allontana: ma se si accorcia, rimane la stessa (riforma Sacconi). Se poi il loro assegno pensionistico è basso perché hanno versato pochi contributi, dovranno lavorare più anni (riforma Fornero).

Nello specifico, se la pensione non arriva a 2,8 volte l'assegno sociale (1.289 euro, ad oggi) i post-1996 non potranno mai andare



Peso: 1-3%, 3-47%



in pensione anticipata, cioè tre anni prima (64 anni, ad oggi). Se la pensione non arriva a 1,5 volte l'assegno sociale (690 euro, ad oggi), i post-1996 non potranno andare neanche in pensione di vecchiaia, ma dovranno aspettare la "vecchiaia contributiva" e uscire quattro anni dopo.

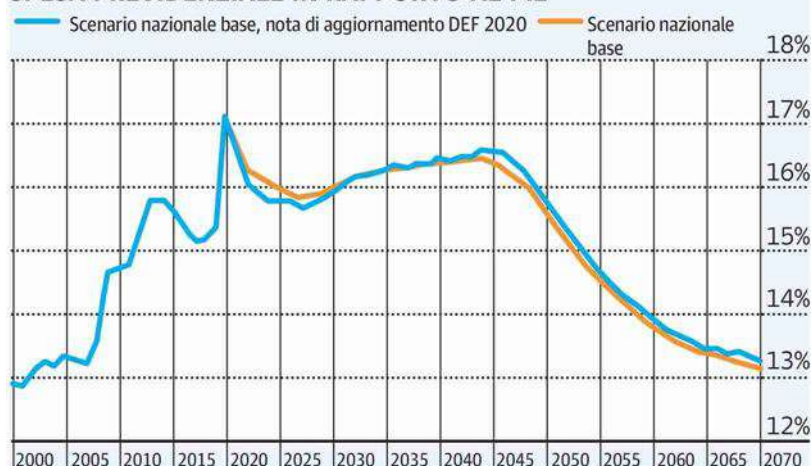
Basta guardare la tabella e capire che l'età di uscita salirebbe, in questi due casi, di tre o quattro anni: oscillando tra 71 e quasi 77 anni. Una stortura, legata al principio della riforma Monti-Fornaro dell'assegno «dignitoso»: dunque chi guadagna di più lavora meno e chi è povero rimane al palo.

La gobba del 2050

«Tutti i casi simulati andranno in pensione dal 2050 in poi», osserva l'economista Andrea Carbone, partner di *smileconomy*. «In quell'anno, ci ricorda la Ragioneria, la spesa pensionistica calerà perché si esaurisce la bolla dei baby boomers. Allora perché non anticipiamo di trent'anni il dibattito e cambiamo subito le regole attuali che obbligano i giovani di oggi a uscire a 70 anni?».

**Nessuna
integrazione
al minimo:
con le regole attuali
difficile trovare
un paracadute**

SPESA PREVIDENZIALE IN RAPPORTO AL PIL



Peso: 1-3%, 3-47%



| Carlo Pesenti

“In cinque anni i nuovi capitali cambieranno l'industria italiana”

La holding Italmobiliare ha anticipato il boom di investimenti fatti dai private equity nelle imprese. “E ora molte di loro sono pronte a fare il salto”, dice l'ad

LUCA PIANA

Carlo Pesenti parte da una premessa: «Investire nelle imprese italiane per noi è sempre stata la norma. La nostra società esiste dal 1946 e da allora non abbiamo mai smesso. Mio nonno privilegiava l'industria finanziaria, mio padre era più cementiere e si era concentrato soprattutto su Italcementi. Quando nel 2016 l'abbiamo ceduta, ci siamo guardati attorno per capire che cosa fare della liquidità ricavata. Continuare a investire in Italia è stata una scelta per noi naturale ma, mi creda, non scontata. Il focus prevalente all'epoca in Italia era privilegiare investimenti all'estero, mentre a livello internazionale eravamo visti con prudenza», racconta l'imprenditore. I numeri dicono che oggi, invece, le imprese italiane sono ambite. Nel primo semestre si sono contate 253 operazioni di private equity e di venture capital, per un valore record di 4,5 miliardi, dai 2,5 dello stesso periodo del 2019. Pesenti, 58 anni, amministratore delegato di Italmobiliare, ha cavalcato l'onda quando appena iniziava a montare. Dal 2016 Italmobiliare ha acquistato partecipazioni che oggi valgono circa 2 miliardi. Controlla imprese come Caffè Borbone, l'Officina del Profumo Santa Maria Novella, Italgel, Callmewine, nonché quote di minoranza in Autogas Energia, Tecnica-Lowa, Iseo. Ha acquistato anche uno dei grandi private equity italiani, Clessidra, che gestisce fondi per ulteriori 2 miliardi.

Ingegner Pesenti, perché questo boom di acquisizioni?

«Primo perché in Italia esistono numerose imprese eccellenti. Con un fatturato compreso fra i 100 e i 300 milioni non possono essere definite

grandi ma, allo stesso tempo, sono estremamente internazionalizzate. Poi perché nella pandemia queste imprese hanno mostrato di essere resilienti, adattandosi al contesto».

Contano anche le prospettive di rilancio aperte dal Pnrr?

«Certamente. Penso a quando eravamo cementieri e vedevamo il gap che ogni anno si apriva con il resto d'Europa nelle infrastrutture. Ora possiamo recuperare: l'impatto sarà significativo se verrà realizzato anche il 50% di quanto annunciato».

Che cosa manca a queste imprese eccellenti per diventare grandi?

«Hanno spesso limiti manageriali. Un bravo imprenditore, da solo, può arrivare a un centinaio di milioni di ricavi. Per crescere oltre ha bisogno di strutturarsi con manager esperti, e così può salire fino a 300 milioni. Per giungere alla soglia del miliardo bisogna far ricorso sistematico al mercato dei capitali, il private equity, la Borsa, le acquisizioni. È qui che molti si sono fermati».

Perché?

«A volte per convincerli ad aprire il capitale serve comprendere le loro sfide quotidiane e spiegare che l'equity è una partnership che porta con sé regole ma anche supporto stabile. Vale soprattutto quando l'ingresso avviene in minoranza e in continuità di gestione. Oggi però lo scenario spinge gli imprenditori a un approccio più aperto».

Cosa ha indotto questo cambio?

«Il fatto che le banche non riescano più a fare prestiti alle Pmi, a causa dei limiti dettati dai requisiti regolamentari. Questo crea opportunità di mercato: la nostra Clessidra ad esempio si è divisa in tre, affiancando al private equity l'attività di credito e il factoring, che abitano le imprese a far ricorso a

forme di finanziamento di mercato, diverse dai prestiti bancari. Poi c'è l'effetto crisi: gli imprenditori hanno realizzato che si può andare in difficoltà per fattori esogeni e che non diversificare le fonti di capitale è un rischio eccessivo. Ecco perché molte operazioni di private equity stanno andando in porto».

L'arrivo di capitali farà nascere aziende più grandi anche in Italia?

«Le faccio l'esempio di Caffè Borbone, dove siamo entrati nel 2018 rilevando una quota del 60% dall'imprenditore Massimo Renda. Nel 2017 aveva un fatturato di 90 milioni in crescita, buoni margini e 40 milioni di liquidità. Non aveva bisogno di capitali. Abbiamo però dato il nostro contributo operativo, è entrato un chief financial officer, un responsabile amministrativo, è stato installato il sistema Sap per gestire i processi di automazione. Oggi è il quarto torrefattore d'Italia, nel 2021 i ricavi si collocheranno fra 260 e 280 milioni e il 2022 sarà decisivo per avviare una seria strategia di espansione sui mercati esteri».

Quindi l'ondata di investimenti darà risultati in qualche anno?

«Ci sono tutte le condizioni perché nel giro di cinque anni l'industria italiana cambi profondamente. Alcune imprese certamente andranno in Borsa. Altre invece sono



Peso: 70%



ancora troppo piccole: per attrarre investitori esteri, occorre esprimere una capitalizzazione di un miliardo».

I famosi unicorni.

«Di fatto Caffè Borbone ha già una valutazione in quell'ordine. In generale sono convinto che numerose imprese possano raggiungere l'obiettivo».

Colpisce l'Officina di Santa Maria Novella, che avete rilevato per 200 milioni. È un'azienda che fattura poco più di 30 milioni.

«La vera domanda è dove può arrivare. Sa qual è la risposta? Non lo so. Nella cosmetica esistono marchi costruiti dal nulla che in pochi anni hanno raggiunto risultati incredibili.

Santa Maria Novella ha 800 anni di storia, la sua officina è tra i musei più visitati di Firenze, è conosciuta da Seul a Miami e ha caratteristiche di modernità assoluta. Abbiamo creato un nuovo management team e per il 2021 ci siamo focalizzati sulla qualità del lavoro, piuttosto che su obiettivi di breve. Lavorando bene è difficile definire obiettivi numerici perché la sua storia e i risultati dei concorrenti stimolano la nostra ambizione di una grande crescita, se legata ad una buona execution dei piani».

Il boom delle materie prime e la carenza di chip possono compromettere la trasformazione?

«Non credo, sono fenomeni

congiunturali. Temo piuttosto le crisi geopolitiche, l'incapacità di governare le questioni globali, con la conseguente mancanza di stabilità, i rischi di nuove barriere al commercio, la paura che le tensioni degenerino in conflitti. I veri problemi sono questi».

Il personaggio



Carlo Pesenti

Ingegnere, 58 anni, dal 2014 è ad di Italmobiliare

1 Un'immagine della linea di produzione delle cialde del Caffè Borbone



1



Peso: 70%

**Specchio d'Italia**

Cinque bandi per aiutare la rimonta di piccolissime imprese e artigiani

Dopo Bari, l'iniziativa della Fondazione (promossa dal gruppo Gedi) anche a Trieste, Palermo, Crotone e Genova. «Un aiuto subito a chi vuole ripartire. Chiediamo di raccontarci come hanno vissuto la stagione del Covid»

GENNARO TOTORIZZO

Quando ha saputo di aver vinto il bando quasi non ci credeva. «Ci tiene in piedi», dice emozionato Domenico Masotti, giovane artigiano del Barese che restaura mobili antichi, mestiere ereditato dal padre. Nella schiera dei primi beneficiari del nuovo progetto promosso da Specchio d'Italia ci sono anche fotografi, sarti, agenti di viaggio, parrucchieri, gestori di bar. Sono tra le piccole attività più in difficoltà in quest'ultimo anno e mezzo: la Fondazione ha deciso di aiutarle con contributi a fondo perduto. E l'iniziativa, che coinvolge cinque città in Italia, entra ora nel vivo. «La Fondazione ha stanziato 500 mila euro per sostenere la ripartenza di piccolissime attività imprenditoriali e artigianali», spiega Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente di Specchio d'Italia, realtà nata dall'esperienza della Fondazione La Stampa-Specchio dei tempi e promossa dal gruppo Gedi. «Ci sono quelle che hanno difficoltà a ripartire perché devono comprare un piccolo forno, cambiare attrezzature obsolete, mettersi a norma. L'obiettivo della Fondazione è dare un aiuto subito a chi ha vero bisogno». Un progetto analogo era stato già proposto da Specchio dei tempi tra Torino, Cuneo, Venezia e Sassari: in totale sono stati donati 2,4 milioni di euro a 764 attività. I nuovi bandi di Specchio d'Italia, dedicati alle piccole imprese, sono invece cinque: uno da poco concluso a

Bari, un altro in corso a Trieste - è possibile inviare domande sino al 2 novembre - e altri che saranno aperti dopo Natale, il 10 gennaio a Palermo, il 16 febbraio a Crotone e il 16 marzo a Genova. «Abbiamo scelto questi centri perché in quattro dei cinque c'è una testata del gruppo Gedi - fa notare il vicepresidente operativo Angelo Conti - e quella di Crotone perché è una provincia molto povera». A seconda della città, l'iniziativa prende un nome diverso: «Bari che riparte», «Trieste che riparte» e così via. Per ognuna la fondazione mette a disposizione 100 mila euro destinati a 50 realtà locali con contributi da 2 mila euro ciascuno (info bando.specchioditalia.org) ma la platea può allargarsi grazie alle donazioni di enti, banche e aziende del territorio, invitate a partecipare. A valutare le domande c'è un'apposita commissione della fondazione. Un parametro in particolare è ritenuto fondamentale: «Le storie, chiediamo di raccontarci come hanno vissuto la pandemia e la ripresa».

A Bari, dove è partita l'iniziativa - qui la Fondazione ha ricevuto 230 domande e sostenuto 54 imprese - le storie delle attività che hanno ottenuto il contributo sono le più disparate, tra città e provincia. Alcune storiche (la più antica è stata fondata nel 1980) altre invece aperte proprio durante la pandemia. Annalisa Clemente, per esempio, da cinque anni ha un centro estetico nel Barese: «Mi occupo anche di estetica oncologica, investirò il contributo in corsi d'aggiornamento. La vittoria del bando è positiva anche per i pazienti».

1 La Fondazione Specchio d'Italia di Gedi aiuta micro imprese e artigiani



Peso: 33%



Dai robot ai licenziamenti sbloccati brividi d'autunno per l'occupazione

Il mercato

Rimosso dal 31 ottobre il divieto di chiudere i rapporti di lavoro nei servizi, in commercio e turismo, ma ci sono pure variabili positive tra Pnrr, avanzata di automazione e spinte all'impiego ibrido

SIBILLA DI PALMA

Gli ultimi dati segnalano numeri in ripresa, anche se il tema dell'occupazione resta cruciale per i prossimi mesi, dopo che l'emergenza sanitaria e le restrizioni agli spostamenti legate alla pandemia hanno portato a una forte crisi economica e del mondo del lavoro. Secondo le rilevazioni Istat, tra aprile e giugno gli occupati in Italia sono aumentati di 338 mila unità (+1,5%) rispetto al trimestre precedente. Si tratta di una boccata d'ossigeno, evidenzia l'istituto, legata soprattutto alla crescita dei dipendenti a termine (+8,3%), mentre resta sostanzialmente invariata la situazione per quelli a tempo indeterminato (+0,5%).

Insomma, c'è voglia di ripartire e intercettare la ripresa internazionale, ma anche il timore di fare il passo più lungo della gamba. Del resto, rispetto al secondo trimestre 2019 mancano ancora all'appello 678 mila occupati. Le categorie più penalizzate sono le donne, con - 3,7% rispetto al - 2,3% degli uomini. Un andamento che ha aggravato la situazione preesistente, che già vedeva l'Italia molto indietro rispetto agli altri Paesi europei sul fronte dell'occupazione femminile. "Colpa" soprattutto di un valido sistema di welfare che porta il peso della cura dei figli e della famiglia a gravare sulle donne, non permettendogli di dedicare alla carriera le stesse energie dei colleghi uomini. Resta inoltre critica la situazione sul fronte dei giovani: a luglio il tasso medio di disoccupazione giovanile nel nostro Paese ha sfiorato il 28%, con quote vicine al 50% nelle regioni meridionali (Sicilia, Calabria e Campania).

UN ORIZZONTE INCERTO

Un quadro che sarebbe stato ancora peggiore senza il blocco dei licenziamenti deciso dal legislatore allo scoppio della pandemia e che si trova adesso a un nuovo punto critico. Dopo un primo allentamento dallo scorso primo luglio previsto per le imprese industriali (a eccezione del tessile), da domenica 31 ottobre scadrà infatti il divieto anche per i settori dei servizi, del commercio e del turismo. Con la campagna vaccinale arrivata ormai alle battute finali e il prodotto interno lordo che dovrebbe crescere attorno al 6% nel 2021, la preoccupazione è infine di rendere la crescita economica strutturale, così da avere impatti duraturi sul mondo del lavoro.

Su questo fronte grandi speranze sono riposte nel Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), che prevede un mix di investimenti e riforme focalizzato su settori che spaziano dalla formazione alle politiche attive del lavoro. Diventati sempre più strategici in un mercato che cambia velocemente e richiede a tutti i lavoratori di stare al passo attraverso l'accredimento delle proprie competenze e l'aggiornamento continuo in settori ormai fondamentali per le aziende, come ad esempio quello tecnologico.

L'INCOGNITA AUTOMAZIONE

La pandemia ha infatti accelerato la transizione digitale delle aziende e il ricorso all'automazione dei processi. Su quest'ultimo fronte ci si interroga da più parti su come questa evoluzione si tradurrà in termini di occupazione. Il New

York Times in un recente servizio riferisce che in alcune città americane, oltre che in Canada, negozi di alimentari, bar e ristoranti hanno iniziato a fare ampio uso della tecnologia per tagliare il costo del lavoro. Qualche esempio? I robot che vengono impiegati non più solo nei magazzini o nelle aree di stoccaggio, ma anche per compiti nuovi come girare gli hamburger in fase di cottura o gli algoritmi di riconoscimento vocale che hanno sostituito i dipendenti in cuffia nella gestione delle richieste riguardanti la scelta dell'hamburger.

A essere interessati dai processi di automazione non sono più, inoltre, soltanto i lavori a basso livello di qualifica. Uno studio della società di consulenza internazionale ATKearney sottolinea come i robot stanno sostituendo anche i colletti blu, ad esempio nelle professioni del terziario, grazie all'uso dell'intelligenza artificiale. Si tratta di un fenomeno che non si esaurirà con la fine della pandemia: il Fondo monetario internazionale prevede un massiccio ricorso all'automazione da parte delle imprese nei prossimi anni. Con conseguente aumento delle disuguaglianze sociali in gran parte del mondo. Una problematica,





quest'ultima, peraltro già acuita dalla pandemia e che in Italia ha colpito soprattutto i lavoratori con posizioni precarie e dunque meno protetti dal sistema di ammortizzatori sociali. Oltre agli occupati che hanno minori possibilità di lavorare da casa e che sono impiegati nei settori maggiormente esposti alla crisi.

UN MODELLO IBRIDO

Tra le altre eredità della pandemia spicca anche l'adozione su larga scala del lavoro a distanza, al quale molte aziende hanno dovuto far ricorso durante l'emergenza pandemica. Secondo i numeri dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, le persone che hanno usufruito del lavoro agile lo scorso anno sono state 6,58 milioni, un terzo dei dipendenti italiani. Anche passata l'emergenza, quest'ultimo si sta confermando come un fenomeno strutturale, dal quale non è più possibile tornare indietro, almeno completamente. Grazie ai vantaggi per aziende e dipendenti, come la riduzione dell'as-

senteismo, la maggior produttività, il risparmio in termini di costi per le sedi aziendali o per il tragitto casa-ufficio.

Con il progressivo ritorno alla normalità, l'orientamento è però di spostarsi verso formule ibride che mantengono i benefici del lavoro agile, salvaguardando al contempo i rapporti sociali e l'interazione fisica con i colleghi.

In particolare, secondo il report "Future of Work", condotto dall'Osservatorio Imprese Lavoro di Inaz, il trend che va delineandosi garantirà nella maggior parte dei casi ai dipendenti il lavoro da remoto almeno due giorni a settimana. Un'ipotesi che piace, come conferma un sondaggio condotto da LinkedIn, secondo cui la maggior parte dei professionisti italiani coinvolti (47%) preferisce un modello ibrido tra il lavoro in ufficio e quello da casa al rientro a tempo pieno in azienda o al solo smart working.

Il lavoro agile e la modalità ibrida resteranno i modelli più diffusi anche in futuro. Come evidenzia

una ricerca condotta dalla società di consulenza Willis Towers Watson (che ha coinvolto un campione di aziende italiane rappresentanti circa 155mila lavoratori), secondo cui tra due anni solo il 23% del campione intervistato passerà la maggior parte del suo tempo sul luogo di lavoro e limitatamente da remoto, il 18% sarà a tempo pieno in azienda, il 26% in modalità mista, il 13% maggiormente da remoto e il 20% solo da remoto.

I numeri

+338.000

OCUPATI

Nel periodo tra aprile e giugno scorsi rispetto al trimestre precedente

28

PER CENTO

A luglio scorso il tasso di disoccupazione giovanili che resta un piaga dolorosa

Focus

LA PROPULSIONE DEL PNRR

Grandi speranze sono riposte nel Piano nazionale di ripresa e resilienza anche per la crescita dell'occupazione. Il Pnrr prevede infatti un mix di investimenti e riforme focalizzato su settori che spaziano dalla formazione alle politiche attive del lavoro, che sono diventati sempre più strategici in un mercato che cambia velocemente e richiede a tutti i lavoratori di stare al passo attraverso l'accrescimento delle proprie competenze e l'aggiornamento continuo in settori ormai fondamentali per le aziende, come ad esempio quello tecnologico

-3,7

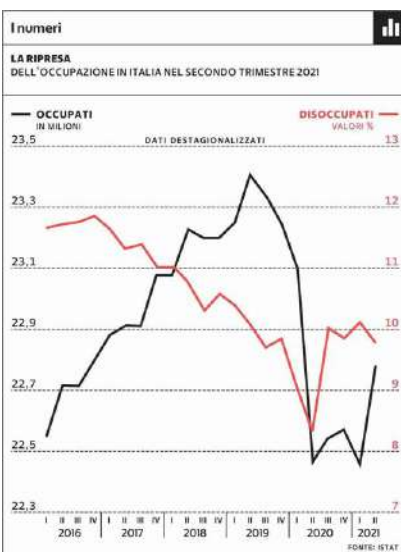
PER CENTO

Desta preoccupazione l'andamento della disoccupazione femminile





1 Il mercato del lavoro è in una fase di grande trasformazione, interessato com'è da automazione e smart working





A CURA DI

Giuseppe Mantarro**[2244]**

Portierato, pure l'hotel paga le spese in base ai millesimi

In un condominio, composto da immobili privati e da una struttura alberghiera, come vanno ripartite le spese condominiali (in particolare quelle di portierato)?

C.G. - PALERMO

In merito alle spese di portierato – da considerare spese ordinarie, in quanto si tratta di costi attinenti a un servizio svolto nell'interesse di tutti i condòmini – la Corte di cassazione, con la sentenza 5081/1990, ha statuito che «in tema di condominio negli edifici le spese di portierato che siano previste nel regolamento tra quelle di carattere generale, vanno ripartite tra tutti i condòmini ai sensi dell'articolo 1123 del Codice civile in misura proporzionale al valore della proprietà di ciascuno e indipendentemente dalla maggiore o minore utilizzazione del servizio da parte di condòmini proprietari di unità immobiliari site in posizione particolare (nella specie negozi), senza che ne sia configurabile una deroga con riguardo alla mera esistenza di una tabella, allegata al regolamento, per la ripartizione di spese particolari di pertinenza dei soli appartamenti».

Altresì, in tema di coesistenza tra condominio e struttura alberghiera, la Corte di cassazione, con la sentenza 1625/2007, ha precisato che «il diritto di condominio sulle parti comuni dell'edificio ha il suo fondamento nel fatto della coesistenza nello stesso edificio, o nel complesso di edifici, di più proprietà solitarie e, ad un tempo, di più cose, servizi e impianti destinati all'uso comune e pertanto di proprietà comune, siccome accessori strumentali rispetto ai beni finali di proprietà esclusiva. Pertanto il regime privatistico del condominio non dipende dalla destinazione d'uso o dalla conformazione delle cose in proprietà esclusiva, con la conseguenza che esso è compatibile con la destinazione alberghiera di un immobile o di un complesso immobiliare, restando irrilevante la disciplina pubblicistica concernente l'attività alberghiera».

Dunque, in base ai principi citati, si può ritenere che in un condominio, composto da immobili privati e da una struttura alberghiera, le spese del portierato andranno ripartite a norma dell'articolo 1123, comma 1, del Codice civile, ossia in base ai millesimi di proprietà.



Peso: 23%

**[2259]**

Imputabile al socio superstite tutto il reddito della Sas

Una società in accomandita semplice (Sas) era costituita da due soci. A ottobre 2020 è morto l'accomandatario, e l'accomandante ne ha comunicato subito il decesso al registro delle imprese. La società, nel mese di dicembre, è stata posta in liquidazione dal socio rimanente.

Nel modello Redditi 2021, riferito al periodo di imposta 2020, del socio deceduto non si dichiara alcun reddito da partecipazione nella Sas? In altre parole, il reddito societario dell'anno 2020 è dichiarato interamente dal socio accomandante?

M.C. - SIRACUSA

La risposta è affermativa. Il reddito delle società di persone viene imputato per trasparenza, a norma dell'articolo 5 del Tuir (Dpr 917/1986), a coloro che rivestono la qualifica di socio al termine dell'eserci-

zio, che – per questo tipo di società – coincide sempre con l'anno solare.

Pertanto, nel caso descritto dal lettore, nulla sarà imputato al socio deceduto, mentre tutto il reddito della società, per l'anno 2020, verrà imputato al socio superstite.



Peso: 11%



A CURA DI
Stefano Mazzocchi



[2260]

Le indennità da Covid-19 non rilevano per Redditi e Irap

Le indennità e le sovvenzioni erogate dalle Casse di previdenza, e percepite dagli esercenti arti e pro-

fessioni, devono essere indicate nella dichiarazione dei redditi qualora il contribuente adotti il regime fiscale forfettario?

La domanda nasce dal fatto che nel quadro LM del modello Redditi Pf, il rigo LM33, colonna 2, è dedicato all'indicazione dell'ammontare dei contributi e delle indennità, di qualsiasi natura, erogate in via eccezionale a seguito del Covid-19.

S.S. - RAGUSA

La risposta è negativa.

Le istruzioni ai modelli dichiarativi sono state superate dapprima da una norma introdotta in sede di conversione del decreto "Sostegni" (DI 73/2021, convertito in legge 106/2021) e successivamente da alcuni chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate. In particolare, l'articolo 1-bis del DI 73/2021 ha abrogato il secondo comma dell'articolo 10-bis del decreto "Ristori" (DI 137/2020, convertito in legge 176/2020), con la conseguenza che la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile dei contributi e delle indennità erogati a seguito dell'emergenza Covid-19 non è più subordinata al rispetto dei limiti e delle condizioni previsti in materia di aiuti di Stato.

Successivamente, un'avvertenza pubblicata il 27 luglio 2021, nelle pagine relative a ciascun modello Red-

diti e Irap 2021, ha chiarito che i soggetti esercenti impresa, arte o professione e i lavoratori autonomi, che hanno ricevuto i suddetti contributi e indennità, non devono indicare il relativo importo nei quadri di determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo (Redditi) e nei quadri di determinazione del valore della produzione (Irap), né devono compilare il prospetto degli aiuti di Stato contenuto nei medesimi modelli. Si precisa, inoltre, che i contribuenti che hanno già inviato i modelli Redditi e Irap seguendo le indicazioni fornite nelle relative istruzioni non sono tenuti a rettificare le dichiarazioni presentate per tenere conto di tale avvertenza. Infine, attraverso un'apposita faq (risposta a domande frequenti) l'agenzia delle Entrate ha chiarito che non vi sono conseguenze per il contribuente che ha presentato la dichiarazione dei redditi e/o Irap senza tenere conto delle indicazioni fornite dall'Agenzia stessa con l'avvertenza del 27 luglio 2021 e in data successiva.

Di conseguenza, anche le indennità "anti-Covid" erogate dalle Casse di previdenza ai propri iscritti non devono transitare in dichiarazione dei redditi a prescindere dal regime fiscale adottato, e tale regola si applica anche ai forfettari.



Peso: 23%

A CURA DI
Stefano Mazzocchi

[2260]

Le indennità da Covid-19 non rilevano per Redditi e Irap

Le indennità e le sovvenzioni erogate dalle Casse di previdenza, e percepite dagli esercenti arti e pro-

fessioni, devono essere indicate nella dichiarazione dei redditi qualora il contribuente adotti il regime fiscale forfettario?

La domanda nasce dal fatto che nel quadro LM del modello Redditi Pf, il rigo LM33, colonna 2, è dedicato all'indicazione dell'ammontare dei contributi e delle indennità, di qualsiasi natura, erogate in via eccezionale a seguito del Covid-19.

S.S. - RAGUSA

La risposta è negativa.

Le istruzioni ai modelli dichiarativi sono state superate dapprima da una norma introdotta in sede di conversione del decreto "Sostegni" (DL 73/2021, convertito in legge 106/2021) e successivamente da alcuni chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate. In particolare, l'articolo 1-bis del DL 73/2021 ha abrogato il secondo comma dell'articolo 10-bis del decreto "Ristori" (DL 137/2020, convertito in legge 176/2020), con la conseguenza che la non concorrenza alla formazione del reddito imponibile dei contributi e delle indennità erogati a seguito dell'emergenza Covid-19 non è più subordinata al rispetto dei limiti e delle condizioni previsti in materia di aiuti di Stato.

Successivamente, un'avvertenza pubblicata il 27 luglio 2021, nelle pagine relative a ciascun modello Red-

diti e Irap 2021, ha chiarito che i soggetti esercenti impresa, arte o professione e i lavoratori autonomi, che hanno ricevuto i suddetti contributi e indennità, non devono indicare il relativo importo nei quadri di determinazione del reddito d'impresa e di lavoro autonomo (Redditi) e nei quadri di determinazione del valore della produzione (Irap), né devono compilare il prospetto degli aiuti di Stato contenuto nei medesimi modelli. Si precisa, inoltre, che i contribuenti che hanno già inviato i modelli Redditi e Irap seguendo le indicazioni fornite nelle relative istruzioni non sono tenuti a rettificare le dichiarazioni presentate per tenere conto di tale avvertenza. Infine, attraverso un'apposita FAQ (risposta a domande frequenti) l'agenzia delle Entrate ha chiarito che non vi sono conseguenze per il contribuente che ha presentato la dichiarazione dei redditi e/o Irap senza tenere conto delle indicazioni fornite dall'Agenzia stessa con l'avvertenza del 27 luglio 2021 e in data successiva.

Di conseguenza, anche le indennità "anti-Covid" erogate dalle Casse di previdenza ai propri iscritti non devono transitare in dichiarazione dei redditi a prescindere dal regime fiscale adottato, e tale regola si applica anche ai forfettari.



Peso: 24%

A CURA DI
Romano Mosconi

[2281]

**Consorzi, niente atti specifici
per l'attività oltre la scadenza****Un consorzio con attività esterna, la cui durata è
scaduta nel 2019, ha regolarmente continuato tut-****te le operazioni consortili. A mio parere, poiché il
consorzio rientra tra i fenomeni genericamente as-
sociativi, ne consegue che esso deve intendersi ta-
citamente prorogato a tempo indeterminato, visto
che, scaduto il termine inizialmente stabilito per la
sua durata, i consociati continuano a svolgere le
operazioni consortili.****In tal caso, quali atti occorre intraprendere al fine
di continuare l'attività consortile?**

B.S. - CALTANISSETTA

In base all'articolo 2273 del Codice civile, «la socie-
tà è tacitamente prorogata a tempo indeterminato
quando, decorso il tempo per cui fu contratta, i soci
continuano a compiere le operazioni sociali». In tal
senso si è espressa anche la Corte di cassazione ci-
vile, sezione II, la quale – con la sentenza del 25 set-

tembre 1990, n. 9709 – ha stabilito che «un con-
sorzio costituito fra privati per scopi di migliora-
mento fondiario, rientrando tra i fenomeni generi-
camente associativi, è assoggettato alla disciplina
della società semplice per quanto concerne la sua
gestione. Ne consegue che esso deve intendersi
tacitamente prorogato a tempo indeterminato al-
lorché, scaduto il termine inizialmente stabilito per
la sua durata, i consociati continuano a svolgere
operazioni consortili».

Considerando quanto esposto, è quindi possibile
affermare che il consorzio non è tenuto a compiere
alcun atto straordinario per continuare a operare.
Al riguardo, può essere utile osservare che, a diffe-
renza di quanto avviene per i consorzi, solo per le
società di capitali e per le cooperative il decorso del
termine fissato statutariamente può essere motivo
di scioglimento.



Peso: 12-5%, 13-13%



Diritto societario

A CURA DI
Gianluca Dan



[2280]

I debiti di Snc liquidate passano in capo ai soci

Una Snc (società in nome collettivo) in liquidazione, che ha esaurito l'attivo ma presenta debiti ancora aperti, può concludere la procedura approvando il bilancio finale di liquidazione, cancellandosi dal registro delle imprese ed esplicitando l'accollo dei debiti in capo ai soci illimitatamente responsabili?

T.T. - CATANIA

quali essi subentrano, ciascuno nei limiti della quota di partecipazione (Cassazione, sezione V, 11 giugno 2019, n. 15637; sezione I, 4 luglio 2018, n. 17492; sezioni unite, 12 marzo 2013, n. 6070). Pertanto, i singoli soci rimangono responsabili per i debiti sociali, anche se non vi fosse l'accollo da parte loro.

La risposta è affermativa.

Come più volte sostenuto anche dalla Cassazione (si veda per tutte la sentenza 12758/2020), a seguito della cancellazione di una Snc, per i rapporti facenti capo a questa e ancora pendenti dopo la cancellazione dal registro delle imprese si determina un fenomeno successorio in capo ai soci. Questo discorso riguarda anche i debiti non definiti in sede di bilancio finale di liquidazione, per i



Peso: 17%



Pubblica amministrazione

A CURA DI
Umberto Fantigrossi

[2290]

Chi è nato negli anni Ottanta può riavere il secondo nome

Un soggetto, nato negli anni Ottanta, ha due nomi. Fino al 2000 l'estratto di nascita e il codice fiscale contenevano il doppio nome, per cui questo soggetto ha frequentato tutte le scuole – dall'asilo all'università – con il doppio nome. Dal 2000 il Comune di nascita ha tolto dall'estratto di nascita il secondo nome.

Oggi questo soggetto vorrebbe che sui documenti risultassero i due nomi e ha chiesto al Comune di nascita copia integrale del certificato di nascita. Da questo documento risulta la presenza dei due nomi, separati da una virgola.

Il Comune di nascita poteva eliminare dall'estratto di nascita il secondo nome? A questo punto,

che cosa si potrebbe fare per avere il doppio nome nell'estratto di nascita?

P.V. - MESSINA

In base all'articolo 35 del Dpr 396/2000 (Regolamento per la revisione e la semplificazione dell'ordinamento dello stato civile), il nome imposto al neonato può essere costituito da un solo nome o da più nomi, anche separati, non superiori a tre. La stessa norma prevede inoltre che, nel caso siano imposti due o più nomi separati da virgola, negli estratti e nei certificati rilasciati dagli uffici competenti «deve essere riportato solo il primo dei nomi». Se però il soggetto di cui si parla nel quesito desidera utilizzare anche gli altri nomi e farli risulta-

re dai documenti, è possibile avvalersi della disposizione transitoria contenuta nell'articolo 36 («Indicazioni sul nome») del Dpr 396/2000. Tale norma consente – a chi, prima dell'entrata in vigore di questa disciplina, è stato registrato con un nome composto da più elementi – di dichiarare come intende essere esattamente nominato nei certificati. Nello specifico, l'articolo 36, al primo comma, dispone che «chi ha avuto attribuito alla nascita, prima della data di entrata in vigore del presente regolamento, un nome composto da più elementi, anche se separati tra loro, può dichiarare per iscritto all'ufficiale dello stato civile del luogo di nascita l'esatta indicazione con cui, in conformità alla volontà del dichiarante o all'uso fattone, devono essere riportati gli elementi del proprio nome negli estratti per riassunto e nei certificati rilasciati dagli uffici dello stato civile e di anagrafe».

Il Comune è tenuto a provvedere in conformità a questa dichiarazione, come si ricava dal successivo terzo comma, in base al quale «la dichiarazione medesima è annotata senza altre formalità nell'atto di nascita ed è comunicata ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228».



Peso: 27%



Migranti Il Papa: lager in Libia Dieci sbarchi in due giorni: il Viminale torna sotto attacco

di **Fiorenza Sarzanini** e **Gian Guido Vecchi**

Tornano gli sbarchi sulle coste italiane, dieci in due giorni, e salgono le pressioni sul Viminale che studia un piano per fronteggiare l'arrivo di migliaia di migranti. «Ormai sbarca chiunque» dice Salvini. L'appello del Papa: basta con i respingimenti.
alle pagine 2 e 3 **Serafini**

Migranti, si riapre il «fronte» Il Papa: basta respingimenti

Sos e sbarchi, in centinaia su due gommoni. Salvini attacca: ormai arriva chiunque

CITTÀ DEL VATICANO «Esprimo la mia vicinanza alle migliaia di migranti, rifugiati e altri bisognosi di protezione in Libia. Non vi dimentico mai, sento le vostre grida e prego per voi». Papa Francesco interviene all'Angelus, poco dopo mezzogiorno di ieri, mentre la ong Alarm Phone lancia l'allarme per due imbarcazioni alla deriva nel Mediterraneo: «Autorità allertate quindici ore fa!», si parla di almeno 128 persone in fuga dalla Libia e tra queste «tanti bimbi».

L'ennesimo naufragio che in Italia riapre il fronte della contestazioni da destra alla ministra dell'Interno: «Avvisate Lamorgese e Bruxelles che in Italia ormai sbarca chiunque», scrive il leader leghista Matteo Salvini su Twitter; mentre Giorgia Meloni invita a firmare la petizione di Fratelli d'Italia per «sfiduciare» la titolare del Viminale e attacca: «Ha fallito su tutto:

dalla sicurezza all'immigrazione clandestina. Non possiamo permettere che in Italia si continui ad agire nell'illegalità».

Il pontefice, per parte sua, si rivolge anzitutto all'Europa. Pochi giorni fa ha confermato che all'inizio di dicembre andrà in Grecia e a Cipro, una delegazione vaticana è già stata a Lesbo in vista di un possibile ritorno di Francesco nell'isola. Il 16 aprile 2016 uscì sconvolto dalla visita al *Moria Refugee Camp* dell'isola di Saffo e Alceo: «Quello che ho visto, i bambini... Davvero oggi era da piangere». Così ieri, come un anticipo del prossimo viaggio, ha ripreso il filo di ciò che ripete dall'inizio del pontificato: «Tanti di questi uomini, donne e bambini sono sottoposti a una violenza disumana. Ancora una volta chiedo alla comunità internazionale di mantenere le promesse, di cercare soluzioni comuni, concrete e durevoli

per la gestione dei flussi migratori in Libia e in tutto il Mediterraneo».

Francesco ripete una parola, «lager», che aveva già usato a proposito dei campi libici: «Quanto soffrono coloro che sono respinti! Ci sono dei veri lager lì». È a questo punto che il Papa, prima di invitare i fedeli a «pregare insieme in silenzio», sillaba dalla finestra del Palazzo apostolico: «Occorre porre fine al ritorno dei migranti in Paesi non sicuri e dare priorità al soccorso di vite umane in mare con dispositivi di salvataggio e di sbarco prevedibile, garantire loro condizioni di vita degne, alternative alla detenzione, percorsi regolari di migrazione e accesso alle procedure di asilo. Sentiamoci tutti re-



Peso: 1-5%, 2-57%



sponsabili di questi nostri fratelli e sorelle, che da troppi anni sono vittime di questa gravissima situazione».

All'ingresso del Palazzo, dal cortile del Belvedere, Francesco ha voluto esporre un giubbotto di salvataggio appartenuto a un migrante morto e ora appeso a una Croce. Lo spiegò due anni fa ricevendo trentatré migranti portati a Roma dalla sua Elemosineria, attraverso i «corridoi umanitari», e ospitati dalla comunità di Sant'Egidio: «Bisogna soccorrere e salvare. Il Signore ne chiederà conto al mo-

mento del Giudizio».

Dei campi libici, Bergoglio aveva parlato ai giornalisti nel volo di ritorno da Dublino, il 26 agosto 2018. Raccontò che qualcuno era riuscito a far avere «ai due miei sottosegretari alle migrazioni» delle immagini: «Io ho visto questo filmato clandestino, cosa succede a coloro che sono mandati indietro e sono ripresi dai trafficanti: è orribile, le cose che fanno agli uomini, alle donne e ai bambini... Li vendono, ma agli uomini fanno le torture più sofisticate».

Gian Guido Vecchi

La missione

Il pontefice si prepara al ritorno sull'isola di Lesbo dove già visitò il campo per i migranti

Chiedo di cercare soluzioni per la gestione dei flussi migratori in Libia. E quanto soffrono coloro che sono rimandati! Ci soni dei veri lager

Francesco



Su Corriere.it

Tutte le notizie degli sbarchi sulle coste italiane con aggiornamenti in tempo reale, analisi e commenti



In mare
Il gommone con 71 migranti a bordo soccorso ieri da Medici senza frontiere (foto Filippo Taddei/Msf). Sopra il tweet di Alarm Phone con l'allerta per il soccorso



Peso: 1-5%, 2-57%



L'INTERVISTA A CONTE

«Noi siamo leali a Draghi
ma rispetto per gli impegni»di **Monica Guerzoni**

Leali al premier Draghi, «ma non abbiamo firmato assegni in bianco e quindi pretendiamo che gli impegni siano rispettati», ricorda il presidente del M5S

Giuseppe Conte. «Quota 100 non va, ma non si torni alla Fornero che ha causato gravi problemi». E sulla corsa al Colle dice: «Berlusconi non è il nostro candidato».

a pagina 5

L'INTERVISTA **GIUSEPPE CONTE**«Restiamo leali a Draghi
ma pretendiamo
il rispetto degli impegni»

Il leader M5S: un azzardo proiettare questo governo oltre il 2023

di **Monica Guerzoni**

ROMA Presidente Conte, rimpiange di non aver fondato un suo partito?

«Non rimpiango nulla, anzi. Gli attacchi della stampa e di alcuni avversari politici sono una conferma che siamo sulla strada giusta. Il processo di rilancio del M5S è solo all'inizio e già facciamo tanta paura. Occorrerà tempo per raccogliere il risultato della semina».

Lei sta perdendo consenso nei sondaggi, ma è sempre il leader più apprezzato dopo Draghi. Resterà leale al governo?

«Nella maggioranza c'è una fase di tensione tra forze eterogenee, ma c'è anche un malessere diffuso in buona parte del Paese. Spetta al governo e alle forze responsabili dialo-

gare con i cittadini che rifugono la violenza, ma vivono con angoscia e preoccupazione questa ripartenza».

Alla luce delle proteste il green pass è stato un errore?

«No. Solo che con i cittadini bisogna dialogare e spiegare che essendo il primo Paese occidentale ad aver attivato il lockdown abbiamo dovuto introdurre il green pass sui luoghi di lavoro per uscire prima dalla pandemia. Abbiamo un debito pubblico molto alto, dobbiamo ripartire in modo vigoroso».

Darà battaglia per difendere le misure simbolo del Conte I, Quota 100 e reddito?

«Ho sentito Draghi, il reddito verrà rifinanziato e modificato in base alle nostre proposte. Noi siamo leali al go-

verno, ma non abbiamo firmato assegni in bianco. Non staremo "zitti e buoni" se si tratta di difendere i nostri valori. Partiti e movimenti sono l'anima della democrazia, non un fastidioso rumore di fondo».

È insofferente al metodo Draghi?

«Pretendiamo il rispetto degli impegni».



Peso: 1-3%, 5-75%



Punterà i piedi per il ritorno del cashback, che Draghi aveva sospeso con l'impegno di riprenderlo a gennaio?

«Il cashback può essere rivisto, ma è importante per la digitalizzazione dei pagamenti e il contrasto all'evasione. Le nostre non sono bandierine, prova ne sia la proroga del superbonus che vale 12 miliardi di Pil all'anno. Quanto a Quota 100, non ha retto l'analisi costi/benefici sulle casse pubbliche, per cui la soluzione migliore è puntare a meccanismi di pensionamento anticipato graduati sulla diversa gravosità del lavoro».

Con il dem Bettini ha concordato la linea sulla durata della legislatura? Draghi al Colle e voto anticipato?

«Il totonomi rischia di diventare una distrazione per l'azione del governo. Il M5S continua a lavorare per contrastare il caro bollette, proteggere famiglie e imprese in difficoltà, garantire una efficace attuazione del Pnrr. A tempo debito daremo il nostro contributo per eleggere una personalità di alto valore morale, che garantisca al meglio l'unità nazionale».

È un no a Draghi?

«E un no a chi tira Draghi per la giacca. Lo spingono al Quirinale, lo vincolano a rimanere sino a fine legislatura, lo proiettano oltre il 2023.

Tutto e il contrario di tutto».

Non è chiaro se il M5S sia disposto a votarlo, vista la paura del voto anticipato.

«Il M5S non pensa alle proprie convenienze ed è per questo che non vogliamo contribuire a distrarre il governo: c'è da fare la riforma del fisco, delle pensioni, degli ammortizzatori sociali, del salario minimo...».

Vede il rischio che Draghi finisca impallinato dai franchi tiratori, anche del M5S?

«Il percorso parlamentare andrà preparato con cura».

Nel M5S voterebbero Berlusconi pur di non andare alle urne?

«A Berlusconi faccio gli auguri per la recente assoluzione a Siena, ma non è lui il candidato del M5S al Quirinale».

È pronto a far parte di un fronte repubblicano che argini la destra sovranista di Salvini e Meloni, magari per sostenere Draghi premier fino al 2023 e oltre?

«Questo è un governo di unità nazionale, pensare adesso di proiettarne l'azione oltre il 2023 è un azzardo. A tempo debito avremo le elezioni e mi auguro portino un solido governo politico costruito sulla maggioranza indicata dagli italiani, come avviene in tutte le democrazie occidentali».

Nelle città il Pd avrebbe vinto anche senza i vostri vo-

ti. L'alleanza resta strategica, o teme di finire fagocitata?

«A Napoli siamo stati promotori del patto che ha portato alla vittoria di Manfredi. Il M5S ha una storia di innovazione della politica e una prospettiva di trasformazione della società non compatibili con funzioni ancillari. Il dialogo con il Pd deve muovere dal riconoscimento della reciproca dignità e autonomia».

Renzi e Calenda lavorano a un'alleanza che escluda il M5S.

«Vedo tanta agitazione al centro, ma i sondaggi non premiano questo attivismo. L'Italia non può rischiare di essere nuovamente ostaggio di chi vive la politica come dimensione personalistica in base a slanci narcisistici. La stabilità di governo è un valore determinante. Dalle parti di Renzi e Calenda soffia un forte vento di instabilità».

Sì o no a una legge proporzionale?

«Siamo aperti al confronto, non vedo male un proporzionale con soglia al 5% e sfiducia costruttiva. Garantirebbe autonomia alle forze politiche e stabilità ai governi».

Dopo la nomina dei 5 vicepresidenti c'è chi paventa una scissione di qualche decina di parlamentari del M5S. Come pensa di evitar-

la?

«Qualche dispiacere a fronte della nuova squadra è comprensibile, ma ci sarà molto spazio nei nuovi organismi per chi vuole impegnarsi a cambiare il Paese in meglio, senza egoismi, lamentele e personalismi».

È vero che Grillo vuole sostituirla con Di Maio?

«Grillo e Di Maio li sento entrambi. Chi ci vuole disuniti resterà a bocca asciutta. Sarebbe suicida per tutti, dopo il grande lavoro preparatorio, distruggere un nuovo corso che è appena iniziato e ha bisogno di tempo».

E se Raggi prova a scalare il M5S? Se Di Battista fonda un nuovo movimento?

«La comunità del M5S è piena di valori e persone che si rimbeccano le maniche. Raggi è nel Comitato di garanzia. Di Battista è una persona che stimo e non escludo che in futuro si possa ancora fare della strada insieme».

Ha rinunciato a correre per il seggio di Gualtieri?

«Non abbiamo fatto valutazioni su questo seggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La scelta sul Colle
Il totonomi
è una distrazione
Berlusconi? Auguri
per l'assoluzione,
ma non è lui
il nostro candidato**

**Su Renzi e Calenda
Vedo tanta agitazione
al centro ma i sondaggi
non sembrano premiare
questo attivismo
Renzi e Calenda per
l'instabilità di governo**

**La legge elettorale
Non vedo male
un proporzionale
con soglia al 5 per cento
e sfiducia costruttiva
Garantirebbe
stabilità ai governi**



Il profilo

L'EX PREMIER

Giuseppe Conte, 57 anni, avvocato e giurista, era stato indicato dal Movimento 5 Stelle come ministro per la Pubblica amministrazione in caso di vittoria alle Politiche 2018. Ha guidato i primi due governi della XVIII legislatura da premier: il Conte I (M5S-Lega) dall'1 giugno 2018 al 20 agosto 2019 e il Conte II (M5S-Pd-Leu-Iv) dal 5 settembre 2019 al 26 gennaio 2021. Il 6 agosto scorso è stato eletto presidente del Movimento 5 Stelle con 62.242 voti (93%)



Peso: 1-3%, 5-75%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: POLITICA



Leader Il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte, 57 anni, presidente del Consiglio dei ministri nei due precedenti esecutivi

(Ansa)



Peso: 1-3%, 5-75%



Il centrodestra

Il retroscena

I paletti di Berlusconi ai ministri di Forza Italia E sul Quirinale: farò ciò che serve al Paese

«Siamo centrodestra». Giorgetti: Draghi investimento sicuro

di **Paola Di Caro**
e **Cesare Zapperi**

Pensa al Quirinale? «Penso che Silvio Berlusconi può essere ancora utile al Paese e ai cittadini italiani, vista la stima che ancora mi circonda in Europa. Vedremo cosa potrò fare, non mi tirerò indietro, e farò quello che potrà essere utile per il nostro Paese». Silvio Berlusconi completa la due giorni di centralità mediatica e, dopo l'intervista al *Corriere della Sera*, mette a punto la sua linea al convegno di Gianfranco Rotondi. Lo fa piazzando la sua Forza Italia saldamente tra i moderati, ma «il centro — dice — non è affatto equidistanza, comporta invece una scelta di campo, è alternativo alla sinistra ed è anche chiaramente distinto dalla destra. Un centro che deve essere l'elemento trainante di un centrodestra di governo».

Parole che scaldano il cuore dei suoi — da Anna Maria Bernini ad Antonio Tajani — ma che lasciano il segno, co-

me quelle private. Raccontano infatti che — prima di richiamare pubblicamente all'ordine i ministri azzurri «ribelli» e di far capire agli alleati che non è ancora il loro turno per guidare la coalizione — Berlusconi sabato abbia telefonato sia a Giorgia Meloni che a Matteo Salvini. Un modo per rassicurarli, per garantire che non ci sono manovre in atto e per confermare che «ci muoveremo uniti». Non si sa se nei colloqui avrà avuto modo di ribadire quello che da settimane ripete ad interlocutori fidati: per il Quirinale, obiettivo «non impossibile», serve non perdere voti a destra e guadagnarne «una cinquantina» nel centrosinistra, grazie a un atteggiamento responsabile, serio e non estremista. È una battaglia che va giocata, ripete, anche con un'arma che altri candidati non hanno: lui è l'unico, avrebbe rivelato, che salendo al Colle potrebbe permettere a Draghi di continuare a governare per un paio d'anni, dopo i quali anche per ragioni d'età, gli lascerebbe il posto.

Più un pensiero fra i tanti che una strategia, ma fa capire

quanto — come dicono tanti nel centrodestra — le mosse del Cavaliere vadano lette molto in ottica di corsa al Quirinale. Lo pensa Giorgia Meloni, che descrivono non esattamente contenta delle uscite del Cavaliere, ma realista: fino a febbraio bisognerà aspettarsi altre uscite in cui tratterà i due alleati come ragazzini che devono ancora imparare per bene le buone maniere. Il bisogno di guadagnare consensi anche al centro, ragionano in Fdi, porta Berlusconi a mostrarsi a volte distante da Meloni e Salvini, a volte totalmente in linea per non perderli, anche se, commenta Ignazio La Russa «mai dimenticarsi che nei momenti che contano Berlusconi è sempre stato bipolarista, ha saputo spaccare in due la politica».

Per ora quindi niente repliche. Nemmeno dalla Lega, dove Giancarlo Giorgetti si concentra sul governo Draghi che è «un investimento a lun-



Peso: 55%

go termine» mentre tutti preferiscono il silenzio preoccupati piuttosto dalle divisioni in FI. Il timore, dicono, è «la tenuta degli azzurri», a partire dai ministri. Il summit con le due compagini ministeriali di Lega e FI e gli stessi Salvini e Berlusconi rischia di diventare un «incontro di facciata».

D'altronde anche i ministri preferiscono in pubblico il silenzio. Per «rispetto», spiegano, visto che «lealtà e stima» per il Cavaliere non vengono meno. Però la sua accusa di essersi mossi solo per «incomprensioni personali»

brucia: «Stiamo facendo politica, i problemi non vanno affrontati affettivamente», fanno sapere. E se è «assolutamente positivo» che Berlusconi abbia ribadito l'appoggio totale a Draghi, il problema resta: «Non possiamo farci dettare la linea da Salvini, né al vertice né noi ministri». Gelmini, Carfagna e Brunetta non prenderanno «ordini»: «Non ci metteremo a fare le barricate su quota 100 o a combattere battaglie sovraniste». Ma lo faranno — assicurano — sempre dall'in-

terno di FI, senza rotture, con una linea: «Il centrodestra non si può ridurre a una competizione tra Salvini e Meloni o perdiamo tutti».

Bisognerà attendere del tempo, ma la scelta di entrare nel governo Draghi è un investimento sicuro

Giancarlo Giorgetti

Nei momenti che contano Berlusconi è sempre stato bipolarista, spaccando in due la politica

Ignazio La Russa

La coalizione

Il bilancio delle urne

- ✓ Dopo il non esaltante esito del primo turno delle Amministrative, con la vittoria nelle Regionali in Calabria, il centrodestra è sconfitto anche ai ballottaggi: delle grandi città tiene solo Trieste

Le reazioni dei tre leader

- ✓ I leader di centrodestra ammettono la sconfitta. Salvini: «Gli elettori hanno sempre ragione». Berlusconi rivendica la linea moderata dove si è vinto. Meloni: «Posizioni diverse sul governo»

I candidati e la leadership

- ✓ Nella sconfitta hanno pesato il ritardo nella scelta dei candidati sindaco nelle grandi città e anche la competizione tra Lega e Fratelli d'Italia per il ruolo di primo partito della coalizione

Il vertice a Villa Grande

- ✓ Mercoledì i tre leader si sono visti nella residenza romana di Berlusconi. Dopo il vertice, una nota congiunta: «Compatti per l'elezione del capo dello Stato, no a una legge elettorale proporzionale»



Lega
Matteo Salvini,
48 anni,
segretario

Fdi
Giorgia Meloni,
44 anni,
presidente

Forza Italia Silvio Berlusconi,
85 anni, fondatore e presidente



Peso: 55%

«Quando il Csm si è trasformato in una specie di suk»

Il libro di Caselli e Lo Forte: l'autonomia, il conflitto con la politica e l'involuzione delle correnti della magistratura

di **Giovanni Bianconi**

C'è stato un tempo in cui le cosiddette e tanto vituperate correnti della magistratura hanno svolto un «ruolo decisivo» nel riscatto della categoria. Una «funzione centrale per incrinare l'estraneità dei giudici rispetto alla società civile e per cercare di introdurre in un corpo tradizionalmente burocratico il rifiuto del conformismo inteso come gerarchia, logica di carriera, giurisprudenza imposta dall'alto, passività culturale; tutti fattori di subalternità, in particolare dalla politica».

L'esatto contrario di come vengono percepite oggi; dalla stessa politica, ma soprattutto dall'opinione pubblica.

A descrivere la situazione di qualche decennio fa, e a provare a dare qualche spiegazione rispetto al capovolgimento della situazione, sono due magistrati oggi in pensione, Gian Carlo Caselli e Guido Lo Forte: ex pubblici ministeri appartenuti a due distinte correnti, Magistratura democratica (il gruppo della «sinistra giudiziaria», per il quale Caselli è stato rappresentante al Consiglio superiore della

magistratura, fra il 1986 e il '90) e la «centrista» Unità per la costituzione. Insieme hanno scritto un libro, *La giustizia conviene* (Piemme edizioni, pag. 219, euro 16,50) nel quale raccontano «il valore delle regole» che devono trovare applicazione nel diritto e nella giurisdizione. Un viaggio nell'evoluzione delle leggi scritte, applicate e disapplicate nell'Italia repubblicana, e nel rapporto tra toghe e potere politico: dal collateralismo alla contrapposizione, fino alle traversie di oggi.

Dal dopoguerra e fino agli anni Sessanta-Settanta ha prevalso una sostanziale «commistione» tra due poteri che si fornivano alibi a vicenda. Era la stagione in cui — raccontano Caselli e Lo Forte — gli infortuni sul lavoro venivano relegati a «fatalità», in Sicilia c'erano giudici che si adattavano all'idea che «la mafia non esiste», il palazzo di giustizia di Roma era «il porto delle nebbie». Finché una nuova generazione di magistrati ha cominciato ad applicare i principi della Costituzione dal basso, grazie a pretori (figura che non esiste più dal 1989) che pur occupandosi di piccoli reati erano riusciti a entrare nei santuari dei poteri economici protetti dalla politica. Furono definiti «d'assalto», ma col tempo la

loro interpretazione «costituzionalmente orientata» delle norme è diventata patrimonio comune della magistratura. Nella quale la divisione in correnti che esprimevano diversi approcci culturali e modi di intendere la giurisdizione era diventata un valore aggiunto. Poi c'è stata la «pessima involuzione» che le ha trasformate in «cordate di potere per il conferimento clientelare di incarichi e la nomina di dirigenti, trasformando il Csm in una specie di suk per trattative e scambi non sempre limpidi». È la realtà svelatasi a partire dal «caso Palamara», ma che esisteva da tempo e di cui c'erano stati esempi anche al tempo in cui Caselli sedeva al Csm e — per fare un esempio citato nel libro — le correnti si sono spaccate trasversalmente sulla mancata nomina di Giovanni Falcone al vertice dell'Ufficio istruzione di Palermo nel gennaio 1988.

Ma la ricostruzione dei due ex magistrati è più ampia e investe i rapporti tra giustizia e politica. Fatti essenzialmente di deleghe del potere esecutivo e legislativo a quello giudiziario (dal contrasto al terrorismo alla tutela dell'ambiente e della salute, passando per mafia e corruzione), trasformate in accuse e di sconfino e «politicizzazione» di fronte a indagini e processi

poco convenienti. Sempre in attesa della sentenza «giusta» a cui aggrapparsi, invece di affrontare autonomamente la questione morale che riguarda la politica. Ma che ora investe anche la magistratura.

In quest'ottica, e nel presupposto che «la legge è uguale per tutti», i due ex pm ricordano ai «ragazzi di ogni età» l'esortazione pronunciata nel 2002 dall'ex procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli: «Nella perdita del senso del diritto, ultimo estremo baluardo della questione morale, è dovere della collettività «resistere, resistere, resistere» come su una irrinunciabile linea del Piave».

Il valore delle regole

I due ex pm riflettono sul valore delle regole, che devono trovare applicazione nel diritto

Il saggio



● *La giustizia conviene* (Piemme, pag. 219) è il nuovo libro di Gian Carlo Caselli e Guido Lo Forte. Un viaggio nell'evoluzione delle leggi italiane e nel rapporto tra toghe e politica. I due ex pm riflettono sul valore delle regole «raccontate ai ragazzi di ogni età»

Chi sono



● Gian Carlo Caselli (in alto) è stato Procuratore di Palermo e togato del Csm

● Guido Lo Forte è stato pm a Palermo e Procuratore di Messina



Peso: 31%

ANTICIPAZIONE Il retroscena del 2018 nel libro di Di Maio

“Quando scegliemmo Conte, la Lega temeva fosse un neo-Macron”

» LUIGI DI MAIO A PAG. 4

**IL LIBRO DI DI MAIO**

“2018: così saltò Sapelli e Conte diventò premier”

Pubblichiamo un estratto del libro di Luigi Di Maio “Un amore chiamato politica (edito da Piemme) in cui l'attuale ministro degli Esteri ricorda come maturò, il 14 maggio 2018, la decisione di indicare Giuseppe Conte (avvocato e docente universitario indipendente, che aveva accettato di far parte della lista dei possibili ministri 5 Stelle prima del voto del 4 marzo) come presidente del Consiglio del governo gialloverde fra il M5S e la Lega.

» Luigi Di Maio

Io, Spadafora, Salvini e Giorgetti eravamo a colloquio con il professor Giulio Sapelli. Devo ammettere che mi sorprese, ebbe parole lusinghiere per le istituzioni dello Stato, ci raccontò la sua esperienza all'Eni, approfondì alcuni passaggi sui nostri interessi geostrategici. Condivideva anche alcuni punti del nostro programma economico, in par-



Peso: 1-4%, 4-21%



ticolare era d'accordo su una ripresa delle partecipazioni statali. Era una persona preparata e si capiva che sapeva farsi valere. L'ago della bilancia si stava fortemente spostando verso di lui, anche se dovevamo ancora parlare con Conte. Il problema si pose poco dopo. I leghisti sono infatti famosi per non sapersi tenere nulla, hanno la smania di lasciare filtrare qualsiasi indiscrezione, ne fanno in pratica una linea strategica. Così qualcuno spifferò di quell'incontro e Sapelli, finito il colloquio, la mattina dopo fu intercettato da Radio Cusano Campus, che lo intervistò. Alle domande rispose con un certo piglio, svelò alcuni retroscena in un momento in cui si chiedeva riservatezza. Confermò di essere stato chiamato per fare il presidente del Consiglio. Mai passo fu più falso. Si bruciò con le sue stesse mani.

A quel punto quello di Giuseppe Conte sarebbe stato un gol a porta vuota. Tuttavia, lui non sottovalutò la situazio-

ne. Al suo arrivo in hotel indossava una camicia, il primo bottone sbottonato, la sua abbronzatura era forte, decisa, molto estiva e gli conferiva un'aria spensierata. Veniva dal Circeo, o da Gaeta, non lo ricordo con esattezza. Impeccabile nei modi, si pose nei confronti di ciascuno di noi con umiltà, mostrando un grande spirito collaborativo. Fece breccia anche in Salvini che, al termine del colloquio, si disse convinto. Un suo strettissimo collaboratore, anche lui presente, si intromise e avanzò un timore, che poi si sarebbe rivelato profetico: «Matteo, sei sicuro? Non è che poi questo ci diventa il Macron italiano?». «Ma figurati!» ribatté Salvini. In effetti di tutto avremmo potuto immaginare in quel frangente, fuorché l'ascesa che avrebbe poi compiuto Conte.

IL LIBRO

» Un amore
chiamato poli-
tica

Luigi Di Maio

Pagine: 192

Prezzo: 17,50€

Editore:

Piemme



Peso: 1-4%, 4-21%



Pena “giusta” per un giusto processo

Un obiettivo arduo da raggiungere: al di là dei criteri teorici, nella realtà la commisurazione della pena risulta spesso oscura e poco comprensibile, condizionata da fattori emotivi. Il caso Lucano e il paradosso di Sciascia

di Giovanni Fiandaca

In un messaggio inviato a un convegno dell'Anm di metà ottobre, il presidente della Repubblica ha affermato che occorrono un profondo processo riformatore e, nel contempo, una rigenerazione etica e culturale della magistratura. Aggiungendo: “L'indipendenza della magistratura è un elemento cardine della nostra società democratica e si fonda sull'alto livello di preparazione professionale, che va accompagnata dalla trasparenza delle condotte personali e dalla comprensibilità dell'azione giudiziaria”.

Ritengo che queste parole siano meritevoli di attenzione in particolare per il riferimento, meno consueto, all'esigenza che l'azione giudiziaria risulti “comprensibile” da parte dei cittadini. Mattarella la ha esplicitata alludendo, verosimilmente, a casi più o meno recenti di sentenze percepite come ingiuste o poco convincenti da parte del pubblico e anche di alcuni settori del mondo politico-giornalistico. Pensiamo ad esempio alla vicenda processuale dell'ex sindaco Mimmo Lucano, commentata anche su queste colonne (cfr. l'articolo di Adriano Sofri del 1° ottobre scorso). E' sperabile che la futura conoscenza delle motivazioni della sentenza di primo grado consenta di ben comprendere le ragioni poste a fondamento della condanna. Ma, a prescindere da questa aspettativa di chiarimento, l'aspetto più sconcertante riguarda – come da più parti si è rilevato – il sorprendente divario tra la pena richiesta dalla pubblica accusa (7 anni e 11 mesi) e quella applicata dal tribunale (13 anni e due mesi): praticamente una pena detentiva raddoppiata. Come mai? Questo interrogativo solleva una questione tecnicamente complessa, che ben trascende il caso Lucano e che rinvia appunto ai criteri in base ai quali i giudici di volta in volta determinano la pena concreta da applicare agli autori di reato. La questione è tale che qui, anche per limiti di spazio, non può essere affrontata in tutta la sua complessità.

In estrema sintesi, do per scontata una premessa: è impossibile individuare con certezza e, dunque, calcolare con precisione la pena davvero “giusta” in rapporto a ogni singolo caso. Viceversa, è di solito più facile fare – sia pure con una certa approssimazione – esperienza del contrario, cioè percepire i possibili casi (tanto più se macroscopici) di pena “ingiusta”, di pena cioè spropor-

zionata per eccesso o per difetto rispetto alla gravità del reato commesso. Ciò premesso, è pur vero che non mancano criteri “teorici” di commisurazione della sanzione penale, elaborati in sede dottrinale con pretese di scientificità e con ritenuto ancoraggio costituzionale. Ma purtroppo, anche su questo terreno, tra professori di diritto e giudici esiste nel nostro paese più divorzio che concordanza, per cui la prassi giudiziaria tende ad adottare orientamenti suoi propri, ma con una aggravante: cioè pubblici ministeri e giudici sono soliti dedicare alla pena e alla sua concreta determinazione un livello di attenzione e uno spazio argomentativo assai ridotti, e non di rado essi si limitano a pochi accenni riproponendo pigre formulette di stile che fanno sintetico richiamo dei criteri indicati nell'art. 133 del codice penale. Così stando le cose, la commisurazione giudiziale della pena finisce, nella prassi concreta, non solo col risultare oscura o poco trasparente, ma pure col risentire di fattori anche emotivi di condizionamento – connessi alla sensibilità personale del singolo giudicante – che sfuggono a un controllo razionale e che prescindono, altresì, dal fare riferimento alla finalità rieducativa che la Costituzione espressamente assegna alle sanzioni penali. Ora, a maggior ragione perché sembra in ogni caso ineliminabile dal punire una qualche componente di irrazionalità, è mia opinione che i gestori della Scuola della magistratura di Scandicci dovrebbero tentare di promuovere un mutamento di atteggiamento culturale nei giudici riservando in maniera stabile, nell'ambito delle principali attività formative, un adeguato spazio al tema della pena e della sua commisurazione giudiziale tra teoria e prassi.

Un altro caso controverso, caratterizzato anch'esso da un (quasi) raddoppio della sanzione detentiva inflitta dal tribunale (cinque anni) rispetto a quella richiesta dall'accusa (due anni e qualche



Peso: 86%



me), è quello relativo al rimpatrio nel 2013 della moglie e della figlia del dissidente politico kazako, e al tempo stesso banchiere ricercato per reati finanziari, Mukhtar Ablyazov: rimpatrio qualificato dal tribunale di Perugia, con enfasi drammaticizzante, “sequestro di persona di eccezionale gravità”, addirittura un “rapimento di Stato”, di cui sono stati dichiarati responsabili – in concorso con altri – due valorosi e apprezzatissimi dirigenti di polizia come Renato Cortese e Maurizio Improta (l’inizio della fase di appello è previsto per il prossimo gennaio). Ma, al di là del rigore sanzionatorio, in questa vicenda appaiono a monte più che dubbi i presupposti, sia in fatto sia in diritto, che hanno indotto a emettere una condanna a titolo appunto di sequestro di persona (per di più, con aggiunta di ipotesi di falsità ideologica). La relativa motivazione scritta, disponibile dal gennaio di quest’anno e articolata in 283 pagine, mostra infatti una quantità sorprendente di punti deboli, già puntualmente evidenziati in sede tecnica (cfr. i rilievi critici di F. Galluzzo in *Penale. Diritto e procedura*, 7/9/2021) e, altresì, a livello giornalistico persino in qualche quotidiano di tendenziale vocazione manettara (cfr. l’articolo di A. Massari nel *Fatto quotidiano* del 13 aprile 2021). Come spiegare questa netta divergenza tra enfasi criminalizzatrice e debolezza motivazionale? A voler essere un poco maliziosi, si potrebbe anche supporre che l’estremismo retorico nell’etichettare la gravità dei fatti contestati serva a coprire la mancanza o insufficienza di valide argomentazioni giuridiche a sostegno della condanna. Comunque sia, il tribunale ipotizza scenari e impiega un lessico che alludono a disegni criminosi di portata internazionale, con conseguente (presunto) generico asservimento del governo italiano a quello del Kazakistan e connessa complicità dei due rinomati dirigenti di polizia di cui sopra: tutto questo senza, però, minimamente riuscire ad ancorare le suggestive ipotesi complottistiche a concreti riscontri dotati di precisa e univoca valenza probatoria. Insomma, sembrerebbe questo un altro caso emblematico di poco controllato utilizzo giudiziale del paradigma del complotto, per qualche verso analogo – *mutatis mutandis* – a quello ben più celebre del processo palermitano sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, tornato di attualità grazie alla recente sentenza di appello che ha quasi del tutto ribaltato la condanna in primo grado.

Sui possibili motivi che spingono innanzitutto i pubblici ministeri a sospettare complotti come chiavi di lettura di vicende giudiziarie complicate che fuoriescono dalla fisiologia giudiziaria, mi sono soffermato in un precedente articolo cui rinvio (cfr. il Foglio del 7 aprile 2021). Mi limito qui a rilevare che, per quanto si sia anche sostenuto che è la *forma mentis* dell’inquisitore a inclinare da sempre verso la paranoia, altra cosa è che una eventuale inclinazione simil-paranoide della pubblica accusa venga assecondata da un organo giudicante eccessivamente condiscendente e compiacente, e perciò assai poco “terzo” rispetto all’impostazione accusatoria. E’ per questo che mi chiedo – tra l’altro – se non sarebbe opportuno che sempre la Scuola della magistratura includa nei piani di formazione professionale anche corsi, da affidare a esperti di psicologia scientifica e di scienze cognitive, destinati a spiegare i meccanismi mentali (anche inconsci o subconsci) che stanno alla base delle “precomprensioni”, dei pregiudizi e delle trappole cognitive, che – come nel caso di un poco meditato o affrettato uso del paradigma del complotto, ma il discorso ha una portata più generale – rischiano di inficiare l’interpretazione e l’accertamento probatorio dei fatti oggetto di giudizio.

Tutto ciò premesso, è forse superfluo esplicitare che l’esigenza di “comprensibilità” dell’azione giudiziaria, mentre di certo comporta interpretazioni giudiziali per quanto possibile vicine al senso comune, non può invece equivalere alla pretesa che i giudici decidano soltanto in base alle aspettative della pubblica opinione. Come ha lucidamente rilevato Leonardo Sciascia in anni or-

mai lontani, in proposito il tormentoso punto nodale è costituito dal “paradosso – doloroso per quanto sia – che non si può giudicare tenendo conto dell’opinione pubblica, ma nemmeno non tenendone conto”. Cercare di conciliare la duplice e contraddittoria esigenza di controllare razionalmente le pulsioni punitive (o i pregiudizi innocentisti) del pubblico e l’esigenza di emettere sentenze non troppo lontane dalle aspettative popolari (o delle stesse vittime), è pertanto un problema



Peso: 86%



che può essere affrontato, non senza dilemmi e incertezze, da caso a caso. Sapendo, però, in anticipo che non sempre risulterà possibile rinvenire accettabili e, soprattutto, condivisi punti di equilibrio.

Per quanto si sia anche sostenuto che è la forma mentis dell'inquisitore a inclinare da sempre verso la paranoia, altra cosa è che una eventuale inclinazione simil-paranoide della pubblica accusa venga assecondata da un organo giudicante eccessivamente condiscendente e compiacente, e perciò assai poco "terzo"

Cercare di conciliare la contraddittoria esigenza di controllare razionalmente le pulsioni punitive (o i pregiudizi innocentisti) del pubblico e l'esigenza di emettere sentenze non troppo lontane dalle aspettative popolari (o delle stesse vittime) è un problema che può essere affrontato, non senza dilemmi, da caso a caso



L'aspetto più sconcertante nella vicenda processuale dell'ex sindaco Mimmo Lucano riguarda il sorprendente divario tra la pena richiesta dalla pubblica accusa (7 anni e 11 mesi) e quella applicata dal tribunale (13 anni e due mesi) (foto LaPresse)



Peso: 86%



LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

La linea di Berlusconi: «Alternativi alla sinistra»

Pier Francesco Borgia

■ Dal bipolarismo non si deve uscire. Dopo l'intervista di ieri al *Corriere della sera*, Berlusconi torna a parlare di rapporti con gli alleati e della questione sollevata da alcuni esponenti di Forza Italia. E lo fa con un intervento telefonico al convegno organizzato a Saint Vincent dal giornale

La Discussione e dal movimento Balena verde fondato da Gianfranco Rotondi. «Grazie alla mia discesa in campo l'Italia ha un sistema bipolare - spiega il leader azzurro -, credo che il bipolarismo sia ancora un valore da preservare».

a pagina 4

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

LA GIORNATA

Berlusconi detta la linea: «Noi alternativi alla sinistra»

Il Cavaliere rilancia il bipolarismo e stoppa le ambizioni centriste: Fi parte integrante del centrodestra di governo

di **Pier Francesco Borgia**

Dal bipolarismo non si deve uscire. Dopo l'intervista di ieri al *Corriere della sera*, Berlusconi torna a parlare di rapporti con gli alleati e della questione sollevata da alcuni esponenti di Forza Italia. E lo fa con un intervento telefonico al convegno organizzato a Saint Vincent dal giornale *La Discussione* e

dal movimento Balena verde fondato da Gianfranco Rotondi. Da sempre fedelissimo «berlusconiano», l'ultimo leader Dc nei giorni scorsi aveva appoggiato l'idea di un grande centro che si ponga come obiettivo l'agenda Draghi. Ed è proprio alle parole di Rotondi (comunque il primo politico a sostenere la candidatura del leader azzurro per il Quirinale) che ha replicato ieri mattina Berlusconi nel suo intervento. Non si può superare il bipolarismo, spiega il leader azzurro. «Grazie alla mia disce-

sa in campo l'Italia ha un sistema bipolare - spiega il leader azzurro - L'alternanza tra centrodestra di governo e centro-sinistra ha garantito il ricambio della classe dirigente e una competizione sana sui programmi, e io credo davvero che ancora oggi il bipolarismo sia un valore da preservare». Rimarcando poi che questa non è soltanto la sua personale visione dello scenario politico ma la linea del partito che ha fondato e che presiede. «Su questo non esistono divisioni né distinzioni possibili - aggiunge -. Del resto solo così, solo con un centrodestra di cui sia chiara la connotazione cristiana, liberale, garantista, europeista, sarà possibile governare l'Italia a partire dal 2023, con un premier autore-

vole in grado di continuare l'ottimo lavoro del governo che stiamo sostenendo». Insomma «è da irresponsabili» far cadere questo esecutivo prima della fine della legislatura.

La parentesi del governo Draghi, insomma, è un ponte necessario, spiega Berlusconi, che ci consenta di riprendere con le prossime elezioni politiche il confronto tra due schieramenti. E Forza Italia è parte integrante della coalizione di centrodestra. Ne rappresenta l'anima «moderata, garanti-



Peso: 1-5%, 4-32%



sta, liberale ed europeista». E non ci sono altre maggioranze possibili. Né, spiega, esiste la possibilità di collocare Forza Italia altrove.

In settimana, poi ci sarà un incontro cui prenderanno parte i ministri di Lega e Forza Italia. Con loro Salvini e Berlusconi tratteranno la linea da seguire nei rapporti con Draghi ora che si va verso la discussione e approvazione della legge di Bilancio. E intanto nell'intervista di ieri al *Corriere* proprio Berlusconi smentiva l'esistenza di una fronda

interna. «Non ho sentito nessuno in Forza Italia - voglio ripeterlo, nessuno - contestare la nostra linea politica» conferma il leader azzurro, che liquida come «incomprensioni personali, che vanno ricomposte, non di conflitti sulla linea politica», alcune prese di posizione emerse durante l'elezione del nuovo capogruppo azzurro a Montecitorio. La linea di Forza Italia, ricorda Berlusconi «è quella di lavorare per il Paese, sostenendo con forza il governo Draghi, e facendo tutto il necessario, magari anche qualche sacrificio, perché il

Paese sia unito in questi mesi difficili. Lo facciamo da forza di centrodestra che ha però un profilo distinto da quello degli alleati».

Da ambienti vicini ai ministri azzurri arriva la conferma che non di fronda si tratti, bensì di normale dialettica interna e che comunque nessuno tra gli azzurri pensa o parla della cosiddetta «maggioranza Ursula» come alternativa al bipolarismo.

IL PENSIERO DEI 3 MINISTRI

Nessuno guarda alla «maggioranza Ursula» come alternativa

AVANTI CON DRAGHI

«Sostenere il governo, con qualche sacrificio, perché il Paese rimanga unito»



Peso: 1-5%, 4-32%

GIOVANNI TOTI Il governatore ligure: "Basta vertici a tre, la coalizione si rimetta giacca e cravatta"

“Questo centrodestra è malato servono subito gli Stati generali”

L'INTERVISTA

MARIO DE FAZIO
GENOVA

«Il centrodestra deve rimettersi giacca e cravatta e tornare a ragionare e proporre un programma credibile, di governo, per il 2023. Serve un tagliando forte, degli Stati generali: non basta un vertice a tre». Il governatore ligure e fondatore di Coraggio Italia, Giovanni Toti, suona di nuovo la sveglia agli alleati di centrodestra, reduce «dalla febbre del risultato delle amministrative, sintomo di un malessere più profondo». Sposa la linea Berlusconi sulla necessità che Draghi resti al governo, chiede chiarezza a Lega e Fdi su vaccini e Green pass, perché a rischio - suggerisce - è la tenuta stessa della coalizione rispetto alle tentazioni neo-centriste: «Se il centrodestra resta insieme con lo scotch e mette la polvere sotto il tappeto, allora bisognerà fare ragionamenti diversi».

Presidente, ha lanciato l'idea degli Stati generali del centrodestra: in cosa consiste?

«Ho letto ciò che ha detto il presidente Berlusconi, che in questa sua seconda giovinezza mi sembra il leader più in sintonia

con il Paese, e sono d'accordo quando dice che Draghi deve restare al governo, almeno fino a fine legislatura. Intanto, visto che le amministrative sono state la febbre, un sintomo di una malattia più profonda del centrodestra, dobbiamo chiarire cosa vogliamo come coalizione, le nostre posizioni su alcuni temi decisivi, giocare un ruolo per la corsa al Quirinale e costruire una proposta coerente di governo per il 2023».

Non bastano i vertici tra Salvini, Meloni e Berlusconi?

«Di vertici a tre possono farne quanti ne vogliono. Ma credo serva un luogo un po' più ampio di un consesso di leader e un tagliando più profondo. Ci vuole un'assemblea aperta agli amministratori, alle forze minori, ai sindaci, a un pezzo di società civile. Per chiarirsi su tante cose».

A partire dal sostegno al governo Draghi?

«Il centrodestra dovrebbe rivendicare ciò che ha fatto Draghi: invece c'è un pezzo che sta in maggioranza e uno all'opposizione, e tra chi è in maggioranza, il centrodestra si divide

ancora in chi lo è per necessità e chi per amore. Ma i temi su cui abbiamo sensibilità diverse sono tanti: sul Green pass, ad esempio, pensiamo che sia uno strumento fondamentale per non dover richiudere il Paese o un'ingiusta vessazione sui cittadini, come pure qualche esponente politico ha detto? Dove ci confrontiamo su questi temi? Dove costruiamo un programma coerente per il quinquennio 2023-2028 da proporre agli italiani? Chiariamoci, anche per evitare il cicaleccio politico-mediatico su tentazioni neo-centriste e coalizioni che si dividono».

In realtà, quella di guardare a tentazioni neo-centriste è un'accusa che fanno a lei...

«Non c'è dubbio che il mio centrodestra veda nella scienza un riferimento, nel vaccino una benedizione e nel Green pass uno strumento troppo morbido, visto che metterei l'obbligo vaccinale domani mattina. Sostengo le riforme che Draghi porta avanti, comprese la revisione del reddito di cittadinanza e dell'attuale sistema delle pensioni. Ciò non toglie che voglio restare nel centrodestra. Ma la coalizione

deve interrogarsi su questi temi: serve una classe dirigente credibile, di governo».

E se tutto ciò non fosse conciliabile con l'attuale composizione del centrodestra?

«Se si può fare in un'ottica bipolare, sono la persona più felice del mondo. Se però il centrodestra deve stare insieme con lo scotch, mettere la polvere sotto il tappeto per non vedere le divisioni, allora servirà fare ragionamenti diversi».

GIOVANNI TOTI

FONDATORE
DI CORAGGIO ITALIA

Metterei l'obbligo vaccinale domani mattina. Alcuni alleati dovrebbero essere più chiari

Se il centrodestra sta insieme con lo scotch allora servirà fare ragionamenti diversi

Per il Colle dobbiamo proporre candidati credibili, mediare senza idee stravaganti o proposte identitarie



Il governatore della Liguria, Giovanni Toti

ANSA



Peso: 33%



L'ANALISI

IN PIAZZA LA DERIVA
POST IDEOLOGICA

GIANNIRIOTTA

Ha sollevato stupore, in qualcuno, che alla manifestazione No Green Pass di Milano uno striscione fosse sorretto da un Br. -P.7



Gli infiltrati

L'ex brigatista con i fascisti: la deriva post ideologica abbatte le barriere del Novecento la piazza unisce gli opposti sulla stessa livida barricata contro la democrazia

GIANNIRIOTTA
L'ANALISI

Ha sollevato stupore, in qualcuno, che alla manifestazione No Green Pass di Milano, lo striscione di prima linea fosse sorretto dal terrorista delle Brigate Rosse Paolo Maurizio Ferrari, 76 anni, 30 di detenzione, sodale del fondatore Renato Curcio, condannato per vari sequestri, che rivendicò l'omicidio del presidente Aldo Moro nel 1978. Di nuovo arrestato per scontri contro la Tav, Ferrari, detto da giovane «il Rosso» per la chioma fulva, è stavolta sceso in piazza, mobilitando i «Lavoratori contro Green Pass e obbligo vaccinale. Ora e sempre resistenza» I cronisti presenti, fatti bersaglio, come ai picchetti al porto di Trieste, del grido «Terroristi! Terroristi», annotano che con «il Rosso» sfilavano i neonazisti della comunità Do.Ra. «Comunità militante dei dodici rag- gi», sotto inchiesta della Procura di Busto Arsizio per ricostituzione del partito fascista.

Come si spiega l'alleanza tra reduci del terrorismo Br, movimenti radicali di sinistra, fascisti e nazisti, frange No Tav, riuniti dalla campagna No Vax, No Green Pass contro il governo Draghi? Basta scorrere, anche solo per un minuto in verità, i loro blog, per capire come la deriva post ideologica annulli le barriere del Novecento, quando i mortilasciati da Potere Operaio a Primavera, Roma, nel 1973, contro una famiglia del vecchio Movimento sociale, l'assassinio di Sergio Ramelli, iscritto al Fronte della Gioventù del Msi, ucciso a Milano da militanti di Avanguardia Operaia nel 1975 e l'attacco delle Br alla sede Msi di Padova, nel 1974, con l'omicidio di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, dividevano nel sangue.

Se paragonate filologicamente le dichiarazioni di fascisti e sinistra estrema, non riuscite a trovare differenze, di forma o sostanza. Giudicate i tre manifesti che seguono: «Questo sistema di potere sta svuotando la stessa democrazia borghese... impadronendosi poi di concetti come "antifascismo", svuotato anch'esso del suo valore primario di antiautoritarismo... La

gestione pandemica ci insegna questo»; «Ci troviamo di fronte a un meschino tentativo di escludere dalla vita economica e sociale chi rivendica la propria libertà nella scelta vaccinale... Ci troveremo di fronte al completo rovesciamento di uno dei cardini della nostra Costituzione: dal rivendicare il diritto al lavoro, siamo passati a dover pagare per poter lavorare. Non possiamo rimanere fermi a guardare mentre questo governo... Smantella ciò che rimane dello Stato sociale... Reagire è un dovere»; «A proposito delle lotte contro il lasciapassare, benpensanti finto-marxisti hanno parlato di "egoismo", "individualismo"... "proteste sterili di piccoli borghesi"... "fascismo"... Ma se si fosse trattato di egoismi di categoria i portuali triestini - che sono l'anima della piazza, non so-



Peso: 1-2%, 7-57%



no borghes... – avrebbero accettato la mediazione governativa... Invece si sono adirati di fronte a una proposta che avrebbe prodotto l'ennesima discriminazione tra lavoratori...».

Due vengono da siti della sinistra intellettuale, uno dai fascisti, ma invano provereste a riconoscerli, perché li anima la stessa persuasione, che l'antifascismo sia ormai orpello di maniera, e «il popolo» sia in marcia, contro vaccini e pubblica sanità.

Che i lavoratori e gli operai, i veri eroi che han tenuto in vita la nazione nei mesi oscuri della pandemia, si siano vaccinati in massa non conta per i demagoghi, colti e incolti, per i reduci delle Br e Casa Pound. Conta attizzare contro sindacati, medici, giornalisti e, infine, contro la stessa democrazia. Grandi sono nel nostro Paese i mali dovuti ad anni di disuguaglianze, mancanza di sviluppo, debito pubblico, corruzione. Ma la sopraffazione non è via d'uscita: solo

se, come tanti han fatto dopo l'assalto No Vax alla Cgil, sapranno mobilitarsi insieme, la crisi verrà superata. Non meravigliatevi dunque che «il Rosso» Br Ferrari marci oggi con i neonazisti, li rivedrete presto insieme su quella livida barricata: e di nuovo, come nel secolo scorso, la democrazia italiana saprà sconfiggerli, unita. —

Instagram @gianniriotta

In comune c'è
la convinzione che
il popolo sia in marcia
contro i vaccini

Estrema sinistra ed estrema destra alle ultime manifestazioni No Green Pass



NICOLA MARFISI

Lo striscione dell'ex Brigate Rosse a Milano

Sabato in piazza a Milano con i No Green Pass c'era anche l'ex Br Paolo Maurizio Ferrari, 76 anni, con lo striscione «Lavoratori contro Green Pass e obbligo vaccinale. Ora e sempre resistenza»



AN

La regia di Forza Nuova a Roma

La manifestazione del 9 ottobre, sfociata nell'assalto alla sede della Cgil, fu guidata da Forza Nuova: tra gli arrestati, il leader romano del partito neofascista Giuliano Castellino (foto)



Peso: 1-2%, 7-57%



I fantasmi del Green Pass

Controlli assenti
o troppo blandi,
partite Iva o ditte
individuali: un milione
di persone continua
ad andare a lavorare
senza il certificato
Un esercito di addetti
invisibile alle regole

IL DOSSIER

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non hanno il Green Pass, ma vanno comunque al lavoro. Da più di una settimana, nonostante l'obbligo in vigore, indisturbati. Per un motivo molto semplice: sanno che nessuno li controllerà. Perché i datori di lavoro, responsabili delle verifiche, sono loro. O un loro parente. O il titolare li conosce da 20 anni ed è disposto a far finta di niente pur di non rinunciare alla loro esperienza. Italiani e stranieri, liberi professionisti e partite Iva, autotrasportatori e braccianti agricoli, lavoratori di ditte individuali, come idraulici o elettricisti. Senza dimenticare le colf e le badanti. Le piccole aziende con meno di 15 dipendenti e la miriade di microaziende e attività a conduzione familiare, magari con uno o due collaboratori, dai commercianti agli artigiani.

Dove le verifiche sono più blande, anche perché fatte a campione, per non dire inesistenti. Con la consapevolezza che incappare in un controllo da parte di ispettori del lavoro e forze dell'ordine sia un evento piuttosto raro.

Impietoso, del resto, il rapporto tra il numero degli operatori disponibili per le verifiche e quello dei posti in cui si annidano gli irregolari senza certificazione. Ammesso che esista un luogo fisico in cui presentarsi: chi lavora a domicilio, ad esempio, come lo becchi? Il problema è che questi «fantasmi» sono tanti: circa un milione, in base alle stime elaborate dopo la prima settimana del Green Pass obbligatorio.

Una massa di «no pass» difficile da identificare, ma calcolabile partendo dal dato dei lavoratori non vaccinati, che sono scesi a quota 2 milioni e 700 mila, il 12,2% del totale secondo uno studio della Cgia di Mestre (associazio-

ne artigiani e piccole imprese). Se da questi togliamo gli oltre 900 mila guariti negli ultimi sei mesi, che hanno comunque diritto al Green Pass, un 10% mediamente in ferie o malattia e i 300 mila esenti dalla vaccinazione per motivi di salute, alla fine i lavoratori che hanno bisogno di fare il tampone per ottenere il Pass scendono poco sotto il milione e mezzo. Di questi, però, solo un terzo si starebbe regolarmente sottoponendo al test antigenico ogni 48 ore, come si evince dal numero dei tamponi effettuati



Peso: 57%



la scorsa settimana. Basso, al di là del forte aumento registrato rispetto a quella precedente, prima che l'obbligo del Pass entrasse in vigore. Martedì scorso sono stati 662 mila, mercoledì 485 mila, giovedì 574 mila, venerdì 487 mila, poi 491 mila sabato e 403 mila ieri. Ma bisogna tenere conto che, in quasi tutti questi giorni, almeno 100 mila tamponi (a volte qualcosa in più) erano mole-

colari: più costosi e, quindi, utilizzati quasi esclusivamente dai positivi al Covid o dai contatti stretti dei contagiati, per mettere fine al periodo di quarantena. Dunque, i test richiesti alle farmacie nell'ultima settimana sono stati molti meno di quanto

fosse lecito aspettarsi. E certo non può bastare, in termini di compensazione, l'aumento delle prime dosi di vaccino somministrate, che peraltro si è progressivamente sgonfiato nell'ultima settimana (solo 30 mila al giorno in media).

Ci sono ancora tanti lavoratori non vaccinati. Secondo le stime della Cgia, 767 mila si trovano nelle regioni del Sud. Percentualmente ne ha di più la Provincia di Bolzano (42 mila, il 17,5%), seguita dalla Sicilia (204 mila, il 15,

7%) e dalle Marche (91 mila, il 15,1%), per citare le prime tre della non virtuosa classifica. L'analisi svolta in Veneto mostra, invece, come in un

bacino di 273 mila lavoratori non immunizzati circa 53 mila siano privi del certificato Covid, quindi non vaccinati e non «tamponati». Il punto è che quelli effettivamente segnalati alle autorità e poi sanzionati, con la sospensione dal lavoro e lo stop a stipendio e contributi, sono un'esigua minoranza. Il 10%, stando alle stime di sindacati e associazioni di categoria, quindi circa 100 mila persone a livello nazionale. In alcune realtà anche meno: un sondaggio svolto da Confartigianato nelle Marche, ad esempio, racconta che il 22% degli imprenditori ha avuto problemi legati alla mancanza di Green Pass, ma solo il 5,3% ha avviato sospensioni tra i propri dipendenti. Que-

sto non vuol dire che i lavoratori siano in regola, anche considerando la platea dei non vaccinati di cui sopra. «Pesano i mancati controlli – spiega Paolo Zabeo, coordinatore dell'ufficio studi della Cgia –, chi ha optato per le verifiche a campione, per esempio, può limitarsi a chiedere il lasciapassare a un dipendente su cinque». Spesso sapendo perfettamente chi ce l'ha e chino. —

Tamponi insufficienti a coprire tutti, le verifiche a campione mostrano limiti. Appena 100 mila i segnalati e sanzionati nella prima settimana

I NUMERI



2,7 milioni

La stima dei lavoratori non vaccinati

1,5 milioni

I lavoratori costretti al tampone per ottenere il Green Pass

1 milione

La stima di chi continua a lavorare senza certificazione verde

100.000

La stima dei lavoratori sospesi per mancanza di Green Pass nella prima settimana dell'obbligo

403.715

I tamponi eseguiti in Italia nelle ultime 24 ore

767.000

Gli occupati non vaccinati solo al Sud, secondo i dati della Cgia di Mestre

17,5%

La percentuale di lavoratori non vaccinati nella Provincia di Bolzano (42.150 persone), il dato peggiore in Italia: seguono

- Sicilia (15,7%, 204.605 addetti)
- Marche (15,1%, 91.105 addetti)

L'EGO - HUB



Un controllo di Green Pass: in Italia ne sono stati scaricati 105 milioni



Peso: 57%



SFIDIAMO LA MAFIA COI SOLDI DEL PNRR

GIUSEPPE PIGNATONE

Il 13 settembre 1982, la legge Rognoni-La Torre metteva nelle mani dello Stato un'arma potente di contrasto ai mafiosi: la confisca dei loro beni. Da allora, ne sono stati definitivamente acquisiti oltre 36 mila, per un valore di molti miliardi di euro e, a partire dal lu-



glio 2008, la procedura è stata estesa anche ad altri soggetti socialmente pericolosi come corrotti, evasori, bancarottieri. - P.10

IL COMMENTO

I fondi europei serviranno a enti locali e terzo settore per amministrare le ricchezze della mafia

Pnrr, più soldi e assunzioni per gestire i beni confiscati

GIUSEPPE PIGNATONE



Il 13 settembre 1982, la legge Rognoni-La Torre metteva nelle mani dello Stato un'arma potente di contrasto ai mafiosi: la confisca dei loro beni. Da allora, ne sono stati definitivamente acquisiti oltre 36 mila, per un valore di molti miliardi di euro e, a partire dal luglio 2008, la procedura è stata estesa anche ad altri soggetti socialmente pericolosi come corrotti, evasori fiscali, bancarottieri. La metà di tali beni - circa 18.000 - sono già stati destinati dall'apposita Agenzia nazionale per finalità istituzionali e sociali, come previsto dalla legge di iniziativa popolare approvata il 7 marzo 1996, grazie al milione di firme raccolte da Libera.

Se, infatti, nel 1982 era

stato finalmente introdotto il principio secondo cui i boss condannati andavano spogliati delle loro ricchezze, solo 14 anni dopo la legge (la 109/96) avrebbe chiarito che la confisca dei beni non solo toglie alle organizzazioni mafiose il potere del denaro accumulato illegalmente, ma ha una valenza etica, sociale ed economica: restituire quei beni alle collettività e ai territori che hanno subito la presenza delle cosche e creare circuiti virtuosi di crescita.

L'utilizzo dei beni confiscati interessa oggi 17 regioni su 20 ed è un fenomeno imponente che vede agire molti protagonisti: in primo luogo i Comuni, che possono destinare gli immobili ricevuti dall'Agenzia sia a finalità istituzionali (uffici pubblici, caserme) sia sociali (residenze per anziani o soggetti in difficoltà, scuole e asili, housing sociale ecc.). Tali finalità possono essere perseguite diretta-

mente o tramite associazioni e cooperative appartenenti al cosiddetto terzo settore, espressione del mondo religioso, ma anche di altri segmenti della nostra società, che dimostra anche in questo caso potenzialità insospettite e la capacità di ottenere, operando in silenzio e tra mille difficoltà, grandi risultati.

C'è poi il nodo cruciale delle imprese confiscate, su cui ho già scritto su questo giornale (si veda Salvare le imprese dai clan, del 14 aprile 2020). Comunque anche in questo settore non mancano risultati positivi: è di poche settimane fa la notizia della confisca definitiva di beni per circa 460 milioni di euro, comprendenti



Peso: 1-3%, 10-60%



oltre 500 unità immobiliari e 13 aziende, queste ultime impegnate con successo, sotto la responsabilità del Tribunale e degli amministratori giudiziari, nella gestione del porto turistico di Ostia.

Naturalmente, non mancano problemi, come dimostra il numero troppo alto dei beni ancora da destinare, pari alla metà di quelli già acquisiti con sentenza definitiva. Tra gli ostacoli da superare, c'è quello preliminare del livello ancora insufficiente di informazioni che l'Agenzia, pur dotata di una efficiente banca dati, riesce a fornire alle associazioni e agli stessi Comuni. Come rileva una recente relazione del IX Comitato della Commissione parlamentare antimafia, due terzi degli enti locali interessati non possiede le credenziali di accesso necessarie. C'è poi la questione delle risorse.

Molti Comuni, specie i più piccoli, non hanno le possibilità finanziarie né il personale competente per gestire gli immobili che giungono loro in condizioni più o meno disastrose, sia per i tempi lunghi delle procedure, sia per i danneggiamenti ascrivibili agli stessi mafiosi che riaffermano così la loro sfida allo Stato. A ciò si aggiunge una diffusa insensibilità degli amministratori verso un'incisiva valorizzazione di questi beni, che non dà risultati (anche elettorali) immediati e semmai comporta il rischio di minacce e intimidazioni. La relazione del Comitato parlamentare già citata indica che Regioni e Comuni meridionali hanno impegnato solo una parte dei 509 milioni messi a disposizione dal PON Legalità per questa finalità, e ne hanno poi di fatto speso ancora meno.

Nel tentativo di superare

queste obiettive difficoltà, grazie a una recente modifica normativa (2017), dall'anno scorso l'Agenzia prevede l'assegnazione dei beni direttamente alle associazioni e ai soggetti del "privato sociale", ma anche questi naturalmente hanno bisogno di un sostegno finanziario, almeno nella fase iniziale dell'attività.

Come in altri settori, è la macchina della Pubblica amministrazione a essere in affanno e a dimostrare le sue lacune, a cominciare da procedure spesso inutilmente complesse e defatiganti. Un aiuto concreto per sciogliere questi nodi potrà venire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, con nuovi fondi e, soprattutto, con l'assunzione di personale giovane, preparato e motivato. Serve un progetto chiaro che affronti nella loro complessità

le questioni tecniche, e soprattutto è necessaria la manifestazione di una precisa volontà politica nella consapevolezza che questa è una partita decisiva per l'intero Paese.

La valorizzazione efficiente di un numero sempre maggiore di beni confiscati è un tassello importante del contrasto sui territori che la mafia domina o inquina, perché le toglie uno strumento materiale ed è decisivo sul piano del consenso, creando opportunità di lavoro in attività economiche sane e così favorendo l'impegno e la coesione sociale: sono queste, oltre alla repressione, le armi che possono neutralizzare in modo duraturo il potere criminale. —

Manca personale adeguato per gli immobili e c'è il rischio di intimidazioni

Lo Stato ha acquisito oltre 36mila proprietà dei clan per un valore di molti miliardi di euro

Una maxi-operazione dei carabinieri contro il clan dei Casamonica



Peso: 1-3%, 10-60%



LA GIUSTIZIA

PRESUNTI INNOCENTI
E TOGHE ESUBERANTI

EDMONDO BRUTI LIBERATI

Il dibattito che si è svolto in Parlamento sullo schema di decreto del governo per l'attuazione della direttiva europea sulla presunzione di innocenza ha visto prese di posizione che eludevano due questioni di fondo. Occorre anzitutto ricercare un punto di equili-



brio rispetto ad altri valori come, da un lato, il dovere di comunicare e di rendere conto da parte del sistema di giustizia. - P.11

L'ANALISI

Il dibattito sul decreto del governo e il difficile equilibrio tra informazione sui processi e tutela dell'indagato

Se il protagonismo dei magistrati mina la presunzione d'innocenza

EDMONDO BRUTI LIBERATI



Il dibattito che si è svolto in Parlamento sullo schema di decreto del governo per l'attuazione della direttiva europea sulla presunzione di innocenza ha visto prese di posizione che eludevano due questioni di fondo. Occorre anzitutto ricercare un punto di equilibrio rispetto ad altri valori come, da un lato, il dovere di comunicare e di rendere conto (accountability) da parte del sistema di giustizia e, dall'altro, il diritto di informazione, di cronaca e di critica. Occorre inoltre calarsi nella realtà della comunicazione e delle sue tecniche.

La Direttiva Ue nel proporre limiti ai «riferimenti in pubblico alla colpevolezza» aggiunge, con sbrigativa formula, «fatto salvo il diritto nazionale a tutela della liber-

tà di stampa e dei media» e all'art. 4 adotta formulazioni molto restrittive, limitando la possibilità da parte delle autorità pubbliche di «divulgare informazioni sui procedimenti penali», ai soli casi in cui «ciò sia strettamente necessario per motivi connessi all'indagine penale o per l'interesse pubblico».

In democrazia l'«interesse pubblico» comporta un rovesciamento di prospettiva: l'informazione sui procedimenti penali, deve essere la più ampia possibile, salva la tutela delle esigenze di segretezza dell'indagine, che a sua volta deve essere ricondotta allo stretto necessario.

Non saranno mai abbastanza sottolineati i danni che provocano alla complessiva credibilità della giustizia le esternazioni lesive del principio di innocenza e in contrasto con i criteri dell'equilibrio e della misura di alcuni magistrati, soprattutto pubblici ministeri. Ma l'indebito protagonismo di magistrati e la cattiva informazione si contrastano con la buona e corretta informazione e non certo con la pretesa di ingessare le modalità di comu-

nicaione.

L'on Enrico Costa ha assunto un ruolo di «protagonista» nel contrastare il «protagonismo» di taluni magistrati, ma le patologie non si risolvono mai aumentando le dosi di medicina, piuttosto che individuare il rimedio adeguato. Privilegiare per l'informazione delle Procure i comunicati stampa, cercando di porre limiti più stringenti alle conferenze stampa è privo di senso ed ignora la realtà. Non solo le modalità di comunicazione non si limitano a questi due modelli, ma basta una rapida esplorazione sul web per trovare comunicati stampa improvvisi e non rispettosi della presunzione di innocenza e, all'opposto, conferenze stampa ben gestite e ri-



Peso: 1-3%, 11-63%



spettose del principio. Il comunicato stampa è di per sé informazione a senso unico, mentre la conferenza stampa è l'occasione nella quale la stampa, con domande e contestazioni, può esercitare il ruolo di «cane da guardia della democrazia» per usare l'espressione corrente nelle sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo emesse proprio con riferimento all'informazione sui casi giudiziari.

Per di più la conferenza stampa correttamente gestita può contribuire a chiarire, come prevede la Direttiva, «la fase in cui il procedimento pende». Questo tipo di informazione, ove non si riduca al mero testuale riferimento all'autorità giudiziaria che ha emesso il provvedimento (Pubblico Ministero, Giudice delle indagini preliminari, Giudice dell'Udienza Preliminare, Tribunale, Corte di Appello), può contribuire a formare nella pubblica opinione la comprensione del reale valore della presunzione di innocenza.

Il disfavore per le conferenze si è alla fine tradotto nella disposizione per la quale «la determinazione di procedere a conferenze stampa deve essere assunta con atto motivato in ordine alle specifiche ragioni di pubblico interesse

che lo giustificano». Una disposizione stringente solo a prima vista poiché ampio rimane il margine di apprezzamento su quali ragioni siano «specifiche» e quando l'«interesse pubblico» giustifichi la conferenza stampa. Disposizione sostanziale vana, ma almeno non dannosa se non per le foreste amazzoniche ancora messe a dura prova per la produzione di carta inutile. Non è invece passata l'ulteriore proposta per la quale le informazioni fornite dalle Procure avrebbero dovuto essere attribuite in modo impersonale all'ufficio con «divieto di comunicazione dei nomi e delle immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti e processi penali loro affidati». Già l'attuale normativa è poco ragionevole poiché l'assetto in qualche misura «gerarchico» delle Procure non può cancellare la persona e la correlativa assunzione di responsabilità del magistrato assegnatario. L'ulteriore irrigidimento avrebbe aggiunto irragionevolezza: le parti hanno il diritto di conoscere il nome del magistrato assegnatario, il «segreto» non potrebbe essere assicurato e non sarebbe neppure auspicabile poiché è interesse della stampa, «interesse pubblico» conoscere anche il nome del magistra-

to assegnatario, magari per rievocare gli esiti, positivi o negativi, di precedenti indagini dallo stesso gestite.

Saggiamente è stata lasciata cadere anche la ulteriore irragionevole proposta di vietare in modo assoluto comunicati e conferenze stampa delle forze di polizia, prevedendo invece l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica. Infatti anche per le forze di polizia opera il diritto/dovere di informare e sottoporsi al controllo della pubblica opinione. Anche qui non è problema di se, ma di come e di raccordo con la comunicazione delle Procure, come nelle prassi virtuose già avviene. L'alternativa era quella di dare la stura alle incontrollabili notizie lasciate filtrare da «ambienti di...».

Qualunque normativa si adotti, rimane essenziale l'assunzione di responsabilità e la deontologia degli operatori di giustizia e degli operatori dell'informazione. Lo Stato, negli ordinamenti liberaldemocratici, si riserva il monopolio della potestà punitiva, ma ne detta i limiti, con le regole e le garanzie del processo. Ma oltre le norme processuali vi è il principio del rispetto nei diritti e nella dignità, della persona sottoposta ad indagini e pro-

cesso ed anche definitivamente condannata. Non è un caso che nella nostra Costituzione e nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, sin dai primi articoli, dignità e diritti della persona si presentino come inscindibili. La Carta dei diritti dell'Unione Europea si apre con «Art. 1 Dignità umana. La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata». Nelle undici pagine che la Direttiva Ue occupa nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea non compare neppure una volta il riferimento al rispetto della «dignità della persona», e altrettanto nel parere approvato dal Parlamento. Rimane, per il Governo, l'occasione per provvedere nelle disposizioni definitive. —

È interesse pubblico conoscere il nome del pm responsabile del procedimento. Il diritto di cronaca deve essere ampio sbagliato privilegiare i comunicati stampa



Peso: 1-3%, 11-63%



Proteste e no pass

L'ILLUSIONE
DEL SAPERE
(FACILE)di **Goffredo Buccini**

La linea di faglia che ha segnato il Novecento, tra chi ha e chi non ha, s'è approfondita nel secolo della rivoluzione digitale d'una ulteriore frattura, tra chi sa e chi non sa, solo in parte complementare alla prima. Le più recenti vicissitudini generate dai movimenti ostili ai vaccini e ai passaporti vaccinali ce lo raccontano plasticamente dalla piazza di Trieste, percepita per giorni come la capitale italiana dei no pass e, diciamo per contaminazione, di tutti i generi e le manifestazioni di malessere e disagio nei confronti dello status quo.

Dapprima con il (parziale) blocco dello scalo portuale,

poi con varie proteste tracimate in città, il capoluogo giuliano è diventato simbolo e catalizzatore di quel grumo eterogeneo che il sociologo Colin Campbell chiamava già negli anni Settanta «cultic milieu», un underground intellettuale della società dove tutte le idee balzano e/o mirabolanti si mescolano e rifioriscono. Questo crogiolo di stravaganze è sempre esistito, secondo Campbell: a ogni «saggia» ortodossia dominante corrisponde un'eterodossia che fluisce carsica (e, aggiungeremmo, non sempre con effetti negativi, come dimostrato da molte nobili e preziose eresie che hanno illuminato la Storia).

Nel caso di Trieste, però,

un dato balza agli occhi e si incrocia al potente sgorgare di ribellioni e rancori: questo, raccontano le cronache, è anche il territorio con il più alto tasso di contagi da Covid, e per distacco, 139 ogni centomila residenti, più del doppio della media nazionale.

continua a pagina 34

PROTESTE E NO PASS

L'ILLUSIONE DEL SAPERE (FACILE)

di **Goffredo Buccini**

SEGUE DALLA PRIMA

Inoltre Trieste, maglia nera nei vaccini, è stata evocata da Roma a Torino e Milano, nei cortei di sabato, quattordicesimo di proteste e di tensione con la polizia, come una bandiera di guerra: «Trieste è in ogni piazza!». Occorre cautela nel trarre conseguenze. Il Friuli Venezia-Giulia ha una popolazione anziana e annovera numerose Rsa: dunque, sono comprensibili sacche di maggiore fragilità; la Regione è inoltre governata da un leghista di buonsenso come Massimiliano Fedriga, certo distante da estremismi contro le misure anti Covid: quindi dobbiamo escludere intralci istituzionali all'opera del generale Figliuolo.

Tuttavia, qualcosa si può dedurre dalla sovrapposizione fra l'area del rifiuto (e della protesta) e l'area del contagio (e delle nuove ospe-

dalizzazioni). Uno spiraglio che, mostrandoci le difficoltà di tanti non attrezzati nell'orientarsi dentro flussi informativi caotici e contraddittori, ci riporta quasi d'istinto alla straordinaria preveggenza di Umberto Eco il quale, già negli anni Ottanta, aveva immaginato il diffondersi dell'analfabetismo funzionale contestualmente all'ascesa del populismo. Nel nuovo secolo, le platee di chi non ha e quella di chi non sa tendono a sovrapporsi, perché la buona formazione è tornata a farsi in prevalenza privata e censitaria, e il digital divide somiglia molto al ponte levatoio del castello dal quale si lanciano avanzati di sapere alla plebe sotto le mura.

Si tratta naturalmente di andare oltre la famosa invettiva del 2015 sulle legioni di imbecilli «da bar» dotati di colpo, via Internet, della

facoltà di parola pubblica «dei premi Nobel». Lungi dall'essere un inno aristocratico contro il Web (preziosa arma di libertà anche contro le dittature), l'assai abusata sortita di Eco poteva leggersi proprio quale sprone a... riscattare gli imbecilli da bar, dotandoli di strumenti di lettura consapevole: infatti era integrata da un invito ai giornali (dedicare almeno due pagine all'analisi critica dei siti) e alla scuola (insegnare ai ragazzi come utilizzare i siti, paragonandone le informazioni per capire se siano vere o no).

Siamo in tempi di straordinario cortocircuito se il più famoso e ric-



Peso:1-9%,34-26%



co diffusore di menzogne del mondo, l'ex presidente americano che ha cercato di dirottare un'elezione regolare a colpi di fake news e per questo è stato silenziato dai principali social, lancia un social a sua volta, chiamandolo Truth, verità, da cui riproporre le medesime bugie fino alle presidenziali del 2024. E che abbiamo un problema di verità anche dalle nostre parti, ben oltre i confini comunali di Trieste, ce lo dicono i lavoratori fantasma che a centinaia di migliaia in tutta Italia continuano a rifiutare il green pass considerandolo uno strumento di «dittatura sanitaria»; o più ancora i loro accalorati portabandiera che, ospitati improvvidamente in qualche talk, s'avventurano a spiegare al pubblico che «anche il nazismo è nato così, stigmatizzando una minoranza».

Nel bel saggio «Menti sospettose», lo psicologo Rob Brotherton mette in guardia dalla presunzione di sapere diffusa dal Web: «L'università di Google è ben frequentata», dice ironico, e dopo

aver visto su Youtube qualche video sulle demolizioni controllate, possiamo sentirci così dotati in ingegneria strutturale dal ritenere, contrariamente al parere concorde degli esperti, «che il crollo delle Torri Gemelle fu appunto una demolizione controllata»: l'illusione della conoscenza ci rende tutti superperiti ma, trattasi, per l'appunto, di illusione.

L'unico vaccino efficace e di lungo periodo, contro la pandemia dell'ignoranza camuffata da sapere un tanto al clic, sarebbe la scuola. Possibilmente pubblica e gratuita. Ma per noi è una parete di sesto grado: sui disastri nazionali in materia Ernesto Galli della Loggia scrive da anni, su queste colonne, tutto ciò che occorre leggere. Qui basti rammentare che buona parte dei liceali maturati la scorsa estate mostra il bagaglio culturale utile un tempo per una licenza media (e naturalmente non parliamo di medie italiane, a loro volta discese a livello delle elementari). Il divario Nord-Sud s'è allargato e la metà degli stu-

denti meridionali non raggiunge la soglia minima in italiano e matematica. Colpa del Covid e della Dad? Certo, ma non solo. Il tradimento della nostra scuola è scandalo antico se gli adolescenti utilizzano, nel loro linguaggio abituale, non più di trecento parole e sette adulti su dieci hanno difficoltà a comprendere un testo appena complesso. Ed è tradimento della nostra Carta se, come sosteneva Piero Calamandrei, la scuola è da considerarsi «organo costituzionale»: di una democrazia, diremmo oggi, affrancata dai creduloni.

Antidoto

L'unico vaccino efficace contro la pandemia dell'ignoranza camuffata da conoscenza è la scuola



Peso:1-9%,34-26%



Il corsivo del giorno



di **Marco Demarco**

NAPOLI, CAPITALE DELLA CULTURA SENZA ASSESSORE

Cosa c'è di più paradossale di una capitale della cultura senza assessore al ramo? Succede a Napoli. Ma il contesto è generale. Più che gli assessorati ai fondi europei, sono infatti quelli alla cultura, oggi, ad attrarre l'attenzione del potere locale. A Milano, Sala ha richiamato a casa il concittadino Tommaso Sacchi, un super esperto, da tempo in missione speciale a Firenze. Nardella ha parato il colpo tenendo per sé la delega. Lo stesso ha fatto Lepore a Bologna, dove è stato assessore alla cultura fino alla elezione a sindaco. Si è giustificato appellandosi alla continuità amministrativa, ovviamente. Ma avrebbe fatto lo stesso se si fosse occupato di semafori o giardini? Dove la tendenza

è però diventata un caso politico è a Napoli. Nella città dei cinquanta e più scrittori «protetti» dalla Siae e nella regione degli oltre mille titoli girati negli ultimi cinque anni tra film, serie tv e spot la cultura non passa di mano neanche con le cannonate. Ha cominciato De Luca proponendosi come amministratore unico dei settori più esposti, a partire dalla sanità e passando per il cinema, il teatro e i festival più o meno blasonati. Ma ora lo imitano sia il sindaco di Salerno (e vabbè, Salerno è De Luca) sia il sindaco di Napoli. Ed è a questo punto che trabocca il vaso. Tra i primi a reagire proprio gli scrittori. Valeria Parrella spippola un tweet di fuoco: «Cosa vuoi che sia? Tracotanza». Solo meno tranchant Maurizio De Giovanni:

«Disattenzione». Nel frattempo, gli altolà del Mattino e del Corriere del Mezzogiorno. E dagli anni Novanta, dalla primavera dei sindaci, che non si parla tanto di cultura locale. Ragioni elettorali? Certo. Ma anche di ruolo in un Paese di autonomie emergenti. Ora come allora il voto diretto impone ai destinatari di stringere i tempi della politica. Con una buona prima al San Carlo «consegna» subito qualcosa. E crei identità condivise. Se ti affidi a un masterplan, prima o poi il prestigio si consuma. E addio protagonismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%



Il Recovery plan Dobbiamo comprendere che non sono necessarie solo le risorse umane per la ricerca scientifica ma anche quelle tecniche e amministrative di livello europeo

LA PARTITA DELLE COMPETENZE NELLA GESTIONE DEI PROGETTI

di **Stefano Paleari** e **Francesco Profumo**

G

li ultimi mesi del 2021 meritano una riflessione sull'anno trascorso. Un assetto politico più ampio nel sostegno all'azione di governo, la campagna di vaccinazione, la ripresa dell'economia e il piano europeo di ripresa e resilienza che diventa realtà, tutti questi fattori hanno concorso a farci intravedere non solo una ritrovata normalità ma anche l'opportunità di indirizzare il Paese verso un sentiero di una crescita strutturale che manca all'Italia da oltre un decennio.

Nello specifico, molte speranze sono ora riposte sul Recovery plan che, all'interno delle sue sei missioni, si pone l'obiettivo di indirizzare e rilanciare gli investimenti pubblici dopo un decennio di trend discendente. Coscientemente, il piano comporta un consumo di risorse finanziarie affiancato da un pacchetto di riforme. Ora che la prima frazione di finanziamenti è giunta dall'Europa al nostro Paese la questione è la «messa a terra» di tutte le progettualità previste dal piano. Diventa cruciale il tema delle risorse umane: se la progettazione ha convinto l'Europa, il difficile viene ora che dai «disegni» occorre passare al «cantiere» e giungere alla «fine lavori». La volontà politica, per quanto indispensabile e oggi molto visibile ai più, rischia di non essere sufficiente se il «sistema Italia» non compie un salto quantico nelle competenze, nelle tecniche e nelle consuetudini dell'amministrare pubblico.

Prendiamo l'esempio della quarta missione del piano di recovery, quella che comprende

Università e Ricerca. La recente pubblicazione delle Linee guida sulle quattro iniziative di sistema (partenariati di ricerca, infrastrutture di ricerca e innovative, centri nazionali ed ecosistemi dell'innovazione) ha evidenziato le grandi novità del Pnrr. Non più solamente iniziative *bottom up* di natura soggettiva (in capo

a singoli ricercatori, singoli gruppi e singole università) che sono presenti in altri capitoli del piano ma anche un vero e proprio percorso sistemico che chiama in causa il lavoro comune di una moltitudine di attori, pubblici e privati, con il fine di creare e/o rafforzare intere filiere della ricerca e, al contempo, rafforzare il tessuto industriale in tali catene del valore se non anche crearne nuove laddove la scienza dischiude nuovi sentieri.

Ai singoli attori, in particolare alle università e agli enti pubblici di ricerca è richiesto uno sforzo sistemico da due punti di vista: a) lavorare insieme cercando le vie migliori per la valorizzazione delle proprie competenze evitando campanilismi e sindromi da autosufficienza; b) comprendere che le risorse umane necessarie non sono solo per la ricerca scientifica ma anche e indispensabilmente quelle tecniche e amministrative.

Mentre per il primo punto si spera nella lungimiranza dei vertici delle istituzioni scientifiche, ora che le risorse finanziarie non mancano, per il secondo serve una presa di coscienza e un piano d'azione. Si condivida con l'Europa, sotto egida del ministero, un percorso, acquisendo competenze europee in materia di amministrazione e gestione dei progetti e trasferendole nel nostro sistema. Al tempo stesso si formino gli amministratori giovani e di buona volontà che già lavorano nelle nostre istituzioni. Anche in questo secondo aspetto l'idea dell'autosufficienza è rischiosissima e può inficiare il successo delle stesse iniziative di ricerca. Soprattutto, non rende sostenibile strutturalmente quanto permette di fare oggi il piano di recovery. Il come fare a livello di singola istituzione può dipendere dalla dimensione, dalla localizzazione e da altri fattori. Da questo punto di vista, le università e gli enti pubblici di ricerca meno robusti possono consorzarsi creando unità di



Peso:36%



scopo che, dopo la «palestra» del piano, rafforzino definitivamente l'intero sistema.

Si tratta, in altre parole, non già di cedere sovranità ma di dividerne una parte. Abbiamo detto condividere e non cedere nel senso che si tratta di acquisire le migliori pratiche europee e calarle nel contesto delle scelte nazionali affinché esse possano tradursi in progetti e azioni a impatto positivo e strutturale.

L'occasione che viene offerta sul piano dei finanziamenti è irripetibile. È, infatti, più pro-

babile una seconda «austerità» nel senso di richiamo alla disciplina di bilancio che un secondo Recovery plan. Perciò quello di oggi deve avere successo. Condividere sovranità con l'Europa, potenziando la nostra struttura di competenze nella pubblica amministrazione a tutti i livelli è importante tanto quanto la realizzazione scientifica delle iniziative. E anche per questo il tempo disponibile non è molto.

Relazioni

Non dovremo cedere sovranità ma dividerne una parte, acquisire le migliori pratiche dell'Unione e calarle nel contesto delle scelte nazionali



Peso:36%

*Editoriale*L'occasione
del riformismodi **Ezio Mauro**

E se lo avessimo sotto gli occhi?
Se il riformismo di cui
tutti parliamo come unica
interpretazione possibile della
sinistra di governo in Occidente,
dopo le esperienze del Novecento,
fosse proprio questa cosa
che incontriamo ogni giorno?

● a pagina 24

L'editoriale

L'occasione del riformismo

di **Ezio Mauro**

E se lo avessimo sotto gli occhi? Se il riformismo di cui tutti parliamo come unica interpretazione possibile della sinistra di governo in Occidente, dopo le esperienze del Novecento, fosse proprio questa cosa che incontriamo ogni giorno, senza fanfare e quasi senza bandiere, ma alla resa dei conti capace di vincere sottovoce le elezioni nelle grandi città italiane, in piena epoca di sovranismo e in mezzo al fragore del populismo? Una delle caratteristiche della moderna sinistra è di essere sempre in cammino in un viaggio che non finisce, cercando di realizzarsi in un processo di trasformazione della società che è costantemente in divenire, perché intanto – e per fortuna – il sociale muta autonomamente, mentre le riforme che vorrebbero indirizzarlo devono inseguirlo, in un disegno per forza di cose imperfetto con un risultato spesso sorprendente. Quindi la sinistra sposta ogni volta il traguardo, rinvia l'esito, aggiorna programmi e parole d'ordine e rimanda se stessa al domani, al momento in cui si potrà fare un bilancio, giunti finalmente vicini a ciò che resta del sol dell'avvenire. E invece troppi soli si sono spenti nel secolo scorso, la fabbrica della modellistica sociale ha chiuso i battenti e lo stesso avvenire è uscito di scena con la sua mitologia garantita e inarrivabile, lasciando il posto al laico, incerto, prosaico ma contendibile futuro. Dunque dal domani si può passare all'oggi. Il momento è questo, e forse la formula del riformismo è esattamente qui, nella sinistra che cerca se stessa,



Peso:1-3%,24-50%



dunque nella tensione di portare finalmente a compimento l'imperfezione, che è la fatica quotidiana della democrazia.

Non si tratta di recuperare Bernstein e la sua convinzione che per il socialismo «il movimento è tutto, il fine è nulla». Ma di accettare l'idea che il profilo del riformismo, nella coerenza dei valori e degli ideali, è dettato dall'epoca, e il suo segno di vitalità sta nella capacità di interpretare i bisogni del tempo, i pericoli del momento e le opportunità della fase, indirizzando i progetti di cambiamento negli spazi che si aprono, diversi ogni volta. Il socialismo, si diceva con qualche licenza grammaticale nel 1921, «è quello che il suo tempo lo fa». Qui c'è il passaggio dalla formula ideologica alla pratica politica. Il modello generale da calare sulla società non esiste più. C'è al suo posto un'idea di progresso e di emancipazione, di giustizia e di uguaglianza che può influenzare le scelte politiche e determinarle: riconoscendo la piena agibilità democratica del sistema che non si punta più a rovesciare ma a correggere, rettificando le sue inerzie automatiche quando accentuano le disparità sociali o peggio quando producono esclusione.

Si potrebbe obiettare che per questa via il riformismo diventa più un custode della democrazia che un agente del cambiamento: ma in un'epoca in cui il carattere liberal-democratico del sistema viene attaccato dai leader sovranisti e neoautoritari, la linea che divide destra e sinistra oggi passa anche e forse soprattutto da qui, e dunque il posizionamento del riformismo è cruciale per esercitare un presidio attivo del meccanismo democratico occidentale. Così come è utile al Paese la scelta europeista, contro le derive neo-nazionaliste del populismo sovrano. O la decisione della sinistra di esprimere una cultura di governo anche quando non guida l'esecutivo, sostenendo le politiche di emergenza per contrastare la pandemia e rilanciare l'economia dopo la stagione dell'assedio virale e dei lockdown: tutelando la libertà concreta e materiale dei cittadini dalla libertà ideologica che la destra populista propone ai No Vax, nell'evasione dalle regole. Naturalmente la presenza del riformismo si deve sentire nella ricerca di un equilibrio nel conflitto tra salute e lavoro, nella sorveglianza sull'uso politico dell'emergenza perché non diventi un abuso di potere, nel controllo della fase di ripresa per evitare che la spinta al recupero delle quote di mercato perdute non travolga i diritti nati dal lavoro che troppo spesso vengono considerati variabili dipendenti della crisi, come le misure di sicurezza, sacrificabili.

In una fase di confusione politica e di smarrimento identitario, il riformismo non può esprimersi però soltanto in una sommatoria di correzioni, restauri e miglioramenti, ma deve trovare il suo albero maestro, che può essere solo il lavoro, come obbligazione volontaria alla necessità ma anche come strumento di realizzazione, di partecipazione sociale, di autocoscienza di una condizione, di riconoscimento, dunque di esercizio della cittadinanza. L'esplosione del lavoro nello spazio e nel tempo, la sua





frammentazione, possono essere ricomposte da un lato nel moderno sapere dell'innovazione, dall'altro in una teoria del welfare e dei diritti capace di evitare le esclusioni, tenendo insieme politicamente ciò che la crisi separa spontaneamente. Purché, appunto, i diritti sociali trovino il loro posto nell'alfabeto riformista insieme con i diritti civili, anche se costano, in quanto non sono richieste post-materialistiche che reclamano soddisfazione soprattutto nelle fasi di benessere, ma vere e proprie spettanze, più acute nel momento del bisogno.

C'è dunque uno spazio (e persino uno spazio di tradizione, che attende di essere rinnovata) per il moderno riformismo. Forse, adesso che non può più essere lo scopo finale, il socialismo è un mezzo, o un metodo, una politica: finita l'epoca della rivoluzione, infatti, è per questa strada che può emergere il "mutamento", quel processo graduale che con interventi successivi opera una trasformazione, o almeno un miglioramento nella società, riequilibrando il rapporto tra la democrazia e il potere politico, economico e finanziario. E magari arrivando addirittura a concepire una teoria di correzione – o almeno un'obiezione culturale – al liberismo che ci ha condotti dentro la crisi economico-finanziaria più lunga del secolo, per riemergerne come l'unica ideologia intatta e superstite. Rivedendo le misure del rapporto tra capitale, lavoro e democrazia in una sorta di Bad Godesberg degli anni Duemila, per riscrivere il patto sociale che tenga insieme i vincenti e i perdenti

della globalizzazione.

Naturalmente per una parte della sinistra, la più ideologica, è faticoso dirsi riformista, ancora oggi: una parola troppo pallida, che non suscita passioni, rifiuta la declamazione populista, ripropone il cuore freddo della socialdemocrazia, disarmare la classe, riduce la sinistra a coefficiente di riequilibrio del sistema come temeva già Bordiga, disperdendo la capacità d'urto della sua critica radicale e del suo antagonismo. E se fosse invece l'unica strada di sinistra per il cambiamento? Lo diceva la profezia di Turati, cent'anni fa: «Ciò che rimane di tutte le nostre lotte è l'azione, che non è il prodigio di un giorno ma è la crescita progressiva, faticosa, misera nelle cose e nelle teste, che non fa miracoli, non si culla nelle illusioni, ma tesse la sua tela ogni giorno e salva il popolo con la sua la forza operante». La rivoluzione ha cambiato campo, riducendosi alla demagogia della rottamazione, alla promessa della sostituzione, al populismo della semplificazione. Portando da un lato a un esaurimento dell'autonomia della politica, con la supplenza della tecnica, e dall'altro a un'ipotesi di superamento della democrazia liberale, in una scorciatoia neo-autoritaria. Il riformismo può essere l'ultima difesa, e la prima risorsa: purché faccia le riforme, creda nel mutamento, e si ricordi la sua origine nella battaglia per la giustizia e l'uguaglianza, che Bobbio traduce in una regola che può diventare il manifesto riformista: «Trattare in modo eguale gli uguali, e in modo diseguale i disuguali».



Peso:1-3%,24-50%



Altrimenti

Ascoltami è una rivoluzione

di Enzo Bianchi

A chi mi chiede: «Qual è il primo comandamento, il più urgente?», rispondo senza dubbi, è il comando dell'ascolto. Ascolta! Infatti sta significativamente davanti ai dieci della tradizione ebraico-cristiana, perché senza l'esercizio dell'ascolto non siamo in grado di osservare le dieci parole che facciamo risalire a Mosè. Ascoltare, esercizio che ci accompagna fin dalla vita intrauterina, esercizio sempre in funzione, e per questo l'orecchio sta sempre aperto e non possiamo chiuderlo. È l'ascolto che ci rende capaci di parlare, che ci permette di collocare l'altro e di renderlo vicino, anche se lontano, anche se invisibile, che ci abilita al dia-logo, alla parola attraversata, alla relazione. Sembra che soprattutto oggi ci sia un rifiuto dell'ascolto direttamente proporzionale alla voglia, alla pretesa di parlare, di intervenire, di manifestarsi. A tutti i livelli. Dalla famiglia, dove risuonano spesso le parole «Ascolta! Mi ascolti? Non mi ascolti mai!», alla

vita della società dove il primato è dato ai rumori, alle ossessive informazioni, alle tempeste di messaggi che ci raggiungono sonoramente anche sui social. Non c'è tempo per mettersi in ascolto, non c'è desiderio di ascoltare l'altro, e l'ascolto viene così rimosso da incombenti distrazioni e da impegni che ci chiedono di preferire l'essere attivi alla supposta passività dell'ascolto. Eppure l'ascolto non è passività, richiede un certo silenzio, un'attenzione alla parola che ci è rivolta; bisogna impegnare la mente e il cuore per ascoltare veramente. Chi sa ascoltare è consapevole che anche la postura del suo corpo può essere disposta all'ascolto oppure negare ogni accoglienza alla parola che viene da altrove. Penso anche come in una persona che voglia custodire la vita interiore sia necessario l'ascolto del silenzio stesso, e in esso la voce delle proprie profondità, della coscienza per ogni umano, di Dio per il credente... Ascoltare è un'operazione sempre da imparare e rinnovare ma è faticosa! A volte l'ascolto dell'altro non è interessante, addirittura è noioso. L'ascolto di chi è diverso ci destabilizza, l'ascolto di chi ci è

nemico ci mette ansia, ci ferisce. Eppure solo nell'ascolto noi accendiamo relazioni, sosteniamo storie d'amore, percorriamo cammini di tolleranza e di riconciliazione, perché l'ascolto ci decentra, l'altro che ascolto è da me incorporato, sicché l'altro in me diventa un bene che mi abita nell'intimo. Nei giorni scorsi i politici hanno fatto sovente la promessa di ascoltare la gente, ascoltare le città che li eleggevano, e contemporaneamente nella chiesa cattolica si è messa in movimento per la prima volta l'iniziativa detta "sinodale" di ascoltare tutti, sì, ascoltare anche quelli che fino a ieri dovevano solo ascoltare le gerarchie e mai far ascoltare la loro voce. Sarebbe una rivoluzione inedita quella dell'ascolto, ma è urgente a tutti i livelli per una convivenza più umana e più bella.



▲ L'autore

Enzo Bianchi
78 anni
saggista
e monaco laico
ha fondato
la Comunità
monastica
di Bose
in Piemonte



Peso:21%



Analisi

Quale futuro
oltre lo scalone

di Marco Bentivogli

Dalla legge Dini del 1995 in poi, con il correttivo del governo Prodi del 1997, fino alla legge Fornero del 2011, all'avvicinarsi delle elezioni non si sono mai cancellate le leggi contestate ma derogate per la fascia generazionale più coccolata.

● a pagina 25

Pensioni

Quale futuro
oltre lo scalone

di Marco Bentivogli

Dalla legge Dini del 1995 in poi, con il correttivo del governo Prodi del 1997, fino alla legge Fornero del 2011, all'avvicinarsi delle elezioni non si sono mai cancellate le leggi contestate ma derogate per la fascia generazionale più coccolata dal punto di vista elettorale, indipendentemente dalla gravosità del lavoro. Anche Quota 100 è nata esattamente con la stessa finalità ma bisogna essere sempre ben disposti rispetto a dati che dimostrano che le nostre tesi sono errate. La tesi della creazione di posti di lavoro fu smentita dallo stesso governo Conte I che nelle previsioni scrisse che l'occupazione sarebbe ulteriormente calata e così avvenne. Nei fatti accadde che non solo non vi sono stati "tre assunti per ogni pensionamento", ma spesso neanche un assunto ogni tre pensionati e Quota 100 è stata utilizzata per "razionalizzare" la forza lavoro, facendo fare lo stesso lavoro a un minor numero di occupati. Non serve un esperto per sapere che le professionalità in uscita spesso non sono quelle che servono in ingresso. Non solo, accanto agli "scaloni" dovuti all'addensamento demografico di alcune classi di età, queste deroghe generano altri scaloni che poi gli interventi elettorali propongono di appianare. Si diceva che il nostro sistema previdenziale retributivo a ripartizione fosse una "lotteria a tutti vincitori". Dimenticando che molti ricevevano più di quanto avevano versato, ma alcuni percepivano tra il 70 e l'80% dell'ultimo stipendio e altri, non si sa come, anche il 105%.

Ma chi ha usato Quota 100?

La prevalenza è stata di uomini, del settore pubblico con un reddito medio. Un identikit diverso dall'identikit del lavoro usurante dell'industria, dell'edilizia e non solo. I salari non sono alti ed è un dato che il calcolo dell'assegno pensionistico avviene pro-quota, con una sempre maggiore incidenza del

calcolo contributivo, e determina per i "centisti" una riduzione dell'assegno pensionistico. Le donne hanno utilizzato meno Quota 100: il 69,3% dei "quotisti" sono uomini; il 30,7% donne, mentre il lavoro femminile rappresenta il 42,5 per cento del totale degli occupati. Tra essi coloro che sono usciti a 62 e 63 anni sono il 65% e soprattutto maschi. I lavoratori pubblici hanno utilizzato Quota 100 più di quelli privati: il 30,9 per cento delle domande proviene da dipendenti pubblici (gestione ex Inpdap), più del doppio rispetto alla loro quota sul totale degli occupati (14 per cento). Il 44,7 per cento delle domande è stato inoltrato da dipendenti privati, mentre il 24,4 per cento proviene da lavoratori autonomi. In media per 100 lavoratori andati in pensione ne sono stati assunti solo 40: il tasso di sostituzione è stimato essere stato dello 0,4 in ognuno dei tre anni di applicazione di Quota 100.

Quanto è costata e costerà?

Dall'ultimo report dell'Inps emerge che al 31 agosto 2021 risultavano spesi 11,6 miliardi che salgono a 18,8 miliardi nella proiezione di spesa fino al 2030. Per cui da un lato serve sicuramente flessibilità e non si può non tener conto di chi ha iniziato a lavorare presto (una corte sempre più ridotta), dall'altro la questione lavoro gravoso è affrontata in modo ancora non sufficiente. La vera emergenza, viste le curve demografiche, riguarda in modo crescente la non autosufficienza e le pensioni dopo il 2030. La previdenza complementare non va ancora forte tra le nuove generazioni e senza di essa la pensione post 2030 con il sistema contributivo



Peso:1-3%,25-28%



sarà circa il 50% dell'ultima retribuzione. Un lavoratore metalmeccanico, che percepisce un salario di 1400 euro netti, avrà una pensione attorno ai 700 euro. Avete capito bene, non parlo di un sussidio ma dell'importo della pensione dopo 43 anni di lavoro, in un mercato in cui le discontinuità, i conseguenti buchi contributivi e ulteriore innalzamento dell'età pensionabile sopra i 70 anni sono sempre più probabili. Si sapeva da tempo, dal 1995, e proprio per non avere problemi di consenso si scaricarono gli effetti più duri con un orizzonte di 35 anni dopo. Questo tema è completamente assente dal dibattito.

Perché i giovani sono pochi e politicamente rumorosi. Nessuno dice che gli anziani hanno rubato la pensione ai giovani. Ma la voce di chi andrà in pensione dopo il 2030 non è contemplata. Qualcuno sa dove sia finita la pensione di garanzia? Bisogna essere sinceri con gli italiani e dire che se i saldi resteranno invariati, come sempre, i soldi per altre deroghe per le pensioni anticipate verranno tolti da altri capitoli, nello specifico stavolta dalla riduzione delle tasse e dagli interventi sulla povertà. Il nostro non è un Paese per giovani e neanche per anziani ma solo per questi ultimi, benestanti e in buona salute.



Peso:1-3%,25-28%



Mappe

L'euroscetticismo
italianodi **Ilvo Diamanti**

Finita l'estate, l'Europa sembra più lontana. Infatti, rispetto a luglio, la fiducia verso la Ue fra gli italiani appare in forte calo. Oltre 10 punti percentuali

in meno: dal 46% al 35%. E quanto emerge dal sondaggio condotto da Demos per *Repubblica* alcune settimane fa.

● a pagina 25

Mappe

L'euroscetticismo italiano

di **Ilvo Diamanti**

Finita l'estate, l'Europa sembra più lontana. Infatti, rispetto a luglio, la fiducia verso la Ue, fra gli italiani appare in forte calo. Oltre 10 punti percentuali in meno: dal 46% al 35%. È quanto emerge dal sondaggio condotto da Demos per *Repubblica* alcune settimane fa. Ma è probabile che questa tendenza prosegua ulteriormente. Perché le tensioni, nella Ue, non sembrano ridimensionarsi. E si traducono, al contrario, in divisioni crescenti. Come è emerso di recente, nel Consiglio europeo, di fronte alla questione dei migranti, che premono ai confini da diverse direzioni, spinti da crisi nuove e antiche. Così si assiste alla richiesta di fondi. Per costruire nuovi muri. In altri termini: per "rinchiudere l'Europa". Mentre alcuni Paesi, per prima la Turchia (candidata a entrare nella Ue), minacciano di aprire i confini. Per "inondare l'Europa di migranti provenienti dall'Afghanistan e l'Iraq". Un modo per rafforzare la propria posizione. Come ha rammentato Claudio Tito su queste pagine. Eppure, nell'ultimo anno, il consenso dei cittadini italiani verso la Ue era salito. In particolare, dopo l'irruzione del Coronavirus. Un atteggiamento favorito, anzitutto, dal sostegno europeo alla nostra economia. Quasi 200 miliardi di euro, fra sussidi e prestiti. Anche per questo è



Peso:1-3%,25-49%



cambiato lo sguardo verso "il mondo intorno a noi". Perché gli italiani "non amano" la Ue, ma restano saldamente attaccati ad essa.

E non prendono

in considerazione l'uscita dall'Unione, l'Italexit. In modo assoluto. In caso di referendum per uscire dalla Ue, come è già stato rilevato (da Demos, in diverse occasioni) oltre due cittadini su tre, in Italia, voterebbero No.

Senza esitazioni. Ben consapevoli dei rischi e dei costi, insostenibili, che l'uscita, l'exit, comporterebbe per noi.

Nel 2021, peraltro, l'euro-fiducia, fra gli italiani, è salita ulteriormente. Fino a livelli mai raggiunti, negli ultimi

dieci anni: il 48%, in febbraio. Un picco che coincide con la nomina di Draghi a presidente del Consiglio.

Non per caso, perché Draghi costituisce il garante dell'Italia di fronte alle istituzioni europee. Tuttavia, negli ultimi mesi, la fiducia nei confronti della Ue, come abbiamo visto, è scesa sensibilmente.

O meglio: è tornata alla "normalità". Anche se il consenso per Draghi si conferma elevato. Infatti, mentre la fiducia verso la Ue cala, il capo del Governo continua ad essere il leader più apprezzato, presso i cittadini (quasi 70% di giudizi positivi). Peraltro, l'Europa, o meglio, la Ue, continua ottenere un grado di fiducia maggiore tra i più



Peso:1-3%,25-49%



giovani e gli studenti (oltre l'80%). "Europei" per vocazione ed esperienza, visto che molti viaggiano e si spostano oltreconfine. Per motivi di lavoro e, soprattutto, di studio. Ma, come sappiamo, l'Italia è un Paese sempre più vecchio. E i giovani studenti sono una minoranza. Non è un caso che i settori più euro-scettici si osservino fra gli anziani, i pensionati. Le casalinghe. E, inoltre, fra gli operai e i disoccupati (poco sopra il 20%). Le componenti più vulnerabili. Che risentono delle difficoltà determinate dai "costi" crescenti prodotti dalla crisi, sulla nostra vita quotidiana.

L'atteggiamento verso l'Unione Europea, peraltro, è condizionato da alcuni fattori significativi.

In particolare, dall'orientamento politico. Malgrado il Paese sia governato da una coalizione larghissima, un "governo di tutti" (tranne i FdI di Giorgia Meloni), le distinzioni fra gli elettorati appaiono evidenti.

L'ampiezza degli "europeisti" appare maggiore, anzitutto, nella base del Pd. Dove supera largamente il 60%. Ma anche gli elettori del M5S e di FI mostrano un orientamento positivo verso la Ue (oltre il 40%).

Assai maggiore rispetto ai sostenitori dei FdI e della

stessa Lega (entrambi intorno al 20%). Inoltre, è evidente la relazione stretta del sentimento europeista con le "stagioni virali". Infatti, la fiducia verso la Ue "sale" dopo marzo 2020, quando il Covid irrompe nella nostra vita e nella nostra società. E "risale" nuovamente un

anno fa, dopo l'estate. Quando il Virus ri-torna con irruenza. Mentre si pensava che la pandemia fosse finita. Comunque, in calo irreversibile. Come oggi. In questa stagione che pensiamo e speriamo più sicura.

"Rassicurata", comunque, dai vaccini. (Nonostante le tensioni No Vax e No Green Pass).

Infine, come si è già detto, è difficile guardare con fiducia un orizzonte attraversato da nubi crescenti.

Da conflitti e polemiche inquietanti. In Polonia e Turchia. Senza dimenticare che i confini europei si sono ristretti, dopo l'Exit del Regno Unito.

Certo, siamo lontani dai primi anni 2000, quando l'avvento dell'Euro aveva allargato il consenso europeista. Per poi generare l'effetto

contrario. Ma conviene, comunque, controllare con cura il virus euro-scettico che alita intorno a noi.

Consapevoli che l'Italia, senza la Ue, non può reggere.

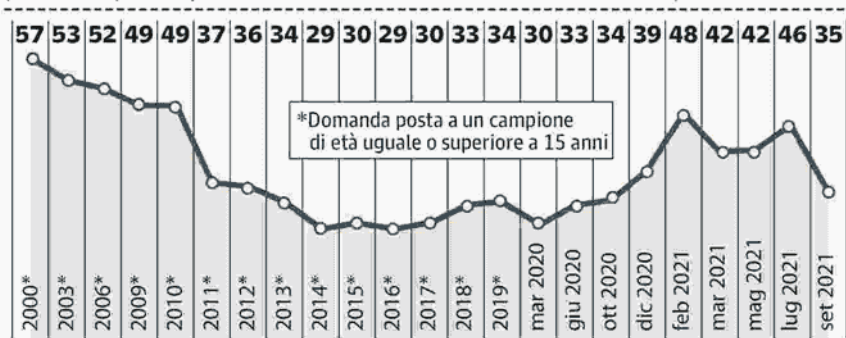
E, reciprocamente, neppure la Ue può (r)esistere, senza l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Quanta fiducia prova nei confronti dell'Unione Europea?**

(valori % di quanti esprimono "Moltissima" o "Molta" fiducia - serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2021 (base: 1014 casi)



Peso:1-3%,25-49%



L'analisi

IL POSTO DELLA UE
NEL MONDO**CARLO BASTASIN**

I prossimi mesi saranno dedicati in Europa a un negoziato insincero - "potrei ma non voglio" - sulle regole fiscali. È probabile che nel prossimo semestre non si riuscirà ad

approvare nuove e convincenti regole di governance economica e che il negoziato si esaurisca in un allargamento dei poteri di interpretazione delle regole da parte della Commissione.

pagina 15 →

L'analisi

L'EUROPA HA BISOGNO DI DECIDERE IL SUO DESTINO

CARLO BASTASIN

I prossimi mesi saranno dedicati in Europa a un negoziato insincero - "potrei ma non voglio" - sulle regole fiscali. È probabile che nel prossimo semestre non si riuscirà ad approvare nuove e convincenti regole di governance economica e che il negoziato si esaurisca in un allargamento dei poteri di interpretazione delle regole esistenti da parte della Commissione europea. Bene per l'Italia, almeno finché uno dei commissari competenti è un ex capo di governo italiano. Queste pratiche di "politica di soppiatto", attraverso regole fiscali e monetarie, fa parte della storia dell'integrazione europea cristallizzata dalle regole succedute a Maastricht e dal loro impianto teorico, quei modelli neokeynesiani per i quali valeva una "coincidenza divina" in ragione della quale bastava stabilizzare l'inflazione per stabilizzare anche il reddito. Attorno a questi impianti si sono calcificate dure divisioni tra Paesi che solo la pandemia ha attenuato. Se i rapporti tra i governi non fossero ostaggio dei passati decenni, riconoscerebbero che sempre più di frequente gli Stati europei devono affrontare sfide che non hanno riguardo per i confini e che possono essere risolte solo attraverso un'azione collettiva. Da venti anni, le grandi crisi sono state migratorie, climatiche, finanziarie, informatiche, geopolitiche e infine sanitarie. Sarebbe paradossale pensare di risolverle stabilizzando l'inflazione e scaricando gli shock sulla flessibilità del lavoro, aggravando così le lacerazioni sociali e le instabilità politiche interne. Sarebbe paradossale anche predisporre "capacità fiscali" (aspettiamo almeno di vedere come l'Italia usa i fondi Ue) senza prima aver stabilito come dividerne le scelte politiche. Vogliamo investire nell'ambiente? Giusto, ma prima bisognerebbe decidere per esempio se, come sostiene Parigi, l'energia nucleare è pulita, conveniente e utile per l'indipendenza da Putin, oppure se è esattamente il contrario, come sostiene Berlino. Non avere un'idea comune sul ruolo dell'Europa nel mondo è un enorme problema sia a livello collettivo, sia a livello



Peso:1-3%,15-37%



nazionale dove le contrapposizioni interne sono definite anche da interessi e influenze delle altre potenze che sviliscono le democrazie europee. Un confronto approfondito permetterebbe anche di evitare di dare spazio a etichette come quella di "autonomia strategica europea" di cui si sono già appropriati i produttori di armamenti. Per togliersi illusioni, consiglio la descrizione di "Aftershocks", un libro di Thomas Wright e Colin Kahl, su come la pandemia abbia degradato il vecchio ordine dei rapporti internazionali. Secondo gli autori, "durante la crisi sanitaria la cooperazione globale si è rotta quasi completamente". Nel momento in cui le potenze avevano tutte interesse a prestarsi aiuto reciprocamente, prima di tutto con la trasparenza delle informazioni, è successo il contrario: il leader cinese mentiva a Trump, Trump non rispondeva al telefono a Merkel e il G7 non riusciva nemmeno a emettere un comunicato finale perché gli Usa volevano che il Covid fosse definito il "virus cinese". Con Biden è cambiato qualcosa, ma non tutto.

Più in generale le istituzioni sovranazionali si stanno

disintegrando.

L'Organizzazione mondiale per la Sanità è preda dello scontro tra Pechino e Washington; quella per il Commercio è paralizzata e il suo sistema di risoluzione delle controversie è di fatto inutilizzabile. Di recente i vertici del Fmi e della Banca Mondiale sono stati screditati per aver ceduto a pressioni

cinesi. Il prossimo summit delle Nazioni Unite sul Clima rischia un nuovo doloroso fallimento. Il divario che si sta

aprendo tra Paesi avanzati e quelli in via di sviluppo sui tassi di vaccinazione sta preparando nuovi conflitti nel mondo. L'Europa si è scoperta vulnerabile nelle catene del valore globali e nel controllo delle risorse naturali che Russia, Cina e Usa utilizzano per ottenere vantaggi geopolitici. La Cina inoltre sovvenziona le imprese distorcendo la concorrenza. Leonard e Shapiro chiamano questa condizione "dipendenza asimmetrica" a danno dell'Europa. I governi si stanno organizzando per limitare lo svantaggio negoziando uniti con i fornitori di energia e potrebbero sviluppare una strategia simile nei rapporti con la Cina. Il progetto Gaia-X affronta l'eccessiva dipendenza dagli Stati Uniti nelle infrastrutture dei dati. Il Parlamento europeo ha anche avviato pratiche di controllo degli investimenti esteri. Ma a Washington il clima è da "guerra fredda" e si critica l'atteggiamento europeo come una forma di "neutralismo mercantilista" che farà il gioco della Cina.

In assenza di conciliazioni, gli Stati Uniti vorranno preservare il ruolo del dollaro e la sorveglianza su Internet. La Cina vorrà consolidare la dipendenza del resto del mondo dal suo mercato. Ma per l'Europa, che vorrebbe influenzare i rapporti globali attraverso la definizione di regole comuni rispettose della democrazia e dei diritti umani, l'assenza di dialogo significa la propria irrilevanza. Non saranno sufficienti nuove regole fiscali, né una discrezionalità politica data di soppiatto alla Commissione, nemmeno una dotazione fiscale sostenuta da acquisti della Bce. L'Europa ha bisogno di decidere il proprio destino politico. In fondo, il Covid ha sviscerato la cooperazione globale, ma ha rafforzato quella europea. Se in 27 è impossibile, bisogna procedere tra chi condivide le finalità ideali del progetto europeo.

L'opinione



Non avere un'idea comune sul ruolo della Ue nel mondo è un enorme problema sia a livello collettivo sia a livello nazionale





IL COMMENTO

BANCHIERI EGOISTI
O PREDE RISCHIOSE?

STEFANO LEPRI

Unicredit ha chiesto troppo, oppure ha scoperto che il Monte dei Paschi sta molto peggio di quanto si credesse finora? Questo è il logico interrogativo che viene in mente a chi segue il funzionamento di una economia di mercato. Ma no, è anche peggio di così, perché siamo in un Paese in cui le

banche non possono fallire. Unicredit sapeva di poter chiedere molto perché il governo ha bisogno di salvare il Monte. - P. 19

BANCHIERI
EGOISTI
O PREDE RISCHIOSE?

STEFANO LEPRI



Unicredit ha chiesto troppo, oppure ha scoperto che il Monte dei Paschi sta molto peggio di quanto si credesse finora?

Questo è il logico interrogativo che viene in mente a chi segue il funzionamento di una economia di mercato. È una buona domanda, come si usa dire. Ma no, è anche peggio di così, perché siamo in un Paese in cui le banche non possono fallire. Unicredit sapeva di poter chiedere molto perché il governo ha bisogno di salvare il Monte con una soluzione presentabile, che del mercato abbia almeno le apparenze. Il governo sa però anche di non poter concedere più di

tanto perché a qualsiasi prezzo si accordi, data la grande impopolarità dei banchieri, qualche forza politica sosterrà che si è fatto un regalo a Unicredit.

Peggio ancora è che la rottura del negoziato ridarà fiato a chi sostiene che il Mps può anche restare solo: scelta con cui certo si butterebbero via più denari di quanti possa averne osato chiedere Unicredit. La quale Unicredit, peraltro, può ricordare il precedente delle condizioni di favore a cui Popolare di Vicenza e Venetobanca passarono alla rivale Intesa Sanpaolo. Meglio sarebbe stato cercare acquirenti esteri. Una grande banca europea interessata a penetrare in Italia potrebbe forse tenere aperti molti più sportelli di quanti ne possa desiderare una italiana già presente sui territori. Oppure si teme di mettere a nudo che in una pura logica di mercato, e non di potere italiano, il Mps non interessa a nessuno?

Tra le grandi aziende bancarie italiane il processo di concentrazione è già andato avanti a sufficienza. Di aggregazioni ne servono altre e numerose, ma ai livelli più bassi, dove molti istituti piccoli sono troppo deboli per restare soli, come insiste la Banca d'Italia. Per la stessa Unicredit sareb-

be meglio muoversi oltrefrontiera. Una grande azienda privata può pensare di mettere a carico dei contribuenti le perdite, e tenere per sé i profitti, se già da sé la politica si è ficcata in un vicolo cieco. Da anni in Italia si dice tutto il male possibile dei banchieri per poi, in un polverone di demagogia, far pagare il conto al Tesoro invece che ai responsabili dei disastri. Complica le cose l'orgoglio di poter vantare che abbiamo la più antica banca del mondo. L'ha rovinata chi la possedeva per annosa tradizione, gli enti locali senesi. Ma è ormai dal 2015 che non la controllano più; e da allora nessuno, con tutti gli sforzi, è riuscito a risanarla. —



Peso:1-4%,19-16%